DELLE
SETTE PAROLE
DETTE DA CHRISTO
IN CROCE

LIBRI DVE

Composti dall'Illustriss. e Reuerendiss. Sig.

CARD. BELLARMINO

Della Compagnia di GIESV.

Volgarizzati

DA CESARE BRACCI

Archidiacono di Montepulciano.

Indrizzati alla Serenissima

CHRISTIANA DI LORENO

Gran Duchessa di Toscana Madre.

IN ROMA, Per Bartolomeo Zannetti. M. DC. XVIII.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur, ſi videbitur Reuerendiſſ. Patri Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

Cæſar Fidelis Viceſg.

Imprimatur, F. Greg. Donat. Rom. Magiſter & Reuerendiſſ. P. F. Hiacynthi Petronij Sac. Pal. Apoſt. Mag. Soc. Ord. Præd.

SERENISSIMA MADAMA,

E GRAN DVCHESSA

MADRE

HAVENDO *traslatato in lingua materna, per intelligenza di quelli, che mancano delle lettere latine, il presente libro dell' Illustrissimo Signor Cardinale Bellarmino, sopra le sette parole di nostro Signore; acciò ancor essi partecipino de' frutti spirituali, che in se racchiude, vtili, e desiderabili, ardisco di mandarlo alle Stampe, & d'illustrare col chiarissimo nome di V. A. questa mia fatica, per la sicurezza che mi fà hauere la sua naturale benignità: oltre la pietà, & il zelo, che hà ver-*

so la gloria, & il seruitio di Dio, che sia per aggradirla, non tanto per la diuotione del mio osequentissimo affetto, quanto che doue mancasse per difetto mio, venga à restar viua mediante il fauor suo. Et così riceuendone io l'honore, venga à compire in quella parte che posso, all'obligo dell'auuenturatissima mia Patria, che gode in tranquilla pace sotto il suo prudentissimo gouerno ogni bene. Et io pregando di continuo S. D. M. che in ogni conto feliciti i santissimi pensieri di V. A. humilissimamente me l'inchino. Di Montepulciano il dì 24. di Settembre 1618.

Di V. A. S.

Seruo Humilissimo

Cesare Bracci Archidiacono.

INDICE DE' LIBRI, E CAPI.

Del Primo Libro.

Del Secondo Libro.

ALLA

ALLA VENERABILE Congregat. de' Celestini Monaci dell'Ordine di S.Benedetto.

IL CARD. ROBERTO Bellarmino Protettore della medesima Congreg. Salute.

IVDICÒ prudentissimamẽte Pinusio Abbate, come habbiamo in Cassiano, che il perfetto Monaco si potesse assimigliare à Christo crocifisso: essendo che tre sogliono essere le virtù, che principalmente si ricercano nel perfetto Monaco. Vna pouertà, che niente habbia di proprio; vna castità, sempre libera da piaceri carnali; & vna obbedienza regolata in tutto dal cenno del superio-

Lib. 4. c. 34. de Instit. ren.

periore:alle quali, nella regola di S. Benedetto, si suole aggiugnere la stabilità del luogo. Ma se alcuno vuol vedere vn'esemplare di volõtaria pouertà, nudissima, e bisognosissima, rimiri Christo crocifisso, il quale, si come in vita non hebbe doue posare il capo, così nella morte ancora, l'istesse vesti, che sole gli erano restate, lassò che si diuidessero fra quelli che lo croci figgeuano. E se altri desidera veder vno specchio di mortification di carne, custode d'inuiolabil castità, senza altro lo trouerà in Christo crocifisso, che per certo da capo a'piedi era vn continuo dolore. Ma se ricerca vn modello di perfetta obedienza, non lo trouerà altroue più chiaramente, che in quello, che *si fece obediente fino alla morte, e morte di Croce.* Vedrà ancora in Christo crocifisso, come in vna eminentissima Idea di tutte le virtù, le cõpagne inseparabili dell'obbedienza, cioè la patiẽza; l'humiltà col suo principio, e fine, che

Phil. 2.

è vna

è vna carità ardētissima;ed in tutte queste, la perseueranza fino all'estremo, significata per la stabilità. Non si può dunque negare, che Christo pendente in Croce, non sia vn'esemplare chiarissimo della monastica perfettione: & che il perfetto Monaco veramente nō rappresenti il Signore crocifisso. Questa rappresentatione, ò simiglianza di Christo Crocifisso, pare che l'esprimesse al viuo principalmente S. Pietro Celestino: perche la sua vita quasi da primi anni, fino all'vltima vecchiezza, & fino alla morte, non fù altro, che vna continoua meditatione della Croce, & vna perpetua immitatione del Crocifisso. Per euidenza propria di questo, dal Venerdì fino alla sera del sabbato, nel qual giorno questo Santo felicissimamente rese lo spirito à Dio, comparue vna Croce d'oro, pendente per diuino miracolo in aria, d'auanti alla porta della sua camera, mentre moriua: la qual Croce, che fosse con-

stu-

ſtupor veduta da molti, lo racconta Pietro Alliaco Cardinale Cameraceſe; & dell'iſteſſo, come di euidentiſſimo ſegno celeſte, ſi fà memoria nel proceſſo della ſua canonizatione. Onde con ragione hò dedicati, e preſentati a' miei Celeſtini ſpetialmente i miei libri delle ſette parole dette da Chriſto in Croce; perche mi sò sforzato di ſpiegare in eſſi le principali virtù del Crocifiſſo, per certo molto vtili à tutti i fideli, ma affatto neceſſarie à quelli, che per propria volontà, ſeguono la mortificatione della Croce. Imperòche quelli, che ſono con Chriſto affiſsi alla Croce, e morti al Mondo, per mezo d'vna apparente oſſeruanza regolare, ma priui delle virtù del Crocifiſſo; quelli patiſcono sì con l'infelice ladrone il vituperio, & i dolori della Croce, ma non conſeguiranno la gloria, & i premij del Crocifiſſo Chriſto: *& meglio era à loro*, come dice S. Pietro, *non hauere conoſciuta la via della giuſtitia,*

Lib. 2. c. 19. Vitæ S. Petr. Cal.

2. Pet. 3.

ftitia,(cioè perfetta) *che doppo hauerla conosciuta, ritirarsi indietro da quello, che santamente gli era stato comandato*. Sì che ammonisco tutti i Monaci, ma principalmente i miei Celestini, che se vogliono, che i fatti corrispondino al nome, legghino continouamente il libro della Croce di Christo, & vna, & più volte lo vedino, & meditino; & per hauere vn comentario chiaro, e fedele da intendere i luoghi oscuri, legghino spesso la vita del Beato Pietro Celestino, & de gli altri Santi; e quello che haueranno imparato, procurino di mettere in essecutione. Così auuerrà, che la Croce ogni giorno si faccia loro più dolce, & l'immitatione del Crocifisso ad essi diuenga così soaue, & amabile, che senza fatica disprezzino li Scribi, & Farisei, cioè la carne, & il sangue, che gridano, e dicono, abbandona la Croce. In questa guisa già i discepoli di S. Francesco, non hauendo ancora, come riferisce San

Buo-

In vit. S. Fräc. c. 4.

Buonauentura, libri ſacri, ſtudiauano giorno, & notte, col fiſſaruiſi dentro, il libro della Croce di Chriſto, ammaeſtrati à così fare dall'eſempio, e ragionamenti del padre loro, che del continouo gli predicaua la Croce.

Riceuete dunque, Reuerendi Padri, dal voſtro Protettore il picciolo dono, che doppo la ſua morte ancora, ſarà pegno di quell'amore, col quale cordialmente vi hà amato, & hà bramato ſempre, che ſiate heredi delle virtù di San Pietro Celeſtino, e veri diſcepoli, & immitatori di Chriſto Crocifiſſo.

PRE-

PREFATIONE.

CCO già il quarto anno, che per apparecchiarmi all'estremo passo, mi ritiro alla quiete, abbandonati i negotij, ma non la meditatione delle Scritture sante, & lo scriuere ciò che meditando mi viene in mente; acciòche non potendo hormai più giouare à i miei fratelli con la voce, ò con lo scriuere à longo, lo faccia almeno con libretti di diuotione. Ma considerando che cosa specialmente potessi eleggere, che mi apparecchiasse à ben morire, & à i miei prossimi giouasse à ben viuere: mi souuenne l'istessa morte del Signore, e quell'vltima predica di quelle sette breuissime, ma grauissime

sentenze, che il Redentor del mondo proferì dalla Croce, come da vna altissima catedra, à tutto il genere humano; poiche in essa predica, ò pure in quelle sette parole, si ristringono tutte quelle cose, delle quali dice il medesimo Signore, *Ecco che andiamo in Gierusalemme, & si adempirà quanto mai è stato scritto da' Profeti del Figliuolo della Vergine*. Quello che i Profeti predissero douere auuenire à Christo, si riduce à quattro capi; à prediche fatte al popolo, ad oratione fatta al padre, à mali grauissimi, che doueua patire, & ad opere sublimi, e marauigliose, che egli doueua fare. Tutte queste cose si viddero marauigliosamente risplendere nell'istessa vita di Christo; perche predicaua il Signore spessissimo, nel tempio, nelle sinagoghe, ne' campi, ne' deserti, nelle case priuate, finalmente ancora dalla Nauicella alle turbe, che stauano nel lito. Che egli consumasse per lo

Lu c. 18.

più

più le notti in fare orationi à Dio, non hà dubbio, lo dice il Vangelista, *Erat pernoctans in oratione Dei*. Quello che egli operaua con istupore circa il cacciar Demonij, sanare infermi, moltiplicar pani, e tranquillar tempeste, l'habbiamo à ogni passo ne' Vangelij. I mali finalmente, non solo di parole ingiuriose, ma di volerlo ancora lapidare, e precipitare, che per i beni gli veniuano resi: erano assaissimi. Ma tutte queste cose hebbero verace effetto in Croce. Poiche predicò da essa con tanta efficacia, che molti se ne tornauano percotendosi il petto: ne solo si spezzarno i cuori de gli huomini, ma insieme le pietre. Fece ancora nella Croce oratione in guisa, che come dice l'Apostolo, scriuendo à gli Hebrei, *orando con potente grido, e con lagrime, fù esaudito per sua riuerenza*. Ma le cose, che soffrì in Croce, auanzano tanto di gran lunga quelle, che soffrì in vita, che pare che so-

Luc. 6. 21
Matth. 8.
Marc. 4.
Luc. 6.
Io. 6.
Io. 8.
Luc. 4.
Luc. 23.
Heb. 5.

lo queste sieno proprie della sua passione. Finalmente mai non si viddero segni, e prodigij maggiori, che quando standosene in Croce, pareua che egli per la gran fiacchezza non potesse più; poiche all'hora, non solo dette i segni dal Cielo, che auanti importunamente gli haueuano chiesti i Giudei, ma poco doppo fece vn segno maggiore di tutti, quando morto, e sepolto, per propria virtù ritornò dall'Inferno, & rauuiuò il suo corpo di vita, e di vita immortale. Non è dubbio adunque, che in Croce hauesse effetto ciò che da Profeti era stato scritto del Figliuolo della Vergine.

Matt. 16.

Ma prima che io dia principio à scriuere di queste parole del Signore, mi è parso conueniente dir qualche cosa dell'istessa Croce, che fù come sedia del predicatore, come altare del sacrificante, come campo del combattente, e bottega doue si fabricauano cose mirabili. E opinione adunque più commune

de

de gli antichi, che la Croce fosse composta di tre legni; d'vno alquanto longo, nel quale si distendeua il corpo del Crocifisso; di vn' altro à trauerso, nel quale erano confitte le mani; del terzo confitto nella parte inferiore, doue posauano i piedi del Crocifisso, ma inchiodati, acciòche non si potessero muouere. Così riferiscono Padri antichissimi, S. Giustino, & S. Ireneo, i quali Autori ci mostrano assai chiaramente, che l'vno & l'altro piede posò sopra vn banchetto, e non vno sopra l'altro. Da che ne segue, che i chiodi di Christo furono quattro, e non tre solamente, come vogliono molti, che per questa ragione dipingono Christo nostro Signore crocifisso in modo, che tenga i piedi soprapposti. Ma Gregorio Turonense sente il contrario, & il suo parere vien confermato dall'antiche pitture. Io stesso hò veduto in Parigi, nella libraria regia libri antichissimi di Vangelij scritti à ma-

In Dial. cũ Triph. li. 5. adu. hæres. Valent.

l. de glo. mar. c. 6.

no, ne' quali era dipinto Christo Crocifisso, e sempre con quattro chiodi. Che poi il legno dritto, vn poco longo, soprauanzasse alquanto quello posto attrauerso, lo dice S. Agostino, e S. Gregorio Nisseno; e pare che si possa raccogliere dall'Apostolo: perche mentre scriue à gli Efesi, e dice, *Acciò che possiate intendere con tutti i Santi, qual sia la larghezza, & longhezza, l'altezza, & profondità*: assai chiaramente descriue la figura della Croce, la quale hà quattro estremi; la larghezza nel legno trauerso; la longhezza nel dritto; l'altezza in quella parte del più longo, che s'auanza sopra quello trauerso; & la profondità in quella parte, che si nasconde sotto terra. Ne à caso, ò contra sua voglia il Signor nostro prese sopra di se simil tormento, ma lo elesse fino dall'eternità, come ne insegna S. Agostino; e ciò per quel testimonio de gli atti dell'Apostoli, *Deste à questo la morte per*

Ep. 120. ser. 1. de resur.

Eph. 3.

Ep. 1. 20

Act. 2.

meza

mezo d'iniqui, datoui nelle mani con saputa, e conseglio stabilito di Dio. Et però nel bel principio della sua predicatione, disse Christo à Nicodemo, che *si come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il figliuolo della Vergine, acciòche chi gli crede non perisca, ma habbia la vita eterna*. Et spesso parlando della sua Croce, esortaua gli Apostoli ad imitarlo dicendo, *Chi vuol venire doppo di me, nieghi se stesso, pigli la sua Croce, e mi segua*. Perche poi il Signore scegliesse questa sorte di morte, egli solo propriamente lo sà, che l'elesse; se bene i Santi Padri vi hanno trouato misteri, e ce l'hanno lasciati scritti. S. Ireneo nel libro detto poco di sopra, scriue che le due braccia della Croce, veniuano situate sotto vn sol titolo, doue era scritto, *Giesù, Nazzareno, Rè de Giudei*: per darci ad intendere, che i due popoli, Hebraico, e Gentile, per lo innanzi diuisi, si erano

Io. 3.

Matt. 16.

Lib. 5.

vna volta per vnire in vn ſol corpo, & ſotto vn ſol capo Christo. S. Gregorio Niſſeno, nell'Oratione che fà della riſurrettione, ſcriue che quella parte di Croce, che riguarda il Cielo, ſignifica che per mezo d'eſſa, come per mezo di vna chiaue, vien aperto il Cielo; & quella parte che tira verſo il centro del Mondo, che da Christo doueua ſpogliarſi l'inferno all'hora, che vi fuſſe diſceſo; le due braccia della Croce, che ſi ſtendono verſo l'Oriente, & Occidente ſignificare vna purga da farſi di tutto il mondo, mediante il ſangue di Chriſto. Ma S. Girolamo nell'eſpoſitione che fà ſopra la lettera di S. Pauolo à gli Efeſiani, S. Agoſtino in quella che ſcriue ad Honorato, & S. Bernardo nel libro che fà della conſideratione, ci inſegnano, che il principal miſterio della Croce viene accennato breuemente dall'Apoſtolo in quelle parole, *Quæ ſit latitudo, longitudo, ſublimitas, & profundum.*

Or. 1.

Ep. 120.

Lib. 5. de conſid.

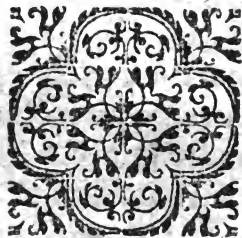
Epheſ. 3.

Eſſen-

Essendo che principalmente in queste parole ci si scoprono le grandezze di Dio; nell'altezza, il potere; nella profondità, il sapere; nella larghezza, la bontà; nella longhezza, l'eternità. In oltre ci si scoprono le virtù di Christo patiente; nella larghezza, la carità; nella longhezza, la patienza; nell'altezza, l'obedienza; nel profondo, l'humiltà. Finalmente le virtù al presente necessarie à quelli, che per mezo di Christo si saluano. Nella profondità, la fede; nell'altezza, la speranza; nella larghezza, la carità; nella longhezza, la perseueranza. Da che intendiamo, che solo la carità, che meritamente è detta Regina delle virtù, per tutto si troua, in Dio, in Christo, & in noi. L'altre virtù alcune si trouano in Dio, alcune in Christo, alcune in noi; e però non è marauiglia se frà queste vltime parole di Christo, che hora habbiamo preso à dichiarare, la carità ritiene il primo luogo. Pri-

ma dunque noi dichiararemo le tre prime parole dette da Christo intorno all'hora sesta, innanzi che oscuratosi il Sole, la terra si intenebrasse. Dopoi andaremo considerando l'istessa Ecclisse del Sole; & all'hora verremo à dichiarare l'altre parole del Signore, che proferì intorno à nona, come scriue S. Matteo, cioè nel partire delle tenebre, e nell'auuicinarsi l'hora della sua morte, ò per dir meglio pochissimo auanti che spirasse.

Matt. 27.

PRI-

PRIMO LIBRO delle prime tre parole dette in Croce.

Cap. I.

Si dichiara letteralmente la prima parola, *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.*

HRISTO GIESV, Verbo dell' eterno Padre, del quale il Padre istesso disse chiaramente, *ipsum audite*, & egli di se medesimo, *Vnus est magister vester Christus*, per sodisfare appieno al suo debito, non solamente, mentre visse, mai lasciò d'insegnare; ma morendo ancora, predicò dalla catedra della Croce; poche

Matt. 17.

Matt. 23.

poche parole inuero, ma piene di ardente affetto, ma vtiliſsime, ma efficaciſſime, e certo degniſsime, che tutti i Chriſtiani ſe le riponghino nell'intimo del cuore, e le cuſtodiſchino, & eſaminino, e da douero le mettino ad effetto. La prima ſentenza è queſta, *Ieſus autem dicebat, Pater dimitte illis, non enim ſciunt quid faciunt*; la quale, come veramente nuoua, & inſolita, volſe lo Spirito ſanto che foſſe predetta da Eſaia Profeta in quelle parole, *& pro tranſgreſſoribus rogauit*. Ma quanto diſſe il vero Paolo Apoſtolo, *che la carità, ne meno cerca quello che è ſuo*, facilmente ſi può comprendere dall' ordine di queſte ſentenze; poiche di eſſe, tre riguardano l'vtile degl'altri, tre il proprio, vna è commune. Ma il Signore antepoſe l'vtile degl'altri, al ſuo. Delle tre prime ſentenze, che appartengono à gli altri, la prima riguarda i nemici, la ſeconda gli amici, la terza i parenti. La ragione d'vn

Luc. 23.

Iſ. 53.

1. Co. 13

d'vn tal'ordine è questa; perche la carità souuiene prima alli più bisognosi: & all'hora quelli, che si trouauano in maggior bisogno, erano i nemici: e noi ancora, discepoli di così gran Maestro, maggiormente haueuamo bisogno che ci ammaestrasse nella dilettione de i nemici, la quale è più difficile, e si fà più di rado, che amare gli amici, ò i parenti, il che più facilmente riesce, & in certo modo simile affetto nasce con essi noi, & insieme cresce, e spesso in noi, più di quello che conuerria, piglia forza. Dice dunque l'Euangelista, *Iesus autem dicebat*: Quella parola, *autem*, nota il tempo, & l'occasione di pregare per i nemici, & hà forza di opporre le parole alle parole, & i fatti à fatti. Quasi dir volesse l'Euangelista; altri crocifiggeuano il Signore, e si diuideuano le sue vesti alla presenza di lui; altri lo burlauano, & infamauano, come ingannatore, e bugiardo: ma egli benche vedesse, & vdis-

& vdiſſe queſte coſe, e ſentiſſe vn' atrociſſimo dolore per le piaghe fattegli crudeliſsimamente poco fà nelle mani, e piedi, rendendo ben per male, diceua, Padre perdonagli, *Pater dimitte illis*. Lo domanda Padre, non Dio, ò Signore: perche ſapeua, nella cauſa, che ſi era preſa à difendere, biſognarui la benignità del padre, non il rigor del giudice, & che per mouere Dio, ſenza dubbio per così grandi ſceleraggini adirato, biſognaua mettergli auanti il nome amoroſo di Padre. Si che quel nome, *Pater*, pare che habbia vn tal ſignificato, Io tuo figliuolo, che patiſco, perdono: perdona ancor tu, che ſei Padre. Benche queſti non lo meritino, condona à me, che ſono tuo figliuolo queſta offeſa. Ricordati ancora, che e di queſti ſei padre, perche l'hai creati, & creandoli, l'honoraſti della tua imagine, e ſimiglianza. Fà dunque loro ſentire l'amor di Padre, perche ſe bene ſon cattiui,
ſono

ſono nõdimeno figliuoli. *Dimitte.* Queſta parola contiene il ſunto della domanda, che il figliuol di Dio, come auuocato de' ſuoi nemici, rappreſentata al padre ſuo: e ſi può intendere, così della pena, come della colpa. Se s'intenda della pena, queſto prego fù eſaudito, perche meritando i Giudei per ſimile ſcelleraggine d'eſſer ſubbito grauiſsimamente puniti, & col fuoco cadente dal Cielo annichilati, ò vero ſommerſi con vn diluuio d'acque, ò per forza di ferro, e di fame diſtrutti; la pena di queſto peccato fù differita loro per lo ſpatio di quaranta anni; e ſe frà tanto quel popolo ſi fuſſe pentito, l'hauerebbe paſſata con ſalute, e ſicurezza; ma perche non volle ſottoporſi al giogo della penitenza, Iddio mandò loro addoſſo l'eſercito de Romani, eſſendo Veſpaſiano Imperadore, che gli rouinò la Città principale, e della gente de' Giudei, parte con l'aſſedio fece morir di fame, parte ha-

hauendo preſo la Città, ne mandò à fil di ſpada, parte ne vendette, altri menò ſchiaui, altri fece andare ſperſi trà varie nationi, e luoghi. Queſto e quello, che il Signore, prima con la ſimilitudine della Vigna; e del Rè, che faceua le nozze al ſuo figliuolo; e del fico infruttuoſo; doppo ancora con parole eſpreſſe, nel giorno delle palme, ma piangendo, e lamentandoſi, prediſſe. Et in quanto à quello, che appartiene alla colpa, fù eſaudita l'oratione: poiche molti per efficacia di queſto prego, hebbero gratia di cōpungerſi, e di ritornare in ſe ſteſſi; nel cui numero ſono quelli, che ritornauano percotendoſi il petto, il Centurione che diceua, *Vere filius Dei erat iſte*, & aſſaiſſimi, che di lì à nō molto, per mezo della predicatione de gl'Apoſtoli, ſi conuertiuano, confeſſando quello che haueuano negato, & adorando quello, che haueuano ſprezzato. Ma perche l'oratione di Chriſto era cōforme alla ſapiēza, e voler

Matt. 20. Matt. 22. Luc. 13.

Luc. 19.

Luc. 23. Matt. 27.

ler di Dio, però non fù conceduta gratia à tutti di conuertirsi. Il che con altre parole ne gli Atti dell'Apostoli ce lo scriue S. Luca, mentre dice, *credettero quanti erano destinati per la vita eterna.* Act. 13.

Illis. Con questa parola si notano le persone, per le quali Christo domandò il perdono. Et inuero frà i primi pare che siano quelli, che veramente lo posero in Croce, e si partirno le sue vesti; conseguentemente tutti, che furono cagione della passione del Signore, come Pilato, che lo sententiò, il popolo che gridò, *Tolle, tolle, Crucifige eum*, i Principi de' Sacerdoti, e Scribi, che falsamente l'accusorno; & per andare più alto, l'istesso primo huomo, con tutta la sua descendenza, che peccando fù causa del patimento di Christo. Si che il Signore, di Croce domandò perdono per tutti i nemici suoi, tra' quali erauamo ancor noi, dicendo l'Apostolo, *Essendo nemici siamo stati pacificati* Rom. 5.

cati con Dio mediante la morte del ſuo figliuolo . Sì che auanti ancora che veniſſemo al mondo, tutti, per dir così, entrammo in quel ſacratiſſimo Memento di quella ſacroſanta Meſſa, che Chriſto, ſommo Pontefice, celebrò nell'altar della Croce . O anima mia, e che coſa renderai al Signore, per tutto quello, che egli ti hà donato, ancora auanti che haueſſi l'eſſere? Vidde il pietoſo Signore, che tu ancora doueui eſſere ſua nemica; & acciòche non ti foſſe imputato à errore, ecco che prega il padre per te, ſenza che tu lo cerchi, ò lo domandi: ſarebbe di biſogno, che ancor tu ti ricordaſſi di così dolce protettore, e con ogni tuo potere t'ingegnaſſi di non laſſar paſſare occaſione di ſeruirlo? Ah non ſarebbe conueniente ancora, che moſſo da così grande eſempio imparaſſi ancor tu, non ſolo à perdonare facilmente à nemici, ma à pregar per loro, & inſieme ti sforzaſsi d'indurre gli altri à fare l'iſteſſo?

ſteſſo? Così è veramente, & io deſidero farlo, e lo propongo, pur che chi me ne dette così ſegnalato eſempio, mi porga ancora per fare attione sì grande, aiuto à baſtãza.

Non enim ſciunt quid faciunt. Chriſto per moſtrare che la ſua interceſsione haueua del ragioneuole, diminuiſce, ò più toſto ſcuſa il delitto de ſuoi nemici nel miglior modo poſsibile. Veramente, in Pilato non poteua ſcuſar l'ingiuſtitia, nè meno la crudeltà ne' ſoldati, nè l'inuidia ne' principi de' Sacerdoti, nè la pazzia, & ingratitudine nel popolo, nè le falſe teſtimonianze nelli ſpergiuratori. Reſtaua ſolo, che con vna ſcuſa abbracciaſſe tutti, dicendo, che erano ignoranti: perche, come parla l'Apoſtolo, mai non haurebbero meſſo in Croce il Signor della gloria, ſe l'haueſſero conoſciuto. Ma benche nè Pilato, nè i principi de Sacerdoti, nè il popolo, nè i miniſtri haueſſero conoſciuto Chriſto, come Rè della

1.Cor.2.

gloria: con tutto ciò Pilato lo conobbe per huomo da bene, e ſanto, e che da Principi de' Sacerdoti gli era ſtato dato nelle mani per inuidia: e li Principi de' Sacerdoti conobbero, che egli veramente era Christo promeſſo nella legge, come ſcriue S. Tomaſſo; nè poteuano negare, ſi come non negauano, che egli nõ faceſſe molti ſegni, che i Profeti haueuano predetto douerſi far dal Meſsia. Conobbe finalmente il popolo che Christo era condennato à torto, gridando Pilato chiaramente, *Nullam cauſam inuenio in eo*, con quel che ſegue; *Innocens ego ſum à ſanguine iuſti huius*. Et ancor che i Giudei, i Principi, il popolo non conoſceſſero, che Christo era il Rè della gloria, hauerebbono nondimeno potuto conoſcerlo, ſe la malitia non gli haueſſe offuſcata loro la mente; poiche in tal guiſa ne parla S. Giouanni, *Hauendo fatti alla lor preſenza così gran ſegni, non credeuano, perche diſſe Eſaia:*

In Com. ad 2. c. prioris ad Cor.

Luc. 23.

Matt. 27.

Ioan. 12.

accie-

accieca il cuor di questo popolo, & ingroßagli l'udito, acciòche vedendo non vedino, & udendo non odino, e si conuertino, & io li risani. Nè può dirsi, che la cecità scusi l'accecato, mentre non preceda, ma sia volontaria, e l'accompagni. Nell'istesso modo quelli che peccano malitiosamente, sempre hanno congionta qualche ignoranza, laquale non può scusare, come quella che non precede, ma và di pari. Onde benissimo dice il Sauio, *che errano quelli, che fanno il male*; & il Filosofo, *che ogni tristo è ignorante*: anzi di tutti i peccatori con ragione si può dire, che *non sanno che si fanno*. Perciòche non è alcuno, che cerchi il male, come male; non essendo l'oggetto della volontà indifferente al bene, & al male, ma solo al bene. E però quelli che eleggono il male, sempre se lo propongono sotto spetie di bene, e di bene grandissimo, che all'hora si possa ottenere. Cagione di questo

Prou. 24.

è vna

è vna perturbatione della parte inferiore, che mette tenebre intorno alla ragione, e fà che non discerna se non quel poco di vtile, che si troua in ciò che si desidera: nel modo appunto di chi si propone fare l'adulterio, o'l furto, mai ciò non eleggerebbe, se non drizzasse la mira al bene rappresentatogli nel diletto, ò nel guadagno, che si troua nell'adulterio, e nel furto, e non chiudesse l'occhi della mente, al male della deformità, & dell'ingiustitia, che seco ne portano. Talche chi pecca, è appunto simile à quello che volendo da luogo alto precipitarsi in vn fiume, prima chiude gli occhi, e poi vi si getta. Similmente chi fà male, odia la luce, e porta vn ignoränza volontaria addosso, che non lo scusa, non per altro, se non perche è volontaria. Ma se non iscusa, perche dice il Signore, *Dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*? Padre perdonagli, perche non sanno quello che fanno. A que-

questo si può rispondere, che le parole del Signore, prima si possono intendere de Crocifissori, de quali si può probabilmente credere, che senza altro non solo non sapessero che Christo fosse Dio, ma ne anco innocente, & che però facessero semplicemente l'offitio loro. Veramente dunque per questi disse il Signore, *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. In oltre se queste parole s'intendono di noi, che ancora non haueuamo l'essere, ouero di molti peccatori assenti, che veramente non sapeuano quello che si facesse all'hora in Gierusalemme: benissimo disse il Signore, *Nesciunt quid faciunt*, Non sanno quello che si fanno. In vltimo, se si intendono di quelli che erano presenti, & sapeuano, che Christo era il Messia, & huomo innocente: all'hora bisognarà dire, che l'amore di Christo fù così grande, che volse nel modo possibile sminuire il peccato de' suoi nemici. Et benche

che quell'ignoranza ſemplicemen te non faccia ſcuſa; nondimeno pare che dia qualche colore, ſe ben poco: non eſſendo alcun dubbio, che hauerebbono peccato più grauemente, ſe affatto non foſſero ſtati ignoranti. E con tutto che il Signore ſapeſſe beniſsimo, che quella non tanto era ſcuſa, quanto ombra di ſcuſa: volſe nondimeno proporla, per darci ad intendere di quanto buon volere foſſe verſo i peccatori, & con quanta auidità hauerebbe preſo ſcuſa migliore ancora per Caifà, & Pilato, ſe altra migliore, e più giuſta ſi foſſe potuta trouare.

CAP. II.

DEL PRIMO FRVTTO della prima parola detta in Croce.

HAbbiamo dichiarato qual ſia il ſenſo della prima parola detta da Chriſto in Croce: procurare-

raremo hora con la meditatione di coglierne alcuni frutti, e quelli ottimi, & à noi di grandissima vtilità. Il primo di tutti sarà d'imparare da questa prima parte di predica fatta da Christo, nella catedra della Croce, che l'amor di Christo è stato molto più arden te di quello che noi potiamo intẽdere, ò pensare. E questo è quello che dice l'Apostolo scriuendo alli Efesiani, *Scire etiam supereminentem scientiæ charitatem Christi*, significandoci in quel luogo S. Paolo, che per mezo del mistero della Croce, potiamo imparare essere stata così smisurata la grandezza dell'amore di Christo, che soprauanza il nostro sapere, non ci arriuando il nostro conoscimento. Quando noi siamo tormentati da qualche graue dolore, ò di denti, ò di occhi, ò di capo, ò vero di qualche altro membro; ci pare così grande il sopportarlo, che non possiamo pensare ad altro: onde nè vo-

Eph. 3.

gliamo visite di amici, ò negotiar con alcuno. Ma Christo Crocifisso portaua in capo la corona di spine, come assai chiaramẽte ce lo insegnano Scrittori antichissimi, frà i latini Tertulliano, nel libro contro i Giudei, e frà i Greci, Origene sopra S. Matteo; che però non poteua accostare il capo alla Croce, nè muouerlo senza dolore. I chiodi gli passauano le mani, e' piedi, dall'apertura de' quali il Signore ne soffriua vn dolore acerbissimo, e senza intermissione. Il corpo nudo, e stanco per le molte battiture, e longhi viaggi, esposto in publico à vituperij, & al freddo, trauagliando co'l proprio peso le piaghe delle mani, e de' piedi, con tormento smisurato, e continouo, recaua al pietoso Signore molti dolori insieme, e Croci quasi infinite. E con tutto ciò, ò amore, che veramente trapassa il nostro intendimento, fatto poco conto di tutte queste cose, quasi che niente patisse.

cap. 14. tract. 35.

tisse, premendogli solo la salute de' suoi nemici, desideroso di diuertirgli il pericolo, che gli soprastaua, dal padre prega loro il perdono, gridando; *Pater dimitte illis*. Hor che sarebbe, se quelli scelerati, anzi riceuessero à torto ingiuria, & non la facessero? che se fossero stati amici, se parenti, ò figliuoli, e non più tosto nemici, e traditori, e parricidi, colmi d'ogni sceleratezza? O Benignissimo Giesù, com'è vero che l'amor tuo vince il nostro sapere. Poiche vedo il cuor tuo, frà tante procelle d ingiurie, e di dolori, come scoglio in mezo al mare, da ogni parte, e del continouo percosso dall'onde, starsene nondimeno immobile, e quieto. Rimiri Signore quei tuoi nemici, crudeli, che doppo hauerti ferito à morte, si ridono della tua patienza, e gioiscono del tuo male: li rimiri sì, ma non come nemico, i nemici inferociti, ma come Padre i suoi figliuolini piangenti, ò come

medico l'infermi, vſciti per il gran male di ceruello: e per queſto non ſolo non ti adiri con eſſi, ma li compatiſci, e li raccomandi alla cura del tuo padre onnipotente, che li riſani. Tale è la forza della vera carità, d'hauer pace con tutti, credere che neſſuno ſia nemico, e viuere in pace, ancora con quelli, che l'hanno in odio.

E queſto è l'encomio che habbiamo nelli amoroſi Cantici di Salomone, della forza della perfetta Carità, *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, neque flumina obruent illam*. Molte acque non furono baſtanti ad ammorzare l'amore, nè ſaranno baſtanti i fiumi à ſoffogarlo. Le molte acque, ſono i molti dolori, che quei maluaggi ſpiriti, come procelle dell'inferno, per mezo de' Giudei, e Gentili, à guiſa di nuuole, pregne di odij, piobbero ſopra Chriſto: ma ſimil diluuio di acque, ò di pene, non fù baſtante à ſpegnere le fiamme d'amo-

Cant. 8.

d'amore, che ardeuano nel petto di Christo; anzi in mezo à tante acque s'auanzaua l'amor di Giesù, & ardeua maggiormente, dicendo, *Pater dimitte illis*. Nè solamente fù inefficace quello strabocco di acque à spegnere il fuoco d'amore, che s'era appreso in Christo; ma nè meno i fiumi delle persecutioni, che vennero doppo, hebbero forza di ammorzare la carità de' suoi membri. Onde poco doppo, ardendo nel petto di S. Stefano vn fuoco veramente di amor christiano, non fù possibile spegnerlo con la pioggia delle pietre, anzi s'accese in modo, che à voce alta disse, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*. E doppo ancora, la perfetta, & inuitta carità di Christo, sparsa frà innumerabili Martiri, e Confessori, si oppose in guisa à i fiumi detti delle persecutioni, tanto visibili, quanto inuisibili, che si può dire con verità fino alla fin del mondo, che mai saranno potenti l'inonda-

Act. 7.

tioni delle paſſioni, à ſpegnere l'incendio della carità.

E per paſſare dall'humanità di Chriſto, alla ſua diuinità, fù certo grande l'amore di Gieſù huomo verſo quelli che lo crocifiggeuano: ma fù molto maggiore verſo l'iſteſsi, & è per eſſere ancora finche il mondo ſtarà in piedi, l'amor di Chriſto Dio, e del ſuo Padre, e dello Spirito ſanto, verſo gli huomini, che vogliono tener nemicitia con lo ſteſſo Dio; in guiſa, che ſe foſſe lor conceſſo, lo ſcacciarebbero dal Cielo, e lo conficcarebbero in Croce, e l'ammazzarebbono. Chi potrà mai à pieno intendere l'amor di Dio verſo gli huomini ingrati, e maluaggi? A gli Angeli che peccarono, non perdonò Iddio, nè permeſſe loro che ſi pentiſſero: gli huomini peccatori, e biaſtemmatori, e che ſi danno nelle mani del Diauolo, nemico di Dio, ſpeſſe volte tollera con patienza; nè ſolo queſto, ma li paſce, e notriſce, anzi che li

2. Pet. 2.

ſi mantiene, e gli porge aiuto. Poiche come dice l'Apoſtolo, in lui habbiamo la vita, il moto, & l'eſſere, *In ipſo enim viuimus, mouemur, & ſumus*; nè ſolo i buoni, & eletti partecipano di ſimil gratia, ma ancora gl'ingrati, e peccatori, come parla il Signore in S. Luca. Nè ſolo ſi compiace la diuina bontà di nutrire, e paſcere, mantenere, & aiutare i ſuoi nemici, che ancora bene ſpeſſo gli fà molti benefitij, gli dà ingegno, augumento di robba, l'innalza à le dignità, e ſublima a' Regni, aſpettando frà tanto con patienza, per vedere ſe vogliono tornare in dietro dalla ſtrada cattiua, e che li guida alla perditione.

Act. 17.

Luc. 6.

E per laſſar da parte quanto ſi potrebbe dire dell'amor di Dio verſo i peccatori, & nemici di ſua diuina Maeſtà, che richiederebbe vna longhiſsima oratione: andiamo conſiderando il ſolo benefitio di Chriſto, del quale pure hora trattiamo. Ditemi, Iddio

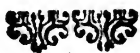
Ioan. 3. non *hà amato così suisceratamente il mondo, che gli diede il suo unico figliuolo?* Il mondo è nemico di Dio; perche come dice S.Giouanni, *si troua tutto inuolto nelle malignità; e chi ama il mondo, non ha la carità del Padre; & l'amicitia di questo mondo, è nemica di Dio*: & come scriue S. Giacomo, *Chi vorrà essere amico di questo secolo, si fà nemico di Dio*. Mentre dunque Iddio amò il mondo, amò il suo nemico, ma non ad altro fine, che per farselo amico. Onde non per altro fè dono al mondo del suo figliuolo, che è chiamato prencipe della pace, se non per pacificare il mondo con Dio: che però nel nascimento di Christo cantorno gli Angeli, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax*. Concludiamo adunque, che Iddio amò il nemico mondo, offerendogli per mezo di Christo la riconciliatione, perche così riconciliato scampasse il gastigo douutogli, come à suo nemico. Il mondo non

1. Io. 5.
1. Io. 2.
Iac. 4.
Is. 9.
Luc. 2.

rice-

riceuette Christo, fece più graue la sua colpa, si riuoltò contro quello che era suo mediatore: e pure Iddio inspirò al mediatore, che gli rendesse ben per male, e pregasse per i persecutori: pregò, e *fù esaudito per la sua riuerenza*. Volle hauer patienza Iddio, & vedere se il mondo, alla predicatione de gli Apostoli si pentiua; e quelli che ciò fecero, ottennero il perdono; quelli che non si pentirono, alla fine per giusto giuditio di Dio, doppo hauere aspettato vn gran tempo, furono abissati. Per tanto veramente impariamo da questa prima parola, quanto sia sublime la carità di Christo, che sopravanza ogni nostro intendere & sapere: & ancora la carità del Padre, il quale *amò tanto il mondo, che ne diede il suo vnico figliuolo, acciòche credendogli non perisse, ma viuesse di vita eterna*.

Heb. 5.

Ioan. 3.

CAP. III.

DELL'ALTRO FRVTTO che si caua della prima parola detta da Christo in Croce.

L'Altro frutto, & inuero molto vtile per la salute di chi lo assapora, sarà, se imparino gli huomini à rimettere facilmente l'ingiurie, e per mezo di questo, rendersi amici ancora i nemici. Douerebbe ciò fare persuaderci senz'altro l'esempio di Christo, e di Dio. Poiche se Christo perdonò à chi lo pose in Croce, & pregò per gl'istessi; perche non l'hà da fare il Christiano? Se Iddio Creatore, che come Signore, e Giudice, potrebbe subito vendicarsi de peccatori, con tutto ciò aspetta che il peccatore torni à penitenza, & l'inuita à far pace, e riconciliarsi, essendo apparecchiato di perdonare à quelli, che hanno

no ingiuriato la ſua Maeſtà: perche non l'hà da fare la creatura? tanto più che il rimettere dell'ingiurie, non ſi paſſa ſenza grandiſsima rimuneratione. Si troua ſcritto nell'Hiſtoria della vita, e morte di S. Engelberto Arciueſcouo di Colonia, che mentre era per viaggio, aſſalito da' ſuoi nemici, che gli dauano la morte, dicendo frà ſe, *Pater ignoſce illis*, fù riuelato, che non pure per quell'attione ſola fù l'anima ſubitamente da gli Angeli preſa, e portata in Cielo, ma ancora collocata frà i chori de Martiri, de'quali riceuè la corona, e doppo morte riſplendette per molti miracoli.

Vide apud Sur. die 7. Nouemb.

O ſe ſapeſſero i Chriſtiani, con quanta facilità, pur che voleſſero, potrebbero arricchirſi di teſori incomparabili, e quanto illuſtri titoli d'honori, e di glorie guadagnarſi, ſe ſi riſolueſſero à por freno alle paſsioni, e con animo inuitto ſi ſcordaſſero delle piccole, e poche ingiurie fatte loro:

certo che non ſarebbono così oſti-
nati, & implacabili à condonare,
e ſoffrire l'ingiurie. Ma dicono
coſtoro, Pare del tutto contro la
legge di natura, che vno ſi laſsi
calpeſtare ingiuſtamente, e ſopraſ-
fare con parole, ò con fatti: poi-
che vediamo i bruti, che ſi reg-
gono ſolamente con l'iſtinto della
natura, ſe ſi incontraranno in be-
ſtie nemiche, aſſalirle gagliarda-
mente, e con morſi, e con calci
ammazzarle. Et lo prouiamo in
noi ſteſsi, che ſe inciampiamo à
caſo nel nemico, ſubito ci s'accen-
de la collera, comincia à bollirci
il ſangue, e naturalmente ſi ſente
naſcere in noi il deſiderio della
vẽdetta. Chi diſcorre in queſta ma
niera, ſenz'altro s'ingãna, nè diſtin
gue il difenderſi giuſtamente, dal
vẽdicarſi ingiuſtamente. La difeſa
ragioneuole non ſi può riprende-
re: & è quello che inſegna la natu-
ra, di ributtare la forza con la for-
za, non di vendicar l'ingiuria ri-
ceuuta. Non è alcuno che vieti il
far

far resistenza, acciòche non ci sia fatta offesa: ma il vendicarsene, lo vieta la legge di Dio, non essendo questo offitio d'huomini priuati, ma di publico magistrato. E perche Iddio è Re de' Regi; però grida, e dice, lasciate fare à me la vendetta, che io farò il debito. *Mihi vindictam, & ego retribuã.* Che poi le bestie naturalmente con fierezza insultino le bestie nemiche, questo nasce perche son bestie, nè sanno distinguere che cosa sia natura, ò vitio di natura. Ma gli huomini dotati di ragione, debbono far questa distintione della natura, ò vogliamo dire della persona, che creata da Dio è buona; e del vitio, ò vero del peccato, che è male, nè hebbe mai origine da Dio. Per tanto deue l'huomo, quando sarà stato ingiuriato, amar la persona, & odiar l'ingiuria; e non tanto entrare in escandescenza col nemico, quanto hauergli compassione; & imparar da Medici, i quali perche amano

Deut. 32.
Rom. 12.

no gl'infermi, gli curano con ogni diligenza, ma hanno bene in odio il male, & che per cacciarlo, distruggerlo, & annichilarlo fanno ogni sforzo. Et questo c'insegnò il Maestro, e Medico dell'anima Christo, mentre disse, *Amate i vostri nemici, fate del bene à quelli, che vi odiano, e pregate per chi vi perseguita, e calunnia*. Ne fece Christo nostro maestro, come li Scribi, e Farisei, che sedendo sopra la catedra di Moisè, insegnauano, e non operauano. Ma stando nella catedra della Croce santa, mandò ad effetto quanto ci insegnò, poiche amò i nemici, & per quelli pregò dicendo, *Padre perdonagli, che non sanno quello che si faccino*. Che poi ne gli huomini ancora cominci à bollire il sangue, in veder quegli da' quali hanno riceuuto ingiuria: la ragione si è, perche sono huomini animali, & non hanno ancora imparato à moderar con la ragione i moti del senso, che in noi, e nelle be-

Matth. 5.

Matt. 23.

bestie è l'istesso. Ma li spirituali che sanno soggiogare i moti della carne, e vogliono esser loro superiori, non s'adirano co' nemici, ma gli compatiscono, & procurano allettarli alla pace, & alla concordia, col beneficarli.

Ma diranno, che questa è cosa troppo difficile, e troppo dura, particolarmente à quelli che nati nobili, sogliono stare ne puntigli d'honore. Et io rispondo, che è facile, essendo il giogo di Christo che ne hà comandato vna cosa tale a' suoi seguaci, soaue, e come attestano i Vangeli, il suo peso leggiero, & i suoi comandamenti, non graui, come ne afferma San Giouanni. Che se paiono difficili, e graui à noi, questo auuiene, perche habbiamo poco, ò niente di carità, non parendo cosa alcuna difficile à chi hà vn tal dono, dicendo l'Apostolo, *Che la carità è patiente, benigna, che tollera ogni cosa, ogni cosa crede, ogni cosa spera, ogni cosa sostiene*. Ne Chri-

Matt. 11.

1. Io. 5.

1. Co. 13.

Chriſto ſolamente amò i ſuoi nemici, benche in ciò ecceda tutti: perche ancora nella legge di natura, il ſanto Patriarcha Gioſeppe, amò con modo marauiglioſo i nemici ſuoi, da quali era ſtato venduto. Et nella legge ſcritta, Dauid ſopportò con grandiſsima patienza Saul ſuo nemico, che vn tempo cercò di dargli la morte: & per il contrario, Dauid con tutto che poteſſe far morire Saul, già mai non volſe farlo. Nella legge poi di gratia, Stefano protomartire ſeguitò l'eſempio di Chriſto, che mentre era lapidato, faceua oratione, dicendo, *Signore non glielo imputare à peccato*. Et S. Giacomo Apoſtolo, e Veſcouo di Gieruſalemme, che da Giudei fù buttato da vn luogo altiſſimo, vicino à morte gridaua, *Signore perdonagli, perche non ſanno quello che fanno*. Paolo Apoſtolo ancora diceua di ſe, e de ſuoi compagni, *Veniamo maladetti, e noi benediciamo; ſiamo perſeguitati, e ſop-*

Gen. 45.
1. Reg. 4.
Act. 7.
Euſe. nel l'hiſt. l. 2 c. 22.
1. Cor. 4.

ſopportiamo; ſiamo biaſtemmati, e preghiamo. In ſomma aſſaiſſimi Martiri, & altri ſenza numero, ad imitatione di Chriſto, non hanno hauuta difficultà in adempire queſto precetto. Ma ci ſono alcuni che replicano ancora, Non nego che non ſi deua perdonare a' nemici, ma à ſuo tempo; all'hora dico, che ſarà vſcito di mente il torto che hò riceuuto, & che l'animo non ſtarà più in quella perturbatione. Ma pouerello, che ſarà del fatto tuo, ſe in queſto mentre ti è tolta la vita, e ſei trouato ſenza la veſta della carità, ſi che ti ſia detto, *Quomodo huc intraſti, non habens veſtem nuptialem?* All'hora non ammutirai, & vdirai la ſentenza del Signore, che dice, *Legate le mani, e piedi, buttatelo nelle tenebre eſteriori: iui ſarà pianto, e ſtridore di denti*? e che non riguardi più preſto, & immiti l'eſempio del tuo Signore, il quale nell'iſteſſo tempo, che riceuea l'ingiuria, e le mani, e piedi

Matt. 22.

gron-

grondauano di freſco ſangue, e tutto il ſuo corpo era tormentato da acerbiſſimi dolori, diceua al Padre, *Pater dimitte illis*. Queſto è il vero & vnico Maeſtro, à cui debbono tutti porger orecchie, che non vogliono traboccar nell'errore. Di queſto, Iddio Padre diſſe chiaramente, *Ipſum audite*. In queſto ſono riposti tutti i teſori della ſapienza, e ſcienza di Dio. Per certo, che ſe haueſſi domandato conſiglio à Salomone, con molta ſicurezza t'appigliareſti al ſuo conſiglio, e giuditio. Ed ecco che queſti è più che Salomone.

Matt. 17.
Coloſſ. 2

Ma odo ancora nõ sò chi, ilquale non ſi quieta, e dice, Se vogliamo rendere ben per male, beneficij per ingiurie, e benedittione per maledittione: i triſti diuerranno inſolenti, l'aſſaſsini più audaci, i giuſti ſaranno oppreſſi, & la virtù conculcata. La coſa non ſtà così: perche ſpeſſo, come dice il Sauio, *Vna riſpoſta piaceuole, mitiga l'ira*: e molte volte s'è veduto,

Prou. 15.

duto, che la patienza del giusto, hà fatto marauigliare il persecutore, e di nemico se l'è reso amico. Nè mancano quà giù Magistrati ciuili, & Regi, & Prencipi, che procurano, che secondo il rigor delle leggi siano raffrenati gli empij, e si faccia sì che i giusti menino vita quieta, e tranquilla. Ma diamo che alle volte in qualche luogo, la giustitia de gli huomini dormisse, veglia però sempre la prouidenza di Dio, il quale non permetterà, che il male resti senza pena, & il bene senza remuneratione: e fà con modo mirabile, che mentre i tristi credono di opprimere i giusti, li esaltino, & illustrino maggiormente: e così ne parla S. Leone, *T'incrudelisti Persecutore nel Martire, t'incrudelisti, e facesti maggiore la vittoria, con aggrauargli la pena; & che cosa non inuentò il tuo ingegno per gloria del vincitore, poiche seruirono ad honorare il trionfo, ancora l'instrumenti del martirio?*

Serm. de S. Laur.

Il

Il medesimo potiamo dire di tutti i martiri, & de' Santi ancora della legge vecchia. Poiche non fù cosa, che più illustrasse, & sublimasse il Patriarcha Gioseppe, quãto la persecutione fattagli da' fratelli, i quali mentre per inuidia lo vendono à' Madianiti, furono cagione, che egli diuenisse loro prencipe, e di tutto l'Egitto.

Gen. 45.

Ma lasciate queste cose da parte, facciamo vn poco vn sommario di quanti, e quanto gran danni patiscono quelli, che per fuggire vn poco d'ombra di dishonore del Mondo, vogliono con ostinatione vendicarsi dell'ingiurie riceuute da' lor nemici. Prima si publicano per sciocchi, volendo con vn mal maggiore, sdossarsene vn minore: essendo principio chiaro à tutti, e dall'Apostolo dichiaratoci, mentre dice, *Che non si hanno da fare i mali, perche ne venghino beni*. Come per conseguenza, non si hà da fare vn maggior male, per torne via vn minore.

Rom 3.

nore. Il male di chi riceue l'ingiuria, è la pena: il male di chi la fà, è la colpa. Ma senza comparatione il male della colpa, è maggiore di quello della pena: poiche la pena non fà altro, che porre l'huomo in miseria, senza pregiudicargli alla bontà della vita; che la colpa non solo viene à farlo misero, ma cattiuo. La pena lo priua de' beni temporali, ma la colpa de' temporali, e de gli eterni. E chi per medicare il mal della pena, incorre nel mal della colpa, è simile à punto à colui, che perche non si può calzare vna scarpa, vn poco corta, si taglia vna parte di piede, ilche è pazzia manifesta. Ma non si troua, chi nelle cose temporali, sia così sciocco; si trouano ben' huomini à fatto ciechi, che non stimano l'offendere grauemente Iddio, per fuggire come hò detto vn'ombra, di dishonor del mondo, ò vero per conseruarsi vn poco di fumo d'honore appresso gli huomini. E questi incap-

cappano nell'odio, & ira di Dio. Onde ſe non ſi rauuedono à tempo, e non ſi pentono da douero, ſaranno puniti con vn vituperio, & vna pena continoua, e priuati della gloria, & honore eterno. In oltre, vengono à fare coſa gratiſſima al Diauolo, e ſuoi miniſtri, che non per altro ſcatizzano i lor nemici, ſe non per ſuſcitare riſſe, & inimicitie. Quanto poi ſia deforme, far coſa più grata al crudeliſsimo nemico del genere humano, che à Chriſto, lo laſſo giudicare, e conſiderare à tutte le perſone prudenti. Auuiene ancora bene ſpeſſo, che chi riceue l'ingiuria, e vuol vendicarla, feriſca il nemico grauemente, ò l'ammazzi, e per ſentenza del prencipe, ne ſiano confiſcati i beni, ò ſia giuſtitiato, ò almeno sforzato ad habitar paeſi, doue in compagnia de' figliuoli, e di tutti la ſua caſa, menino vita infelice. In sì fatta maniera il Diauolo inganna, e burla quelli, che bramano più preſto eſſe-

essere schiaui di vn falso honore, che serui, e fratelli di Giesù Christo, ottimo Re, & insieme heredi di vn Regno ampissimo, e sempiterno. Laonde soprastando così grandi, e così graui danni à gli huomini sciocchi, che contro il comandamento del Signore ricusano di pacificarsi co' lor nemici: quelli che son saui, ascoltino, e seguino Christo, Maestro di tutti, che l'insegna nel Vangelo, & con fatti dalla Croce conferma la sua dottrina.

Matth. 5.
Luc. 23.

CAP. IV.

Si dichiara letteralmente la seconda parola, *Amen dico tibi: hodie mecum eris in paradiso*. Luc. 23.

L'Altra parola, ò sentenza proferita da Christo nella Croce, come attesta S. Luca, fù quella magnifica promessa fatta al ladrone, che à canto gli staua in Cro-

Luc. 23.

Croce pendente. Occasione di questa sentenza fù, che essendogli crocifissi due ladroni, vno alla destra, & l'altro alla sinistra; aggionse vno à' suoi peccati passati di biastemmar Christo, e di rimprouerargli l'impotenza dicendo, *Se tu sei Christo, salua te stesso, e noi*. Veramente S. Matteo, & S. Marco scriuono, che tutti due i ladroni, Crocifissi con Christo, gli buttauano in faccia la sua fiacchezza. Ma è da credere senz'altro che Matteo, e Marco, si siano seruiti del numero plurale, per il singolare, che, come hà osseruato Agostino Santo ne' suoi libri della concordanza de' Vangelisti, nelle scritture sacre, è molto in vso. Imperoche, & l'Apostolo scriuendo à gli Hebrei, de' Profeti dice, *Obturauerunt ora leonum, lapidati sunt, secti sunt, circumierunt in melotis, & in pellibus caprinis*. E pure fù solo Daniele, che serrò la bocca de' leoni; solo Geremia, che fù lapidato; & Isaia solo che fù segato.

Matt. 27. Mar. 15.

l. 3. c. 16.

Hebr. 11

ſegato. Non è da laſciare ancora che Matteo, e Marco non diſſero così chiaramente, che tutti e due i ladroni rimprouerasſero à Christo, come aſſolutamente lo ſcriue S. Luca, dicendo, *Ma vn di quei ladroni, che ſtauano pendenti, lo biaſtemmaua*. Si aggiunge ancora, che non vi è ragione, perche l'iſteſſo ladrone, hora haueſſe à biaſtemmare, hora à lodare: perciòche il detto di alcuni, che queſto ladrone, che auanti biaſtemmaua, mutaſſe parere, e che lodaſſe Chriſto, quando ſentì dirgli, *Padre perdonagli, perche non ſanno quello che ſi fanno*, chiaramente non conſuona co'l Vangelio, narrando S. Luca, che auanti che il ladrone cattiuo cominciaſſe à biaſtemmare, Chriſto orò per quelli al padre, che lo perſeguitauano. Si che è da attenerſi al parere di S. Ambrogio, e di S. Agoſtino, i quali tengono, che vno de ladroni biaſtemmaſſe, l'altro lodaſſe, e difendeſſe Chriſto. Al-

Luc. 23.

In Luc. cap. 23. Lib. 3. de conſenſu Euang.

ladrone dunque, che biastemma-
ua, l'altro rispose, *e tu non temi
Dio, che sei reo del medesimo mis-
fatto?* Questo ladrone fatto felice
dal consortio della Croce di Chri
sto, e dallo splendor diuino, che
già l'haueua cominciato à illumi-
nare, si affadiga di correggere il
suo fratello, e di voltarlo à mi-
glior pensiero: e questo è il senso
delle sue parole, Tu per certo hai
voluto imitare i biastemmatori
Giudei; ma essi non sanno anco-
ra, che cosa sia giuditio di Dio;
perche si danno ad intendere d'ha
uer vinto, e stanno gioiosi della
vittoria, per veder Christo con-
fitto in Croce, & loro liberi, &
assoluti da ogni male. Ma tu, che
per i tuoi delitti, sospeso in Cro-
ce, corri alla morte, perche non
cominci à temere Dio? perche
vai cumulando peccati, à peccati?
Dopoi facendo progresso nella
buon' opera incominciata, & illu-
strato maggiormente dalla luce
della diuina gratia, accusa i suoi
pec-

peccati, e predica l'innocenza di Christo. *E noi inuero*, dice egli, *giustamente siamo condennati alla Croce; e riceuiamo premio condegno alle nostre attioni: ma questo non hà fatto alcun male*. Finalmente crescendo il lume della gratia, aggiogne, *Signore ricordati di me, quando sarai nel tuo regno*. Gratia senz'altro marauigliosa dello Spirito santo fù, che risplendè nel cuore di questo ladrone. Pietro Apostolo il nega; il ladron confitto alla Croce, lo confessa. I discepoli che andauano in Emaus, dicono, *Nos autem sperabamus*; questi parla confidentemente, dicendo, *Memento mei dum veneris in regnum tuum*. Tomasso Apostolo niega di voler credere in Christo risuscitato, se non lo vede; il ladrone mirando Christo confitto in Croce, crede assolutamente, ch'egli sia per essere Re doppo la morte.

Io. 18.

Luc. 24.

Io. 20.

Chi hà imbeuuto à questo ladrone misteri così alti? Chiama

Signore quello che nudo, piagato, addolorato, deriſo publicamente, e diſprezzato, vede ſeco pendente: dice che doppo morte è per entrare nel ſuo regno. Dal che intendiamo, ch'egli non và ſognando del regno di Chriſto, che in terra ſia per eſſer temporale, come lo aſpettano i Giudei; ma ſi ben'eterno in Cielo doppo la morte. Chi l'haueua ammaeſtrato in così alti ſagramenti? Per certo non altri, che lo Spirito della verità, che dolcemente lo preuenne con la benedetta ſua gratia. Diſſe Chriſto doppo eſſer riſuſcitato all'Apoſtoli, Così è ſcritto, e così *fù di biſogno che Chriſto patiſſe, & entraſſe nella ſua gloria*. Ma il ladrone, con modo marauiglioſo antiuedde l'iſteſſo, & all'hora ne fece fede, quando in Chriſto ne meno vi ſi ſcorgeua ſegno, che foſſe per regnare. Poiche i Regi regnano mentre viuono, ma con la vita finiſce ancora il Regno: ma il ladrone dice alla

Pſal. 20.

Luc. 24.

ſco-

ſcoperta, che Chriſto per mezo della morte era per andare à pigliare il poſſeſſo del Regno. Quello à punto che con vna certa ſimilitudine dichiarò il Signore, quando diſſe, *Vn cert' huomo nobile andò in paeſe lontano à impoſſeſſarſi del Regno, e ritornare.* Queſto lo diſſe il Signore eſſendo vicino al patire, dandoci ad intendere, che egli mediante la morte, era per andare in paeſe lontano; come à dire nell'altra vita, ò vero al Cielo, ch'è lontaniſſimo dalla terra; ch'era per andarſi, ma à pigliarſi vn Regno grandiſſimo, e ſempiterno: ma ch'era poi per tornare nel dì del giuditio, e dare à ciaſcuno ciò che haueſſe meritato in queſta vita, ò di premio, ò di pena. Adunque di queſto Regno di Chriſto, nel quale doppo morte doueua entrar ſubbito, intende il ſauio ladrone, mentre dice, *Memento mei dum veneris in Regnum tuum.* Ma che? il Signor noſtro Gieſù Chri-

Luc. 19.

ſto non era Re ancora auanti moriſſe? Era ſenz'altro: che però andauano dicendo i Magi, *Doue ſi troua quello che è nato Rè de' Giudei*; & l'iſteſſo Chriſto diſſe à Pilato, *Tu dici il vero, ch'io ſon Rè, & io ti dico, che non per altro sò nato, nè per altro venni al mondo, ſe non per far teſtimonianza della verità*. Ma era Re à punto in queſto mondo, come pellegrino frà nemici; e però non era riputato come tale, ſe non da pochi; anzi da' più era ſprezzato, e mal trattato. Sì che à queſto effetto diſſe nella ſopradetta ſimilitudine, ch'egli doueua andare in *lontano paeſe à pigliarſi il Regno*; ne diſſe *acquiſtarſi*, quaſi quel d'altri; *ma à pigliare* il ſuo, e per ritornare: & il ladrone ſauiamente diſſe, *quando ne verrai nel tuo Regno*.

Matth. 2.

Io. 18.

Ma in queſto luogo per il Regno di Chriſto, non s'intende l'autorità Regia, ò vogliamo dire il dominio: perche queſto l'hebbe da principio, conforme à quel

detto

detto del Salmo, *Ma io fui da lui eletto Rè, sopra Sion suo monte santo.* Et altroue, *Signoreggiarà da vn mare all'altro, e dal fiume, fino a' confini della terra.* Esaia ancora dice, *Ci è stato dato vn fanciullo, & ci è nato vn figliuolo, il cui principato è sopra delle sue spalle.* e Geremia, *Farò nascere Dauid germoglio giusto: & regnerà come Rè, e sarà prudente; & in terra giudicarà, e farà giustitia.* Zaccaria similmente, *Gioisci pur assai figliuola di Gierusalemme, ecco il Rè, che verrà a te, sarà giusto, e Saluatore: l'istesso sarà pouero, e caualcarà l'asina, & il pollero figliuolo dell'asina.* Dunque nè Christo nella similitudine di sopra, intende di questo Regno, nè meno il buon ladrone, quando dice, *Memento mei*: ma l'vno e l'altro intende della perfetta beatitudine, mediante laquale vien' esente l'huomo da ogni seruitù, e soggettione delle cose create, & solamente si sottopone à Dio, à

Psal. 2.

Psal. 71.

Es. 9.

Ger. 23.

Zacch. 9.

cui ſeruire, è regnare; e dall'iſteſſo Dio e fatto ſopraintendente à tutte l'opere ſue: Di queſto Regno, che è proprio della beatitudine dell'anima, ne fù in poſſeſſo Chriſto dall'iſtante della ſua concettione. Benche, in quanto al corpo, non ne haueſſe l'eſercitio, ſe non doppo la ſua reſurrettione, ancorche giuridicamente gli ſi perueniſſe. Poiche mentre egli andò peregrinando in terra, era ſoggetto alla fatiga, alla fame, alla ſete, all'ingiurie, alle piaghe, & all'iſteſſa morte; ma perche gli ſi doueua la gloria del corpo, per queſto doppo la morte entrò nella ſua gloria, in quella dico che di ragione gli toccaua. In queſta guiſa parla il Signore doppo la ſua riſurrettione, *E che? non fù di meſtiero che Chriſto patiſſe, e così entraſſe nella ſua gloria?* La quale per ciò è detta ſua, perche può darla ancora ad altri: onde ſi chiama ancora *Rè della gloria, Signore della gloria, & Rè*

Luc. 24.

Pſal. 21.
1. Cor. 2.

de'

de' Regi. Et egli dice à gli Apostoli, *Io vi apparecchio il Regno*: noi potiamo bene riceuere la gloria, & il Regno, ma non darlo. Et à noi è detto, *Entra nell'allegrezza del tuo Signore*, non già nella tua. Ed eccoui il Regno, del quale intende il buon ladrone, mentre dice, *Quando veneris in regnum tuum*.

Apoc. 19
Luc. 21.
Matt. 25.

Ne sono da lasciare indietro l'eccellenti virtù, che risplendono nell'oratione di questo santo ladrone, acciòche rechi minor marauiglia, quando sentiremo la risposta di Christo Signor nostro. Dice dunque, *Signore, ricordati di me, quando sarai nel tuo regno*. Lo chiama Signore, con ilquale epiteto viene à confessare ch'egli è seruo, ò più tosto schiauo ricompro, e così à conoscer Christo per Redentore. Segue, e dice, *Ricordati di me*, ch'è parola piena di fede, di speranza, e di amore, di deuotione, e di humiltà. Non dice, se potrai: perche crede, che

egli possa ogni cosa . Non dice, se ti piacerà : perche non dubbita dell'amor suo , e della sua pietà . Ne meno dice, io desidero d'esserti compagno nel Regno : perche la sua bassezza non lo comporta. Finalmente, non domanda cosa alcuna in particolare , ma solo che si ricordi di lui, *Memento mei* ; quasi che dir volesse, se solo ti degnarai ricordarti di me, se à me piegherai l'occhio della tua benignità ; questo mi basta, essendo io certo della tua potenza , e sapere, e confidando assolutamente nella tua pietà , e carità . Aggiogne finalmente, quando verrai nel tuo Regno , *Cum veneris in Regnum tuum* : per mostrare che non domanda cose caduche , e frali , ma che solo desidera l'alte , e sempiterne .

Resta che sentiamo la risposta di Christo, *Amen*, inquit, *dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso* . Ti prometto dice il Signore assolutamente , che hoggi sarai meco in

Pa-

Paradiso. Quell'*Amen*, è parola di Christo solenne, della quale si seruiua per affermare qual cosa con efficacia. Vero è che S. Agostino ardì dire, che questa parola, era come vn giuraměto di Christo: propriaměte non si può dir giuraměto; perche hauendo detto il Signore, come habbiam'in S. Matteo, *Io vi dico assolutaměte che non bisogna giurare*, e poco doppo; *ma il vostro parlare sia si si, nò nò: e ciò che s'aggiogne di più, non vien da buono*; non è da credere in alcun modo, che il Signore hauesse sempre giurato che diceua, *Amen*, hauendolo detto spessissimo, & in S. Giouanni, non solo vna volta, ma due insieme, *Amen*, *Amen*. Non disse dunque S. Agostino, che *Amen* fusse giuramento, ma quasi giuramento di Christo. Poiche quella parola, *Amen*, significa, con verità; & quando alcuno dice, ti dico in verità, afferma da douero, il che è proprio del giuramento. Disse dunque

Tract 41 in Io.

Matth. 5.

benissimo Christo al ladrone, *Amen dico tibi*, cioe, te lo confermo assolutamente, e solo non te lo giuro: essendo che per tre cause hauerebbe potuto dubitare il ladrone, della promessa di Christo, se non glie l'hauesse così certamente affermata. Prima per ragione della sua persona, che non pareua degna in modo alcuno di così gran remuneratione, e dono. E chi gia mai se lo sarebbe immaginato che vn ladrone hauesse potuto fare così gran salto, di passare in vn subbito dalla Croce al Regno? Secondo, rispetto alla persona di Christo, che lo prometteua, ilquale in quel punto pareua ridotto ad estrema pouertà, fiacchezza, e calamità: poiche il ladrone hauerebbe potuto discorrere in simil maniera, Se costui, mentre viueua, non hà potuto porgere alcuno aiuto a' suoi amici; in che modo potrà farlo, quando sarà morto? Finalmente rispetto alla cosa promessa, poiche si pro-

si prometteua il Paradiso: se bene il Paradiso, per quello che all'hora se n'haueua cognitione, non era cosa appartenente all'anime, ma à i corpi: poiche col nome di Paradiso appresso gli Hebrei, non altro veniua inteso che il terrestre. Et era più credibile al ladrone, se il Signore gli hauesse detto, hoggi ti trouerai con me in luogo di refrigerio, insieme con Abramo, Isac, & Iacob. Per queste ragioni adunque conuenientemente proferì il Signore quelle parole, *Amen dico tibi*, in verità ti dico.

Hodie, Hoggi. Non dice, nel giorno del giuditio ti porrò alla destra insieme co' giusti; ne meno, doppo alquanti anni di purgatorio, ti condurrò al luogo di refrigerio; ne doppo alquanti mesi, ò giorni, ti consolarò; ma *hoggi*, auanti che si colchi il sole, passarai con me dal patibolo della Croce, alle delitie del paradiso. Marauigliosa liberalità di Christo, marauiuiglie-

uigiosa felicità del peccatore. Non senza ragione S. Agostino, nel libro che fà dell'origine dell'anima, con S. Cipriano crede, che quel ladrone si possa annouerar frà Martiri; & che però, senz'altro purgatorio, passasse da questa vita alla beata patria: e non per altro il buon ladrone potersi domandar Martire, se non per hauer confessato publicamente Christo, mentre gli Apostoli stessi, nè meno ardiuano parlarne. Onde per la confessione, che ne fece così libera, reputasse Iddio che la morte patita con Christo, fosse come patita per l'istesso Christo. Ma quello, *Mecum eris*, sarai con me, era gran remuneratione al ladrone, benche niente altro gli hauesse promesso: perche come scriue S. Agostino, *In che luogo si potria star male in compagnia di lui? e fuor di lui, in che luogo si potria star bene?* Ne Christo promesse poco à quelli che lo seguono, quando disse, *Chi mi serue, mi*

L. 1. c. 4.

Tract. 51 in Io.

Io. 12.

mi ſegua; e doue ſon'io, ſarà ancora chi mi ſerue. Ne ſolamente promiſe la ſua compagnia, ma di più il paradiſo, *In paradiſo.*

Quello che ſignifichi in queſto luogo il paradiſo, benche alcuni ne ſtiano ambigui, à me non pare da metterlo in dubbio. Poiche è coſa certa che Chriſto in quel giorno doppo morte con il corpo fù nel ſepolcro, con l'anima al limbo: il che molto bene ci ſi dichiara nel ſimbolo della fede. E certo è, che nè al ſepolcro, nè al limbo ſi può dare il nome di paradiſo, celeſte ò terreſtre. Non al primo, perche quello fù vn luogo anguſtiſſimo, e ſolo atto à riceuere cadaueri: laſciando di dire, che in quel ſepolcro, ſolo vi fù ripoſto il corpo di Chriſto, e non quel del ladrone; oltre che, ſe ſi trattaſſe di quel luogo, non hauerebbe hauuto effetto la promeſſa, *Hodie mecum eris*. Hoggi ti trouerai con me. Ne per certo vi è ragione che il limbo ſi deua chiamar

para-

paradiso; poiche non altro significa Paradiso, che giardino di delitie. Et inuero, nel paradiso terrestre vi erano arbori, che produceuano fiori, e frutti: vi erano acque limpidissime, vi era vn'aria colma di amenità. Nel paradiso celeste vi erano, e sono delitie immortali, vn lume che mai non vien meno, e l'habitatione de beati. Ma nell'Inferno, ancora in quella parte doue dimorauano l'anime de Santi Padri, non vi era luce, non amenità, niente di delitie: non per questo quelle anime erano tormentate, anzi più presto veniuano consolate, e rallegrate dalla speranza d'hauere à esser ricompre, e visitate da Christo, che era per andarle à trouare. Ma tuttauia erano come che se schiaue fossero state, ritenute in oscura carcere. Et in tal guisa ne parla l'Apostolo esponendo il Profeta; *Salendo in alto, menò seco la preda ch'era schiaua*, & Zaccharia dice,

Efes. 4. Psal. 67.

Tu per mezo del sangue, che spargesti

Zacc. 9.

gesti nell'vltimo di tua vita, cauasti fuora quei tuoi che erano legati, dal lago oue non era acqua. Doue quelle parole, *Vinctos tuos*, quei tuoi che erano legati, & quell'altre, *De lacu in quo non est aqua*, dal lago nel quale non è acqua: non esprimono l'amenità del Paradiso, ma bene l'oscurità della carcere. In questo luogo adunque, il nome di Paradiso, non significa altro, che la beatitudine dell'anima, che cõsiste nella vision di Dio: e quella veramente è il paradiso di delitie, non corporale, ò terreno, ma spirituale, e celeste. Et però questo al ladrone, che gli faceua questa domanda, con dire, *Memento mei dum veneris in Regnum tuum*, non rispose Christo, *Hoggi sarai con me* nel mio Regno; ma *nel paradiso*. Perche Christo non era per essere quel giorno, nel suo Regno, cioe, nella perfetta felicità del corpo, e dell'anima; ma douea arriuare à quel Regno, nel giorno della risurrettio-

tio-

tione, quando era per ammantarsi di vn corpo immortale, impassibile, glorioso, e non più sottoposto à seruitù, ò vero soggettione alcuna. Ne in questo Regno era per hauere il buon ladrone per compagno, fino all'vniuersal risurrettione, & vltimo giorno del giuditio. Ma verissimamente, e propriamente gli disse, *Hoggi sarai meco nel paradiso*: perche in quell'istesso giorno, sì all'anima del buon ladrone, come all'anime di tutti i Santi, che stauano nel limbo, era per farli parte della gloria, che consiste nella vision di Dio, & egli haueua hauuta fin dall'istante della sua concettione: e questa è la gloria, ò vogliamo dire felicità sostantiale & quel bene, che nel celeste paradiso è il principale. Et veramente è marauigliosa la proprietà delle parole di Christo. Poiche non disse, hoggi saremo, ò vero, hoggi andaremo al paradiso; ma *sarai con me nel paradiso*. Quasi dir volesse,

è vero che hoggi ti troui nella Croce, ma non in Paradiso, doue son'io, in quanto alla parte superiore dell'anima: ma di quì à non molto, in questo stesso giorno, non solo sarai con esso me fuor di Croce, ma ancora dentro al Paradiso.

CAP. V.

DEL PRIMO FRVTTO della seconda parola.

DAlla seconda parola detta in Croce, noi potiamo raccorre alcuni, & inuero eccellenti frutti. Il primo è, il considerare l'immensa misericordia, e liberalità di Christo; e quanto sia buono, ed vtile il seruirlo. Hauerebbe potuto Christo, oppresso da' dolori, serrar l'orecchio, e non vdire il ladrone, che lo pregaua; ma la carità, volse più presto scordarsi di acerbissimi dolori, che non sentire vn meschino peccatore, il quale

quale confessaua i suoi falli L'istesso Signore, mentre i Sacerdoti, & i soldati dissero mal di lui, & l'accusauano di mal fattore, sempre stette queto; ma non potè già diuenir mutola la carità, sentendo gridare vn pouero penitente, e che confessaua li suoi peccati. Ammutì la carità alle maledicenze, perche è patiente: ma non fù muta alla confessione, perche è benigna. Ma che diremo della liberalità? Quelli che seruono à Signori temporali, per il più si affatigano molto; ma poco acquistano. Et che sia il vero, ogni giorno vediamo, che molti, doppo hauere consumato l'età loro nelle corti de'Prencipi, nella vecchiaia poi se ne ritornano à casa, quasi che mendici. Ma Christo, Prencipe veramente liberale, veramente magnifico, non si curò d'altro da questo ladrone, che di poche buone parole, accompagnate da buon desiderio di deuotione. Ecco il premio, che ne riceue. Prima, in quel-

quell'istesso giorno gli vennero cancellate molte partite, nelle quali s'era chiamato debitore, col peccare tutto il tempo della sua vita. Di più è aggregato frà i Prencipi del suo popolo, cioè frà Patriarchi, & Profeti; & alla fine è chiamato à sedere alla sua tauola, fatto partecipe della grandezza della sua gloria; anzi di tutti i suoi beni, *Hoggi*, dice, *sarai con me nel paradiso*. Et quello che disse, osseruò: ne gli differì il premio all'altro giorno; ma nell'istesso, gli riempì il seno, & l'anima di vna mercede, piena, colmata, cal cata, e traboccante. Nè tenne Christo sì fatta maniera con il ladrone solamente. Lasciarono gli Apostoli per seruire à Christo, le Nauicelle, ò i lor banchi, ò loro pouere casette: ma egli all'incontro, *l'innalzò al principato sopra tutta la terra*; sottomesse loro i Demonij, & i serpenti, & ogni sorte di malattia. Dette alcuno, per far cosa grata à Christo, cibo

Luc. 6.

Psal. 44
Matt. 10

ad vn pouero, ò vero lo riuestì: questi sentirà nel giorno del giuditio, *Hebbi fame, e mi desti del pane; ero ignudo, e mi copristi: hor piglia, e possiedi vn regno sempiterno*. Finalmente per lassar da parte l'altre cose, senti liberalità del Signore, direi affatto incredibile, se Iddio non fusse quello, che ne fà la promessa, *Ogn'vno che lassarà la casa, ò vero i fratelli, ò le sorelle, ò il padre, ò la madre, ò la moglie, ò i figliuoli, ò le possessioni per amor del mio nome, sarà ricompensato a cento doppi, e possederà la vita eterna*. Ma S.Girolamo & altri sacri Dottori esplicano questa promessa, che il sentimento delle parole sia, Chi per Christo nella presente vita lassarà qual cosa temporale, ne riceuerà doppia mercede; & l'vna, & l'altra senza comparatione maggiore della lassata per amor di Christo. Prima riceuerà allegrezza, ò vero dono spirituale in questa vita, cento volte maggiore, e più pregia-

Matt. 25.

Matt. 19.

Cõm. c. 19. Matt.

giato, che ſia quello che per amor di Chriſto hanno abbandonato, in modo che quella perſona elegga più preſto, & giuditioſamente, ritener quel bene ſpirituale, che permutarlo, benche con cento coſe, ò poſſeſſioni, od altre ſomiglianti coſe. In oltre, come che queſta ricompenſa foſſe ſtata poca, quel felice mercante, riceuerà nell'altro ſecolo la vita eterna; che non altro ci ſignifica, che vna grande abbondanza di tutti i beni.

Tale certo è la liberalità del ſupremo Re Chriſto verſo quelli, che da douero ſi vogliono dedicare al ſuo ſeruitio. Et che? dunque non è pazzo, chi laſſato Chriſto da parte, deſidera eſſer ſeruo delle ricchezze della gola, ò della luſſuria? Ma quelli che non ſanno che coſa ſono ricchezze di Chriſto, dicono, coteſte ſon parole; poiche noi vediamo il più delle volte i ſerui di Chriſto poueri, ſordidi, ſprezzati, meſchini. E coteſto premio

à cen-

à centinaia, che vai amplificando, mai l'habbiamo veduto. Così stà; l'huomo sensuale, non hà mai vedute queste centinaia, che Christo ne hà promesso, se non perche non è dotato di quegl'occhi co' quali si possono vedere: ne mai hà sentito la sostanza di quell'allegrezza, solita interiormente gustarsi da coscienza purgata, e da vera carità verso Dio. Ma voglio addurre vn'esempio, dal quale in qualche modo, ancora l'animo carnale possa venire in cognitione delle delitie, e ricchezze spirituali. Nel libro de gli esempi degl'huomini illustri dell'ordine Cisterciense, si legge, che vn certo chiamato Arnolfo, persona nobile, e riccha, lasciata ogni cosa, mentre era Abbate S. Bernardo, vestì l'habito di quel monastero. Questo, Iddio volse esercitare con durissimi gastighi di varie infirmità, & in particolare circa l'estremo di sua vita. Ma quando da' dolori più aspramente era tormen-

Dist. 3. es. 26.

men-

mentato, all'hora con gran voce cominciò à gridare, e dire, *Giesù, Signore, sono vere tutte le cose, che hai dette*. Interrogandolo quegli che erano presenti, perche dicesse così: rispose, *Dice il Signore nel suo Vangelo, Chi lassarà le ricchezze, e ciò che possiede per amor suo, che in questa vita riceuera ricompensa a cento doppij, & doppo la vita eterna. Io hora finalmente intendo la forza di questa promessa, e confesso, che hora riceuo a centinaia più di quello che hò lassato: poiche l'asprezza eccessiua di questo dolore, per la speranza che hò riposto nella diuina misericordia, mi è così soaue, ch'io non ne vorrei esser priuo, per quello che hò lassato al mondo, benche fosse cento volte tanto. Et veramente l'allegrezza spirituale, che noi hora speriamo, auanza a centinaia di migliaia, la mondana, che hora riceuiamo*. Queste son le sue parole. Chi legge, le vada pesando, e poi dia giuditio, quanto si deue

ſtimare la ſperanza infallibile(ch'e dono di Dio) dell'eterna beatitudine, che di quì à non molto ſiamo per ottenere.

CAP. VI.

DEL SECONDO FRVTTO della ſeconda parola.

L'Altro frutto della medeſima ſeconda parola, ſi è, il conoſcimento della potenza della gratia di Dio, e della fiacchezza dell' humana volontà. Dal qual conoſcimento poſſiamo imparare, ch'è ottimo il confidare aſſaiſſimo nell'aiuto di Dio, & per il contrario diffidare aſſaiſſimo delle proprie forze. Vuoi conoſcere la potenza della gratia di Dio? riſguarda il buon ladrone. Queſti era ſtato vn ſegnalato peccatore, & in ſì peſſimo ſtato, haueua perſeuerato fino al tormento della Croce, ò per dir meglio, poco meno che fino alla morte: ne vi

era

era alcuno, che in così gran pericolo, come quello della dannatione eterna, lo ſoccorreſſe, ò co'l conſiglio, ò con l'opera: & benche haueſſe la vicinanza del Saluatore, vdiua nondimeno i Pontefici, & i Fariſei, che atteſtauano ch'egli era vn'ingannatore, vn'ambitioſo, & che con gran ſete aſpiraua al Regno altrui: dal ladrone ſuo compagno, vdiua rinfacciare l'iſteſſe coſe à Chriſto. Dall'altra parte, non vi era pure chi per Chriſto diceſſe vna parola; anzi che ne meno l'iſteſſo Chriſto ſi difendeua da quelle maledicenze, e biaſtemme. E pure con il fauor della diuina gratia, benche pareſſe, che à queſto mancaſſe ogni aiuto per ſaluarſi, e foſſe vicino al fuoco infernale, ne quaſi poteſſe eſſer più lontano di quello che era dalla beatitudine eterna; ecco che in vn ſubbito illuminato, & appreſoſi al meglio, confeſſa Chriſto per innocente, e che ſia Re del ſecolo auuenire: e diuenu-

to in certo modo predicatore, corregge il suo compagno, l'inuita alla penitenza; & in presenza di tutti si raccomanda deuotamente, & con humiltà à Christo. Finalmente si porta in modo, che quello che gli restaua à patire nel legno, meritò gli fosse ammesso per pena del purgatorio, e di passare frà poco dalla morte, nell'allegrezza del suo Signore. Da che intendiamo, che nessuno si deue disperare della salute: poiche questo che venne alla vigna del Signore quasi alle dodici hore, riceuette la mercede con quelli, che erano arriuati all'hora prima. Ma per il contrario, per discoprire la fragilità humana, l'altro ladrone, à vn così segnalato amor di Christo, che con tanto affetto pregò per quelli, che lo crocifiggeuano, non si emendò; ne fù basteuole il proprio tormento, ne l'ammonitione, & esempio del compagno; non l'insolite tenebre, non lo spezzarsi delle pietre, ne

l'aspet-

l'aspetto di quelli, che morto Christo, se ne ritornauano percotendosi il petto. Le quali cose tutte, auuennero doppo essersi il buon ladrone rauueduto: per darci ad intendere, che de ladroni, vno potè conuertirsi senza tali mezzi; l'altro con tutti questi, non hauer potuto, ò più tosto non hauer voluto.

Luc. 23.

Ma mi dirai, perche Iddio donò gratia ad vno di conuertirsi, e non la donò all'altro? Rispondo, che à niuno di loro fù scarso Iddio di quella gratia, che per saluarsi, è à bastanza; & se vno si dannò, fù per sua colpa: se l'altro si conuertì, ciò successe per gratia diuina, con il concorso però, del libero arbitrio. Et se tu replicherai, per qual cagione non diede Iddio ad ambe due quella gratia efficace, che ne meno da cuore alcuno, benche duro, si ributta: dirò, che questo appartiene à' segreti di Dio, quali douiamo ammirare, non andare inuestigando, essendo

assai à noi di sapere, che Iddio
Rom.9. non è ingiusto, come dice l'Apostolo, & che i giuditij suoi possono ben essere occulti, ma non ingiusti, come ne parla il S. Dottore
Ep. 105. Agostino. Quello maggiormente appartiene à noi, d'imparare da sì fatti esempi, à non differire il conuertirci nell'vltimo della vita. Perche se toccò ad vno nell'vltima hora di trouar la gratia di Dio, toccò all'altro di trouare il giuditio. Et se alcuno legge l'historie, ò vero fà osseruatione ne casi che occorrono alla giornata, trouerà senza fallo, radissimi, che essendo vissuti male tutto il tempo della lor vita, sien passati di questo mondo felicemente; ma moltissimi, ch'hauēdo fatta vna vita otiosa, à lor mal grado sono stati tirati all'Inferno. Si come per il cōtrario pochi affatto essere stati quelli, che habbiano menato vita buona, e santa, & infelicemente poi, e miseramente si sian perduti; mà bene assaissimi, che doppo
esser

esser vissi piamente, e santamente, sono arriuati all'eterna felicità. Ben si vede senz'altro, che sono troppo audaci, e temerarij quelli, che in cosa di tanta importanza, trattandosi, ò della vita eterna, ò dell'eterna pena, s'arrischiano di stare in peccato mortale vn giorno intiero; mentre non è alcun momento, nel quale siamo certi di non far passaggio di questa vita; e doppo morte non vi è più luogo di penitenza, & nell'Inferno remissione alcuna.

CAP. VII.

DEL TERZO FRVTTO della seconda parola.

DAlla medesima parola del Signore si potrà raccorre il terzo frutto, se vi sarà chi consideri, che nell'istesso luogo, & nell'istessa hora tre furono i crocifissi: il primo innocente, & fu Christo: l'altro penitente, e fù il buon

ladrone: il terzo ostinato, & fù il ladrone cattiuo. O vero se più così piaccia, se si consideri, che tre furono nel medesimo tempo confitti in Croce: Christo sempre ed in eccellenza santo; vn ladrone sempre, & in supremo grado scelerato; l'altro ladrone, alcuna volta scelerato, alcuna volta santo. Dal che potiamo intendere, che nessuno, in questa vita presente, può viuere senza Croce; & che si affatigano in vano quelli che sperano in tutto, e per tutto di sfuggirla: ma ben'esser saui quei, che pigliano la lor Croce dalla mano del Signore, & la portano fino alla morte, non solo con patienza, ma ancora volentieri. Che tutti i buoni habbino la lor Croce, si può raccorre dalle parole del Signore, Dice egli, *Chi vuol venire doppo di me, nieghi se stesso, pigli sù la sua Croce, e mi segua*: & altroue, *Chi non porta la sua Croce, e non vien doppo di me, non può esser mio discepolo*. L'istesso chiaramente

Matt. 16.

Luc. 14.

c'in-

c'insegna l'Apostolo, mentre, dice, *Tutti quelli che vogliono viuere piamente in Christo Giesù, saranno perseguitati*. Con l'Apostolo s'accordano i santi Padri, così Latini, come Greci, de' quali per esser breue, due solamente ne voglio addurre. S. Agostino nel Comento che fà à Salmi, *Questa vita*, dice, *è vna piccola tribulatione: se non è tribulatione, non è peregrinatione. Ma se è peregrinatione, ò tu sei poco amoroso della patria, ò per certo che sei tribulato*. Et in altro luogo, *Se ti dai à credere di non hauere ancora tribulatione, non hai cominciato ancora ad esser Christiano*. S. Gio. Crisostomo, in vn certo suo ragionamento, che fà al popolo d'Antiochia, così dice, *La tribulatione è vn legame, che non si può sciorre, ò separare dalla vita del Christiano*. L'istesso Dottore, *Non puoi dire che alcuno sia giusto, che non sia tribulato*. Finalmente ci si scopre questo istesso manifestamente con

2. Tim. 3

Psal. 137

Psal. 11.

Hom. 67. al pop.

Hom. 29. nell' ep. all' Heb.

la ragione. Poiche le cose contrarie, non possono trouarsi insieme, che non combattino. Il fuoco, & l'acqua, fin che stanno lontani frà di loro, niente si alterano: ma se auuiene che si vnischino in vn'istesso luogo, ecco che in vn subbito l'acqua comincia à fumare, à saltare, à stridere, fin'à tanto che l'acqua, ò affatto si consuma, ò vero il fuoco s'estingue. Dice l'Ecclesiastico, *Il contrario del male, è il bene; della morte, è la vita: & così, il contrario dell'huomo giusto, è il peccatore*. I giusti son simili al fuoco, risplendono, ardono, si leuano in alto, mai stanno otiosi, & quello che fanno, lo fanno viuamente. Per il contrario, gl'ingiusti sono simili all'acqua, freddi, scorrono per terra, per doue passano, non fanno altro che loto. Che merauiglia è dunque, se i buoni sono da tristi perseguitati? Ma perche fin'alla fine del mondo saranno mescolati nel medesimo campo il grano, & il

Ecl. 33.

il gioglio: nella medeſima aia, la paglia, e'l grano: in vn'iſteſſa rete, peſci buoni, e cattiui; cioè huomini da bene, e triſti, non ſolo nell'iſteſſo mondo, ma ancora nella medeſima Chieſa; però è impoſſibile, che gli huomini buoni, e ſanti, non patino trauaglio da gli empi, & ſcelerati. Ma ne manca à i triſti ancora la lor Croce. Perche, ſe bene non ſono perſeguitati da' buoni, ſono perſeguitati almeno da gli altri triſti; ſono perſeguitati da' propri vitij; in ſomma ſono perſeguitati dalla mala coſcienza. Il ſapientiſſimo Salomone, che ſe alcuno parue felice, per certo fù ſtimato feliciſſimo, non potè negare di non portar la ſua Croce, mentre diſſe, *In tutte le coſe hò viſto ritrouarſi vanità, & afflittione d'animo*. Et poco di ſotto, *Mi è venuto rincreſcimento della mia vita nel riguardare, e conſiderare tutti i mali, che ſi trouano ſotto il Sole, & che il tutto è vanità, & afflittione di ſpirito*.

Eccl. 2.

Et l'Ecclesiastico, huomo ancora molto sauio, ne dette vna sentenza generale dicendo, *E stata creata per tutti gli huomini vna grande occupatione, & vn giogo graue sopra i figliuoli d'Adamo*. S. Agostino sopra i Salmi, dice, che *fra tutte le tribulationi non vi è la maggiore della mala coscienza*. S. Gio. Crisostomo, nel sermone, che fà di Lazzaro, insegna molto à longo, che i tristi non possono viuere senza la loro Croce. Perche se è pouero, gli è Croce la pouertà; se non è pouero, hà vn desiderio d'hauere, che maggiormente l'affligge. Se stà in letto infermo, ecco che se ne stà in Croce: se è sano, s'accende d'ira, & questa istessa gli seruirà per Croce. Ma che tutti gli huomini nello stesso nascere, che fanno, naschino alla Croce, & alla tribulatione, & che naturalmente con il lor pianto se l'annuntiano: ce lo mostra S. Cipriano. Dice questo Santo, *Ciascun di noi quando nasce, ed è riceuuto*

Eccl. 40.
Psal. 45.
Hom. 3.
Ser. della patiẽza.

ceuuto nell' hoſpitio del mondo, ſubbito comincia dalle lagrime; & ſe bene per ancora rozzo, & ignorante di ogni coſa, altro non ſà nell'iſteſſo ſuo naſcimento, che piangere; per prouidenza naturale in vn certo modo, ſi lamenta de i trauagli, e fatighe di queſta vita mortale; & l'anima ineſperta co'l pianto, e col gemito, nel ſuo bel principio, ſi proteſta de i trauagli del mondo, à quali ſi ſoggetta.

Eſſendo adunque così, ciaſcuno può eſſer certo, che la Croce è commune a' buoni, & a' triſti. Reſta ſolo à moſtrare, che la Croce de buoni, dura poco, ch'è leggiera, e di molto frutto: & all'incontro, quella de' triſti, continua, graue, e di diſpendio. Et che la Croce de buoni ſia breue, e duri poco, non vi è dubbio, poiche non ſi ſtende all'altra vita, ma finiſce in queſta; & à giuſti, che paſſano, *Già dice lo ſpirito che ſi ripoſino dalle lor fatighe*, & che *Iddio gli aſciugarà gli occhi dalle la-*

Apoc. 14.

Apoc. 21

lagrime. Che poi la vita presente sia breuissima, benche mentre scorre, paia longa, la sacra Scrittura ce l'accenna assai chiaramente, mentre dice, *I giorni de gli huomini sono breui*; &, *huomo, nato di donna, poco tempo viue*; &, *che cosa è la vita nostra? è vn vapore, che facendo di se vn poco di mostra, poco doppo in vn subbito suanirà*. Et l'Apostolo, che pare che hauesse portato vna molto pesante Croce, & assai longo tempo, hauendola tollerata dalla sua giouentù, fino alla vecchiezza, con tutto ciò: nella lettera, che scriue a' Corintij, parla in questa guisa, *Questa nostra momentanea, & leggiera tribulatione, fa che noi nel Cielo guadagniamo vna eterna, & incomparabil ricompensa di gloria*. Con le quali parole fà paragone di vn momento, che è cosa indiuisibile, con trenta anni, e più di tribulatione; & l'hauer fame, sete, esser nudo, esser percosso con schiaffi, esser continouamente per-

Giob. 14 ii med.

Iac. 4.

2. Cor. 4.

perſeguitato, l'eſſere tre volte bacchettato da' Romani, cinque volte flagellato da' Giudei, vna volta lapidato, e tre volte hauer fatto naufragio, chiama tribulatione leggiera, con l'hauer finalmente trauagliato aſſaiſſimo, con l'eſſere ſtato in carcere più volte, con l'eſſere ſtato ingiuſtamente piagato, & bene ſpeſſo hauer pericolato la morte. Quali adunque ſi potranno chiamare graui tribulationi, ſe le dette veramente ſi chiamano, e ſono leggieri? Che, ſe io dirò di più, che la Croce de giuſti, non ſolo è leggiera, ma ancora ſoaue, e dolce, merce della conſolatione che con ſoprabbondanza gli porge lo Spirito ſanto? L'iſteſſo Chriſto, del giogo ſuo, che ſi può chiamar Croce, così ne parla, *Il mio giogo è ſoaue, & il mio peſo leggiero*. & altroue, *Voi lagrimarete, e piangerete, ma il mondo ſi rallegrerà: ma ſe voi vi attriſtarete, la voſtra triſtezza ſi conuertirà in allegrezza; & nisſuno*

Matt. 11.

Ioan. 16.

suno ve la torrà. Et l'Apostolo, 2.Cor.7. *son ripieno di consolatione, trabocco d'allegrezza in ogni mio trauaglio*. In somma, che la Croce de' giusti, non solo sia breue, e leggiera, ma ancora fruttifera, vtilissima, e fecondissima d'ogni buon frutto, non si può negare, dicendo il Signor nostro apertissimamente Matth.5. in S.Matteo, *Beati quelli che patiscono persecutione per la giustitia, perche di essi è il Regno del Cielo*. Et l'Apostolo nella lettera, Rom. 8. che scriue a' Romani esclama, *Il patire di questa vita, non ha che fare con la gloria che ci si scoprirà nell'altra*. Con il quale s'accorda l'Apostolo suo compagno Pietro, 1.Pet. 6. mentre dice, *Rallegrateui mentre partecipate di quello che ha patito Christo, acciòche festosi vi rallegriate quando vi scoprirà la sua gloria*.

Hora poi che la Croce de tristi sia longhissima, durissima, e senza alcun premio, ò frutto, è molto facile darlo ad intendere. Per certo, che la Croce del ladron catti-

uo non hebbe fine con la vita temporale, come quella del buono; ma dura nell'Inferno fin'à questo giorno, e durerà eternamente; essendo che il verme de gli empi, nell'inferno, mai non è per morire, & il lor fuoco non è mai per estinguersi. Et la Croce del ricco epulone, cioe, la sete di accumular ricchezze, che benissimo il Signore assimigliò alle spine, non potendosi maneggiare, e conseruare senza fastidio, non finì nella morte, come quella del mendico Lazzaro; ma accompagnatolo all'Inferno, l'abbrucia sempre, e lo tormenta, sì che lo sforza à dire, *Volesse Iddio che vna goccia di acqua refrigerasse la mia lingua, mentre sono tormentato in questa fiamma*. Non è dunque già mai per hauer fine la Croce de' tristi. Et quanto ancora in questa medema vita sia graue, & aspra, le parole di quelli che il libro della Sapienza introduce che si lamentino, ce ne fanno testimonianza,

Isa. 66.

Luc. 16.

Matt. 13.

Ci

Sap. 5. *Ci siamo stancati nella strada dell'iniquità, e della perditione, & habbiamo fatto strade difficili.* E che? forse non sono strade difficili, l'ambitione, l'auaritia, la lussuria? non sono strade difficili le cose che accompagnano quei vitij, come l'ire, le risse, & l'inuidie? Non sono strade difficili l'effetti, che nascono da questi vitij, l'inganni, le parole ingiuriose, le villanie, le ferite, le morti? Certo queste cose son di tal natura, che bene spesso riducono gli huomini à segno, che disperati si tolgono da per loro la vita; e per fuggire vna sola Croce, da loro medesimi vanno procacciandosi vn tormento maggiore.

Ma in vltimo che guadagno partorisce la Croce de gli empij? che frutto ne apporta? per certo che niente di buono: poiche nè le spine producono vue, ne i tribuli fichi. Il giogo del Signore è quello che apporta quiete, dicendo l'istesso, Matt. 11. *Pigliate sopra di voi il mio*

gio-

giogo, & trouarete quiete all' anime vostre. Il giogo del Diauolo, che è contrario al giogo di Christo, che cosa ne può recare, se non ansietà, e fastidi? Et quello, che di tutti più importa, la Croce di Christo ci è scaglione all'eterna felicità: poiche *fù di bisogno che Christo patisse, & per questa via entrasse nella sua gloria*. Et la Croce del Diauolo, ne fà scala à gli eterni tormenti; e così nel suo giuditio dirà il Signore, *Andatene al fuoco eterno, apparecchiato al Diauolo, & a suoi ministri, e seguaci*. Quelli dunque che hanno giuditio, non procurino altrimenti di abbandonar la lor Croce, (se però sono crocifissi con Christo), come pazzamente fece il ladrone cattiuo; ma più presto, con il buon ladrone, volentieri si ponghino al lato di Christo, e domãdino à Dio gratia di poterla portare, non di esserne priui; & così compatendo à Christo regnaranno ancora con Christo, dicendo l'Apo-

Luc. 24.

Matth. 5.

Rom. 8. l'Apostolo, *Si compatimur, & conglorificabimur*. Quelli poi, che hãno addosso la Croce del Diauolo, se non sono pazzi, con gran sollecitudine s'ingegnino di cambiarla quanto prima: cambino dico,
Luc. 14 se però in loro vi è lume, cinque para di buoi, con vn sol giogo di Christo. Cinque para di buoi, non altro ci significano, che le fatiche, & i dolori, che patiscono gli huomini cattiui, per compiacere à' cinque sensi della lor carne. Et all'hora si viene à far cambio delle cinque para di buoi, con il giogo di Christo, soaue, & leggiero, quando l'huomo mediante l'aiuto di Dio impiega in far penitenza quelle fatiche, che sopportaua in commetter de peccati. Felice è ben quell'anima, che hà imparato à crocifiggere la sua carne insieme co' disordinati affetti; & che si auuezza à spendere, in fare limosine, quei denari, che spendeua in cauarsi i suoi capricci: & quel tempo, solito lograre in visite, &

cor-

corteggi di gran perſonaggi, à coſì fare ſpinto dall'ambitione, in vero odioſiſſima; quello conſuma in far oratione, ò vero in legger libri ſacri, deſideroſa della gratia di Dio, e de' Prencipi della corte celeſte. Et in queſto modo ſi baratta la Croce del cattiuo ladrone con quella di Chriſto: ch'è à dire, la Croce graue, & ſterile, con quella leggiera, e di frutto.

Prudentemente per certo, come habbiamo in S. Agoſtino, vn ſoldato honorato, diſputaua con vn' altro ſuo compagno, in queſta guiſa, di barattar la Croce, *Dimmi ti prego, con tutte queſte noſtre fatiche, a che ſegno di ambitione deſideriamo noi arriuare? Che coſa andiamo cercando? a che fine guerreggiamo? Potremo noi mai ſperar più in palazzo, che di eſſere amici dell'Imperadore? Et iui, che coſa vi è, che non ſia fragile, e piena di diſgratie? Et per mezzo di quanti pericoli ſi gionge non ad altro, che ad vn pericolo maggiore?*

L. 8. cõf. cap. 6.

Et quanto tempo ciò ha da durare? ma se vorrò essere amico di Dio; ecco che hora son fatto. Queste son le parole di quel soldato, il quale con molta prudenza giudicò, che le fatiche impiegate in acquistar la gratia dell'Imperadore grauissime, & longhissime, & per il più senza frutto; fosse vtilissimo impiegarle in altre più soaui, e di manco durata, & assolutamente più vtili, in procurare, e guadagnare l'amicitia di Dio. Et è quello à punto, che subbito effettuorno quei felici soldati; poiche l'vno & l'altro, abbandonata la militia secolare, prese à seruire à vn solo Dio; & quello che gli raddoppiò l'allegrezza, fù che ambi due hauendo le spose, esse ancora sentendo questo, volentierissimo dedicarono la loro virginità à Dio.

CAP.

CAP. VIII.

Si dichiara letteralmente la terza parola, *Ecce Mater tua, ecce filius tuus.* Io. 19.

L'Vltima delle tre ſentenze, che riguardano principalmente la Carità verſo il proſſimo, fù quella, *Ecce Mater tua, ecce filius tuus*. Ma auanti che noi venghiamo à queſte parole, fà di meſtiero dichiarar quelle dell'Euangeliſta, che precedono: e ſon queſte, *Stauano poi vicino alla Croce di Gieſù la ſua Madre, e Maria Cleofè ſorella di ſua Madre, e Maria Maddalena. Hauendo dunque Gieſù veduta la Madre, che ſtaua in piedi, & il diſcepolo ch'egli amaua, diſſe alla Madre, Ecco il tuo figliuolo; dopoi diſſe al diſcepolo, Ecco la tua Madre: e da quel tempo in quà il diſcepolo ſe la preſe per ſua*. Delle tre Donne, che aſſiſte-

Io. 19.

uano

uano alla Croce di Chriſto, due, la Madre del Signore, e Maria Maddalena, ſappiamo chi elle ſiano. Di Maria Cleofè vi è qualche dubbio, tenendoſi volgarmente ch'ella ſia ſtata ſorella carnale della B. Vergine Madre di Dio, nata di Anna: alle quali aggiongono ancora la terza ſorella, Maria Salome. Ma queſta non è opinione in alcun modo d'abbracciare; non eſſendo da credere, che foſſero tre ſorelle chiamate con l'iſteſſo nome: & è parere aſſai fondato di perſone dotte, e deuote, che S. Anna foſſe Madre ſolo di Maria Vergine; ne ſi fà mentione di alcuna Maria Salome ne' Vangeli. E doue S. Marco ſcriue, *Maria Magdalene, & Maria Iacobi, & Salome emerunt aromata*; è d'auuertire che la parola, *Salome*, non è caſo genitiuo, ſi che ſignifichi Maria di Salome, come diſſe poco auanti Maria di Giacomo; ma è caſo nominatiuo, e di genere feminino, come ci dichiara il

Marc. 16

teſto

testo Greco, σαλώμη. In somma Salome era Moglie di Zebedeo, e Madre di Giacomo; e Giouanni Apostoli, come si può raccogliere da quello che scriue S. Matteo al cap. 27. e S. Marco al 15. come ancora Maria di Giacomo, ò vero di Cleofe, era moglie di Cleofe, e madre di Giacomo minore, e di Giuda, ò ver Taddeo. E dunque vero che Maria Cleofe è stata detta sorella della Vergine Madre di Dio, perche Cleofe era fratello di S. Gioseffo sposo di Maria Vergine: e le mogli di due fratelli benissimo frà di loro si possono chiamar sorelle. In questo modo Giacomo ancora il minore, è chiamato fratello del Signore, ma consobrino, perche era figliuolo di Cleofe, fratello, come si è detto di Gioseffo. Scriue questa verità Eusebio di Cesarea nella sua historia Ecclesiastica; e l'autentica con l'autorità di Egesippo, autore degno di fede, che si trouò ne gli vltimi tempi degl'Apostoli. Il che

L. 2. c. 1. & l. 9. c. 12.

ſimilmente vien confermato da S. Girolamo nel libro che ſcriue contro di Eluidio.

Quì ſi hà da ſciorre ancora breuemente vn'altra difficoltà della lettera, in che modo dica S. Giouanni, che queſte tre Donne ſtettero in piedi vicine alla Croce del Signore, ſcriuendo Marco al capo 15. e Luca al capo 23. che ſtettero in piedi sì, ma lontane. Accorda queſte autorità S. Agoſtino nel 3. libro del conſenſo de gli Euangeliſti: e dice, che queſte ſante donne ſi trouarono, e lontane, e vicine alla Croce. Lontane, ſe habbiamo riguardo a' ſoldati, e sbirri, i quali erano tanto vicini, che toccauano la Croce. Vicine poi, perche la vicinanza era tale, che facilmente poteuano ſentir la voce di Chriſto: il che non auueniua alle turbe, che erano lontaniſſime. Si potrebbe ancor dire, che quelle tre ſante Donne, nell'atto della crocifiſſione ſtettero lontane aſſai, impedite dalla turba, e da ſol-

ſoldati; ma di lì à poco fornita la crocifiſſione, e partendoſi molti, ch'elleno con S. Giouanni più ſi auuicinorno. Da queſto che ſi è detto, viene ſciolta vn' altra queſtione: ed è, in che maniera, mentre vi era gran moltitudine preſente, ne hauendo chiamato Chriſto per nome la Vergine, ne il Diſcepolo, poteſſero intendere che quelle parole, *Hic eſt filius tuus*, *Hæc eſt Mater tua*, foſſero dette per loro. Si riſponde, che quelle tre Donne con S. Giouanni, ſtettero in piedi vicine alla Croce, in modo che il Signore col guardare potè farſi intendere con chi par laua, maſſimamente ſapendo ch'egli parlaua a' ſuoi, non alli ſtranieri; e frà ſuoi non vi eſſere ſtato à chi ſi poteſſe dire, *Queſta è la tua Madre*, ſe non à S. Giouanni; ne altra Donna, che dalla morte foſſe ſtata priuata del figliuolo, ſe non Maria Vergine. Diſſe dunque alla Madre, *Ecco il tuo figliuolo*; & al Diſcepolo, *Ecco la tua Madre*,

delle cui parole questo è il sentimento, Io per certo me ne vò di questo mondo al Padre: e perche vedo che tu mia dolcissima Madre, sei senza padre, e madre, che non hai sposo, non fratelli, ò sorelle: per non lasciarti abbandonata di ogni humano aiuto, ti raccomando à Giouanni mio carissimo discepolo: egli ti sarà in luogo di figliuolo, e tu à lui in luogo di Madre. Il qual salutifero consiglio, ò vero comandamento di Christo piacque molto ad amendue; e com'è da credere, l'vna, e l'altro chinato il capo fecero segno che sì: e di se dice S. Giouanni, *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua*: che altro non vuol significare, ch'ei subbito obbedì, e l'annouerò frà le persone, il pensiero, e prouidenza delle quali toccaua ad esso, come di Zebedeo, e di Salome suoi progenitori, già vecchi.

Ma in questo luogo mi nasce vn dubbio nuouo sopra il testo; ed è che

che S.Giouanni era vno di quelli, che haueuano detto, *Ecco che noi habbiamo lassato ogni cosa, e seguito te: hor che premio ne guadagnaremo?* Et frà le cose passate, numera il Signor medesimo, il padre, la madre, i fratelli, e le sorelle, la propria casa, e le possessioni: e dell'istesso S. Giouanni, e del suo fratello S.Giacomo scrisse S. Matteo, *Ma quelli abbandonate le reti, & il padre, lo seguitorno.* Perche dunque chi hauea abbadonato vna madre, ne piglia vn'altra? Ma la risposta è facile: Poiche gli Apostoli per seguir Christo lassarono il padre, e la madre, in quanto gli potessero esser d'impedimẽto alla predicatione del Vangelo, ò vero in quanto che da loro hauessero potuto riceuer commodo, ò gusto mondano. Ma non trascurorno quello, che di ragione si deue al padre, & alla madre, ò vero ancora a' figliuoli, bisognosi d'impiego, e d'aiuto. Questa è la cagione (come n'insegnano tutti i

Matt. 19.

Matth. 4.

S.Th.2.2 q.189. art.6.

Dottori) che vn figliuolo non possa entrare in Religione, che habbia il padre, ò vero già finito per la vecchiezza, ò vero così pouero, che senza l'aiuto del figliuolo non possa sostentarsi. San Giouanni adunque lasò il padre, e la madre, all'hora che non haueuano bisogno di lui: e si prese la cura, & il pensiero della Vergine Madre di Dio, comandandoglielo Christo, perche era abbandonata di ogni humano sossidio. Poteua Iddio veramente, senza opera humana, per mezo de gli Angeli, prouedere alle necessità di sua Madre; mentre gli Angeli nel diserto seruirono all'istesso Christo: ma volle che fosse cura di S. Giouanni, per prouedere alla Vergine, & insieme fare honore, & giouare allo stesso. Essendo che Iddio mandò ancora Elia à quella vedoua, perche da lei fosse cibato: non perche egli non potesse farlo per mezo de' Corui, come per l'innanzi; ma come n'insegna

Matth. 4.

S.Ago-

S. Agostino, per riempir quella vedoua di benedittioni. Si compiacque adunque il Signore di raccomandar la cura della Madre al Discepolo, per honorarlo di vn grandissimo fauore, e mostrar veramente ch'era il più amato di tutti. Per certo che in questa permuta di madre fù adempito quello, *Qui reliquerit patrem, vel matrem,* &c. *centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.* Poiche senza dubbio riceuette à cento doppi colui, che lassata vna madre, moglie di vn pescarore, hebbe per madre in cambio, la Madre del Creatore, la Signora dell'vniuerso, quella che era piena di gratia, benedetta frà le Donne, & che indi à poco era per esser'innalzata sopra i cori de gli Angeli a' Regni del Cielo.

Serm. de verbis Dom.

Matt. 19.

CAP. IX.

DEL PRIMO FRVTTO della terza parola.

DA queſta terza parola, ſe vi è chi conſideri ogni coſa con diligenza, ſe ne poſſono raccogliere molti frutti. E prima, che in Christo fù vn deſiderio immenſo di patire per noſtra ſalute, acciòche l'opera della Redentione foſſe pieniſsima, e copioſiſsima. Eſſendo che gli altri huomini procurano nella morte, e molto più nella morte violenta, e piena di vergogna, e d'infamia, che i congionti di ſangue non ſiano preſenti, acciòche non venga raddoppiato il faſtidio, & il dolore dalla lor preſenza. Ma Chriſto non contento della propria paſsione, e paſsione atrociſsima, piena di dolore, e di vituperio: volle ancora che l'iſteſſa Madre, & il Diſcepolo, ch'egli tanto amaua, vi ſi tro-

uaſſe-

uassero, e stessero vicini alla Croce: acciòche quel dolore, che sentiuano per cōpassione i suoi cari, gli raddoppiasse quello della sua Passione. Se ne staua Christo in Croce, versando abbondantemente quasi quattro fonti di sangue; volse che la Madre, & il Discepolo vi fossero presenti, come ancora Maria sorella di sua madre, e Maddalena, le quali più di tutte le altre sante Donne lo amauano ardentemente, acciòche da gli occhi loro scaturissero quattro fonti di lagrime, ed egli non meno fosse tormentato dallo spargimento del proprio sangue, che da vna larga pioggia di lagrime, spremute à forza di dolore dal cuor di quelli, che gli erano d'intorno. Parmi appunto sentir Christo, che dica, *Mi hanno attorniato dolori di morte*. Ma non meno mi lacera il cuore, e lo spezza in molte parti quel coltello già predetto da Simeone, che con dolore incredibile passa l'anima dell'innocentissima Madre. Ama-

Psal. 17.

Luc. 2.

ra morte, così ne separi, non l'anima solamente dal corpo; ma la Madre ancora, e Madre tale, dal figliuolo, e figliuolo come son'io? e per questo non hà voluto l'amore, ch'io dica, *Madre*, ma *Donna, ecco il tuo figliuolo*. Iddio amò il mondo in così fatta guisa, che per redimerlo ne diede l'vnico suo figliuolo: & il figliuolo fù così amoroso del Padre, che in honor suo sparse largamente il proprio sangue: e non contento di questo aggionse al dolore della passione, quello della compassione, acciò che in sì fatta maniera venisse à sodisfarsi per i peccati larghissimamente. Il Padre adunque & il figliuolo con modo indicibile ci mettono auanti l'amor loro verso di noi; affine che non ci perdiamo, mà si bene che ci guadagniamo la vita eterna: & il cuor dell'huomo fà nondimeno resistenza à tanto amore; & elegge più presto far proua dell'ira dell'onnipotente Dio viuo, che gustar la dol-

Heb. 11.

cezza

cezza della misericordia, e rimettersi nella carità del diuino amore. Ben veramente siamo ingratissimi, e degni di qualsiuoglia gastigo, se hauendoci Christo amato con amor così grande, che per noi volse patire molto più di quello che fosse di necessità; & hauendo voluto sparger tutto il sangue, e soffrire innumerabili pene, mentre per la nostra Redentione bastaua vna sol gocciola: noi per amor suo, e per salute nostra, à pena c'induciamo à patire tanto che basti. Vna così grande stoltitia, & vna così grande sciocchezza non da altro procede, se non che noi non meditiamo da douero, e con attentione come conuerrebbe, le pene, e l'amor di Christo; ne eleggiamo per sì grãde affare opportunità di tempi, e di luoghi; ma più tosto leggendo scorriamo la sua passione, ò vero breuemente l'ascoltiamo. Onde il S. Profeta ne auuertisce, dicendo, *Ponete mente, e vedete se si* Thr. 1.

 troua

troua dolore simile al mio. Et l'Apostolo, *Riduceteui a memoria quello, che da' peccatori contro se stesso sopportò vna così gran battaglia, acciòche perdendone di animo non vi stanchiate.* Ma verrà tempo, che ci pentiremo, e senza frutto, d'ingratitudine sì fattamente grande verso Dio, e della negligenza nelle cose appartenenti alla propria salute. Poiche sono molti, che nel giorno del giuditio, *si pentiranno, e per l'oppressione di cuore gemeranno, dicendo, Adunque habbiamo errato, nè ci ha illuminati il sol di giustitia.* Ne all'hora solo daranno principio à dir così, ma auanti ancora il giorno del giuditio, quando che saranno dalla morte chiusi loro gli occhi del corpo, s'apriranno loro gli occhi del cuore, e vederanno quelle cose, che non volsero vedere mentre era tempo.

Heb. 12.

Sap. 5.

CAP.

CAP. X.

DEL SECONDO FRVTTO della terza parola.

L'Altro frutto di questa terza parola si raccoglie dal significato delle tre Donne, che se ne stauano vicine alla Croce del Signore. Essendo che Maria Maddalena ne rappresenta la persona de' penitenti; & però de' principianti: Maria Cleofe di quelli che aspirano alla perfettione: Maria Vergine Madre di Christo de' perfetti; à cui meritamente potiamo aggiogner S. Giouanni, che ancor esso era vergine, & in breue per esser perfetto, s'egli però ancora non era. Tutti questi, e non altri, si ritrouano appresso la Croce del Signore: poiche quelli che viuono ne' peccati, ne hanno pensiero di pentirsi, sono lontani dalla Croce, ch'e scala per ascendere alla salute. In oltre non senza cagione si tro-

trouano tutti quelli vicini alla Croce, per darci ad intendere che tutti hanno bisogno dell'aiuto del Crocifisso: essendo che i penitenti, & incomincianti, combattono con i vitij, e sfrenati appetiti, e fà loro molto di mestiero dell'aiuto del nostro Capitano Christo, per prender'animo, mentre lo vedono combatter con l'antico serpente, e che non abbandona la Croce, finche non ne habbia felicissimamente riportato vittoria. Così ne parla l'Apostolo scriuendo à Colossensi, *Sualigiò i principati, e trasse fuora i potentati alla scoperta, e con grand'animo, trionfando di loro in se stesso*: e poco sopra, *Conficcando in Croce la scritta del decreto, che era contro di noi*. I profittanti nella perfettione, significati per Maria Cleofe, la quale era Donna maritata, e partoriua figliuoli, chiamati fratelli di Christo, ancora essi hanno di bisogno dell'aiuto della Croce: acciòche le cure, e fastidij mondani,

Coloss. 2

ni,

ni, ne' quali per necessità si trouano intrigati, non soffoghi in loro la buona semenza; ò vero affadigandosi tutta la notte, che è il tempo della presente vita, non piglino cosa alcuna. Debbono dunque affadigarsi in far profitto, e rimirar Christo in Croce, che non contento delle buone opere fatte per l'innanzi, che erano molte, e grandi; volle per mezzo della Croce passare à cose maggiori, e non discendere, se non vinto'l nemico, e discacciatolo. Ne vi è cosa che sia di maggior nocumento à questi che caminano alla perfettione, che se nel corso si stanchino, e lasino di passare auanti. Essendo nella strada della virtù, il non andare auanti, vn tornare in dietro, come benissimo insegna S. Bernardo nella lettera, che scriue à Garino: nella quale pone l'esempio della scala di Giacob, doue tutti sagliono, ò scendono, e veruno stà fermo. In somma ancora l'istessi perfetti, che si trouano in

Mar. 4.

Luc. 5.

Ep. 153.

istato celibe, e particolarmente se siano vergini, come erano la Madre di Christo, & S. Giouanni discepolo, e però più d'ogn'altro amato: questi perfetti, dico, fà di mestiero che siano souuenuti dall'aiuto del Crocifisso; poiche quelli che si trouano in grado più alto, maggiormente deuono temere del vento della superbia, se però non sono fondati, e radicati in vna profondissima humiltà. E ben che Christo spesso si sia dichiarato maestro dell'humiltà, come all'hora che disse, *Imparate da me, perche son mansueto, ed humil di cuore*: & altroue, *Mettiti a sedere nell'vltimo luogo*: e quando ripetè tante volte, *Chi s'innalza sarà abbassato, e chi s'abbassa sarà innalzato*: con tutto ciò mai più alla scoperta si palesò dottore dell'humiltà che nella cattedra della Croce. Il che dichiarò l Apostolo mentre disse, *Si humiliò, fatto obbediente fino alla morte, e morte di Croce*. E qual bassezza maggiore

Matt. 11.
Luc. 14.
Luc. 18.
Philip. 2

giore

giore si può pensare, quanto che chi è onnipotente, si lasci legare, e mettere in Croce? & che quello in cui sono riposti tutti i tesori della sapienza, e scienza di Dio, si lasci da Herode, e da' suoi soldati stimar come pazzo, e vestito di vna veste bianca comporti d'esser beffeggiato? e chi siede sopra i Cherubini, tolleri in mezo de' ladroni esser crocifisso? Certamente che chi da douero si specchia nella Croce, ben sarà ottuso, se non impara, e confessa, che per quanto egli sia passato auanti nel guadagno dell'humiltà, nondimeno è ancora molto lontano d'hauerne conseguito perfettamente il possesso.

Coloss. 2

Psal. 98.

CAP. XI.

DEL TERZO FRVTTO della terza parola.

NEl terzo luogo dalla catedra della Croce, e dalle parole dette

dette alla Madre, & al Diſcepolo impariamo qual ſia l' offitio di buon padre, e di buona madre verſo i figliuoli, e de' buoni figliuoli verſo il padre, e madre. Cominciamo dal primo. Il debito di buon padre, e di buona madre è di amare i figliuoli; ma talmente, che l'amor de' figliuoli non impediſca l'amor di Dio. E queſto è ciò che dice il Signor nel Vangelo, *Chi ama il figliuolo, ò la figliuola più di me, non è di me degno*. Il che con grandiſsima accuratezza oſſeruò la B. Vergine; poi che ſe ne ſtaua vicina alla Croce colma di grandiſsimo dolore, & armata di grandiſsima coſtanza. Rendeua il dolore teſtimonianza dello ſuiſcerato amore, ch'ella portaua al figliuolo pendente in Croce: la coſtanza faceua fede com'ella era oſſeruantiſsima verſo Dio, che regnaua in Cielo. Sopportaua malageuolmente, che l'innocente figliuolo, da lei molto amato, foſſe tormentato d'acer-

Matt. 10.

bisſimi

bisſimi dolori, ma non per queſto, benche haueſſe potuto, hauerebbe in fatti, od in parole procurato di leuargli quei così gran dolori, ſapendo che tutti il figliuolo gli ſopportaua per conſeglio ſtabilito, e prouidenza del Padre Dio. Con l'amore ſi miſura il dolore. Onde la Madre ſentiua vn dolor grande, in vedere il figliuolo così crudelmente trauagliato: perche grande ancora era l'amore, che gli portaua. E come poteua la Vergine non amare il ſuo figliuolo ardentiſsimamente, ſapendo meglio di tutti, che quel figliuolo in ogni ſorte di lode era ſuperiore à tutti i figliuoli de gli huomini? e che l'iſteſſo era molto più ſuo di quello che gli altri figliuoli ſiano delle madri loro. Imperòche due ſogliono eſſer le cagioni, perche le donne amino i lor figliuoli; la prima è per hauerli eſſe generati; la ſeconda per eſſer eglino eminenti in qualche coſa lodeuole: perche altrimenti non mancano delle ma-

Act. 2.

madri, che ò poco amano i figliuoli, ò vero l'odiano ancora, ſe vedino in effetto che ſono troppo brutti, ò aſſai triſti, ò vero ſpietati, & ingrati verſo il padre, e la madre. Ed ecco che la Vergine per ambe due le cagioni amaua più il ſuo figliuolo, di quello che habbia amato mai qualſiuoglia altra madre il ſuo. Primieramente perche l'altre donne non generano ſole i figliuoli, ma vi concorre il marito. La B. Vergine fù ſola à generare il ſuo, hauendo generato Vergine, e Vergine partorito. E ſi come Chriſto noſtro Signore nella generation diuina hebbe il Padre ſenza Madre: così nella humana hebbe la Madre ſenza'l Padre. E benche veramente l'iſteſſo Chriſto ſi dica conceputo per opera dello Spirito ſanto, non è però che lo Spirito ſanto ſanto ſia Padre di Chriſto, ma facitore, e fabricatore del corpo di Chriſto: ne fù formato il corpo di Chriſto della propria ſoſtanza

dello

dello Spirito ſanto, il che propriamente appartiene al Padre; ma fabbricato, e compoſto de' puriſſimi ſangui dell'isteſſa Maria Vergine. La ſantiſsima Madre adunque veramente ſola, ſenza commertio del Padre, generò il figliuol ſuo; ſola, ſolo, e tutto per ſe lo voleua: e però più intenſamente lo amaua, che qualunque altra madre già mai habbia amato la ſua prole. In quanto poi all'altra cagione, il figliuolo della noſtra ſantiſsima Vergine fù bello, & non ſolo auanza di bellezza tutti i figliuoli de gli huomini, ma ſupera ancora in ogni ſorte di lode gli huomini, e gli Angeli inſieme. Ne ſegue adunque, che la B. Vergine, la quale amò il figliuol ſuo più di tutti, più di tutti ancora habbia pianto la ſua Paſsione, e morte. E queſto è tanto vero, che S. Bernardo in vn ſuo ſermone diſſe aſſolutamente, che il dolor preſo dalla B. Vergine per la paſsione del figliuolo, può chiamarſi martirio

Pſal. 44.

Serm. in illud ſignū magnum.

tirio del cuore, conforme à quel detto di Simeone, *Et il suo coltello ti passarà l'anima*. E perche il martirio del cuore par più acerbo, e molto più penetrante del martirio del corpo, S. Anselmo nel libro dell'eccellenza della Vergine scriue, che il dolor della Vergine fù di gran longa più aspro di qualsiuoglia martirio del corpo. Et inuero, che mentre il Signor nostro facendo oratione nell'horto di Getsemani sperimentaua il martirio del cuore, fissandosi in tutti quei dolori, e tormenti, che douea patire nel seguente giorno; & allentando in certo modo la briglia alla mestitia, e paura, cominciò à sentir tormento così grande, che da tutte le parti del corpo grondaua sudore di sangue. La B. Vergine adunque, mercè di quel coltello di dolore, che le passaua l'anima, non è dubbio che sopportò vna grauissima passione, & vna crudelissima pena. Ma perche più amaua l'honore, e la gloria di

Luc. 2.

Cap. 5.

Dio

Dio, che la carne del figliuolo, se ne ſtaua tutta coſtante vicina alla Croce; e ſenza dar ſegno alcuno d'impatienza, rimiraua il patiente figliuolo. Non cadde tramortita in terra, come fingono alcuni: non ſi ſtrappò i capelli: non ſi meſſe à gridare alle ſtelle, com'è ſolito delle donne; ma animoſamente ſopportò quanto doueua, conformandoſi con il voler di Dio. E vero ch'ella fortemente amaua la carne del figliuol ſuo; ma era molto più innamorata dell'honor del Padre, e della ſaluezza del mondo: due coſe, che ancora lo ſteſſo figliuolo amaua più che la propria vita. Oltre di queſto, il vedere che il ſuo figliuolo foſſe per riſuſcitare doppo il terzo giorno, del che mai titubò, le metteua nel cuore vna così gran coſtanza, che non hauea biſogno altrimente di humano conforto. Poiche ſapeua che la morte del figliuolo era per eſſere com'vn breuiſsimo ſonno, conforme al detto del Profeta,

Ego

Psal. 3. *Ego dormiui, & soporatus sum, & exurrexi, quia Dominus suscepit me.*

Douerebbono tutti i fedeli immitar questo esempio, di amar sì i lor figliuoli, ma non anteporli à Dio, Padre di tutti, che ama i medesimi molto più, e meglio di quello che gli sappiamo amar noi. E prima i Christiani deuono amare i lor figliuoli con vn amor virile, e prudente, non con rider loro in bocca mentre errano, ma alleuandoli co'l timor di Dio, e correggendoli con parole, e con fatti gastigandoli, quando offendono sua diuina maestà, ò disprezzano li studi delle lettere. Questa è la volontà di Dio, dichiarataci nelle Scritture sante: e così parla l Ecclesiastico, *Hai figliuoli, ammaestrali, e dà loro la buona piega da piccoli*. E di Tobia si legge, che *insegnò al suo figliuolo da fanciullo a temere Dio, & astenersi da tutti i peccati*. L'Apostolo ancora auuertisce i padri, che non prouochino

Eccl. 7. Tob. 1. Coloss. 3

chino i loro figliuoli à sdegno, acchiòche non siano di poco animo, e si auuilischino; ma che l'istruischino nella disciplina, e regola di Dio;& è à dire, che li trattino non come serui, ma come liberi. Poiche essendo eglino troppo rigidi verso i figliuoli in guisa, che del continouo li sgridino, e battino ancora per ogni erroruccio; quelli li trattano da schiaui, e ò li rendono pusillanimi, ò vero li necessitano à fuggirsene: ma quelli per il contrario che sono troppo facili, & indulgenti, li rendono vitiosi, e li allieuano non per il paradiso, ma per l'inferno.

Eph. 6.

Il vero modo di alleuare i figliuoli, è, che i padri ponghino cura in dar loro buona disciplina, à fine che imparino di obbedir volentieri a' lor genitori, e maestri; e quando errano, che li correghino con paterno zelo: sì che venghino ad intendere, che per amore, e non per odio sono gastigati. Appresso se per ventura Iddio fà

gratia di chiamare i figliuoli d'alcuno alla Pretaria, ò Religione, guardinsi d'impedirli, accioche non paia che faccino resistenza alla vocatione di Dio, che è il Padre principale: ma dichino con il santo Giobbe, *Il Signor gli ha dati, il Signore gli ha tolti, sia benedetto il nome del Signore.* Finalmente se auuiene che i padri, e madri venghino priui de' figliuoli in vn subbito, per qualche morte inaspettata, come in particolare successe alla Beatissima Vergine: habbino à mente i giuditij di Dio, che spesso toglie i figliuoli, acciò la malitia non gli peruertisca la mente, e così riceuino la morte eterna. Per certo che se sapesse alle volte il padre, e la madre, con qual consiglio Iddio permetta simili accidenti, non solo non piangerebbero, ma ne farebbero ancora allegrezza. E se hauessimo auanti gli occhi la fede della Risurrettione, come l'hauea la santissima Vergine; niente più ci attrista-

Iob. 1.

Sap. 4.

tristaremmo quando alcun muore, che non arriua alla vecchiezza, di quello che ci attristiamo se comincia dormire auanti che si faccia notte. Essendo la morte del giusto non altro che vn certo sonno, come n'insegna l'Apostolo nella lettera che scriue à Tessalonicensi. *Di quei che dormono*, dice egli, *vogliamo che ne siate informati, acciòche non vi attristiate come quelli che non hanno speranza*. E fà mentione più presto della speranza, che della fede, perche non parla di qualsiuoglia risurrettione, ma della beata, e gloriosa, mediante la quale si risorge à vera vita, come fù la risurrettione di Christo. Perche chi crede la risurrettione della carne, e spera che il suo figliuolo toltogli dalla morte auanti il tempo sia per risurgere alla gloria; non hà occasione alcuna di attristarsi, ma più tosto di allegrarsi, che la salute del figliuolo già sia in sicuro.

1. Thess. 4

Vengo hora al debito del figliuolo verſo il padre, e madre, che Chriſto morendo pagò alla Vergine larghiſſimamente: non consiſtendo in altro il debito de figliuoli, che *in contracambiare i padri, e le madri*, come ne inſegna l'Apoſtolo. Et all'hora rendono i figliuoli queſta pariglia, che ſouuengono a' genitori, i quali già incominciano à inuecchiare nelle loro neceſsità: in quel modo appunto, che i genitori proueddero à i figliuoli piccoli non habili à procacciarſi il vitto, & il veſtito. Alla madre adunque, che già s'inuecchiaua, & à cui non reſtaua alcuno, che morto il figliuolo, ne pigliaſſe la cura, diede S. Giouanni per figliuolo, dicendo, *Ecce filius tuus*; & à Giouanni, *Ecce Mater tua*. Ma è da notare, che il Signore fece il douer di figliuolo largamente verſo la madre, & in molti modi. Prima, perche conſegnò alla Vergine ſua Madre Giouanni

2.Tim.5.

per

per figliuolo, coetaneo dell'istesso Christo, ò più tosto di vn'anno meno, e però attissimo à sostentar la Madre del Signore. Consegnò ancora del numero de' dodici discepoli quello, che sopra modo amaua il Signore, e da cui sapeua d'essere scambieuolmente sopra modo amato: che però poteua star sicuro, che in souuenire alla sua Madre, non hauerebbe mancato ne di fedeltà, ne di diligenza. In oltre le assegnò colui, la cui vita sapeua douer esser longhissima, e che senz'altro era per soprauuiuere alla Madre. Non mancò finalmente Christo di prouedere alla sua Madre, benche la necessità lo stringesse à farlo in tempo, che non era punto opportuno: poiche se ne staua in tutto occupato in soffrire i dolori, che sentiua in tutto il suo corpo; in riceuer l'ingiurie, che da' suoi nemici gli veniuano fatte; in beuere l'amarissimo calice della morte, che si auuicinaua: talmente che

non pareua che ad altro potesse volgere il pensiero. Vinse nondimeno l'amor della Madre, e disprezzato se stesso, prese pensiero, e partito di consolare ed aiutar la Madre. Nè l'ingannò la speranza conceputa della prontezza, e fedeltà di Giouanni, poiche *all'hora subbito egli la prese come sua.*

Io. 19.

Vna simil prouidenza che hebbe Christo della Madre sua, molto più ragioneuolmente deuono hauerla i figliuoli di lor padre, e madre. Essendo che Christo era meno obligato alla madre sua, di quello che siano obligati gli altri a' lor genitori. Tutti debbono tanto a' lor padri, e madri, che non possono renderne loro il guidardone, douendo loro l'istessa vita, che per certo non possono ad essi cõtracambiarla. *Ricordati,* dice l'Ecclesiastico, *che non saresti al mondo, se non per mezo loro.* Ma Christo, e non altri vien'eccettuato da questa regola: essendo che se dalla Vergine sua Madre

Eccl. 7.

dre

dre riceuette vna vita, che fù l'humana; egli tre vite diede à lei: l'humana, creandola con il Padre, e con lo Spirito santo: la vita della gratia, all'hora che preuenendola con le benedittioni della dolcezza, venne creandola à giustificare, e giustificandola à creare: quella della gloria, quando tirandola all'eterna beatitudine, l'inalzò sopra tutti i cori de gli Angeli. Hora se Christo, il quale morendo, più diede alla Madre sua di quello, che nascendo riceuette, volse osseruar la legge di renderle la pariglia, come à madre: quanto maggiore sarà l'obligo de gli altri huomini intorno à questo debito? E benche, honorando noi il padre, e la madre, facciamo solo quanto à noi s'aspetta; tuttauia è tale la benignità di Dio, che ce n'hà promesso ancora il premio, dicendo nella legge vecchia, *Honora il padre, e la madre, acciò che habbi longa vita in questo mondo*: & lo Spirito santo per bocca

Es. 20.

Eccl. 3. dell'Ecclesiastico, *Chi porta riuerenza al padre, & alla madre, hauerà gusto de' figliuoli, & all'hora che farà oratione sarà esaudito*. Nè solamente promesse il premio à quelli che verso i lor genitori sono riuerenti, ma di più il gastigo ancora all'irreuerenti.

Matt. 15. Poiche, *disse Iddio*, dice il Signore, *Chi maledirà il padre, ò la madre, la sentenza è che muoia*: e l'Ecclesiastico soggionse, *Chi trauaglia la madre, è maladetto da Dio*.

Eccl. 3. E da questo impariamo, che la maledittione de' padri, e madri, data a' figliuoli, è di grand'efficacia, confermandola Iddio. Et si leggono di ciò nell'historie molti esempi; de' quali, vno segnalato ne scriue S. Agostino ne' libri che fà della Città di Dio. Il contenuto è questo, che appresso Cesarea della Cappadocia, dieci figliuoli, sette maschi, e tre femine, maladetti dalla madre, subbito furono per miracolo gastigati con pena di scuotersi tutti horribilmente

Lib. 22. c. 8.

con

con tremor di membra; nel cui bruttissimo accidente, non potendo soffrire d'esser visti, e rimirati da' loro compatriotti, giudicarono esser meglio fuggirsene, & andar vagabondi per tutto l'Imperio Romano. Due di loro per merito delle reliquie di S. Stefano Protomartire, alla presenza di S. Agostino furono liberati.

CAP. XII.

DEL QVARTO FRVTTO della terza parola.

IL peso, & giogo di hauer cura, ò pensiero della Vergine, posto dal Signore sopra le spalle di S. Giouanni, ben si può dire, che fù giogo soaue, e peso leggiero. Et chi sarebbe, che volentierissimo non viuesse in compagnia di quella Madre, che noue mesi nel suo sacratissimo ventre ne portò il Verbo incarnato; & con essa per lo spatio di trenta tre anni,

menò vita continoua, con grandissima deuotione, e dolcezza? Et chi è quello, che non porti vna santa inuidia all'amato del Signore Giouanni, che in assenza del figliuol di Dio, ottenne la presenza della madre di Dio? Ma se non m'inganno, ancora noi, dalla benignità del Verbo, vestito à prò nostro di carne, & per eccessiuo amore, verso di noi, posto in Croce, pòtiamo con preghi conseguire, che egli ancora à noi, con benigno sguardo riuolto, dica, *Ecco la tua Madre*. Et all'incontro rimirando la Madre, le dica di noi, *Ecco il tuo figliuòlo*. Il pietoso Signore non è auaro de' suoi fauori, purche ci accostiamo al Trono della sua gratia, pieni di fede, e confidenza, e non con finto cuore, ma verace, e sincero. Per certo, che chi hà voluto metterci à parte nell'heredità del Regno di suo padre, non si sdegnarà che seco entriamo à parte in quella dell'amor della Madre. Ne si

deue

deue punto temere, che all'isteſ-ſa benigniſsima Madre ſia per pe-ſare il gran numero de figliuoli, hauendo ella ſeno capaciſsimo, & deſiderando ſopra modo, che neſ-ſuno ſi perda di quelli, che il figli-uol ſuo hà ricomprati con tanto pregiato ſangue, e morte così pretioſa. Andianne dunque al Trono della gratia di Christo; e ſupplicheuoli, e con lagrime pre-ſentatici auanti domandiamogli, che voglia compiacerſi dire di ciaſcun di noi, alla ſua Madre, *Ecco il tuo figliuolo*; & à ciaſcun di noi, della ſua Madre, *Ecco la tua Madre*. O quanto bene ce la paſſaremo, ſouuenuti dalle forze di così gran Madre? & chi mai ſarà tanto ardito, che tenti ſuel-lerci dal ſuo dolciſsimo ſeno? Et confidati nella protettione della Madre di Dio, e noſtra inſieme, qual tentatione, ò tribulatione ſarà baſtante opporſi à noi, & ab-batterci? Nè ſaremo noi i primi, che habbino conſeguito vn così

gran fauore. Sono stati molti, che hãno cõseguito auanti di noi. Voglio dir'io, che molti sono ricorsi alla particolare, & inuero materna protettione di vna tãta Vergine, e niuno se n'è partito dolente, ò cõfuso, ma sì bene ciascuno, fatto forte dall'aiuto di così gran Madre, tutto gioioso, & allegro. Poiche, di cui è scritto, *ella ti schiaccerà il capo*, nella medesima hãno fidanza ancora, ch'essi caminaranno *sopra l'Aspido, e'l Basilisco*, & calpestaranno *il Leone, & il Dragone*. Sentiamo tra molti, alcuni, ma principalmente quelli, che rendono testimonianza di hauere hauuta particolar fiducia nella protettione di Maria Vergine, in maniera tale, che potiamo credere che siano nel numero di quelli, a' quali dal Signor vien detto, *Ecce Mater tua*; e dell'istessi alla Madre, *Ecce filius tuus*.

Gen. 3.

Psal. 90.

Il S. Effrem Siro sia il primo, Padre molto antico, e di così gran fama, che come attesta S. Girolamo,

Lib. de script. eccl.

mo, doppo i libri delle scritture sante, li suoi erano i primi ad esser letti nelle Chiese publicamente. Quest'huomo così segnalato, nel ragionamento che fà delle lodi della Madre di Dio, così ne parla, *Inuiolata, & affatto pura Vergine Madre di Dio, Regina di tutti, Speranza di chi cade in disperatione: Tu porto alle procelle de trauagli, consolatione del mondo, liberatrice de gl'imprigionati, refugio de gl'orfani, ricatto delli schiaui, ricreatione de gl'infermi, & salute di tutti*. Et più di sotto, *Custodiscimi, e protegemi sotto le tue ali, habbi misericordia di me, che sono imbrattato di fango*. Et poco doppo, *Non hò altra fiducia Vergine sincera. Io ti saluto, pace, allegrezza, & salute del mondo*. A questo che ne hà scritto il S. Effrem, soggiongiamo ciò che ne scriue il S. Damasceno, vno di quelli che principalmente hebbe in veneratione la santissima Vergine, & sperò molto nella pro-

tettio-

tettione di lei. Questi, nell'Oratione del Natale della beatissima Vergine, così ne parla, *O di Giouacchino, e di Anna figliuola, e Signora, gradisci l'oratione di vn peccatore, ma che ti ama ardentemente, e riuerisce, e tiene che tu sola sij speranza dell'allegrezza, guardia della vita, mezzo potente per ritornarne in gratia col tuo figliuolo, & arra certa della salute; sgrauaci dal peso de peccati, reprimi le tentationi, incamina la mia vita per la via della pietà, e santità, & fa che sotto la tua scorta io vēga à giugnere alla patria celeste.*

A questi due Santi Padri Greci, ne accompagnarò due altri de Latini. S. Anselmo nel libro intitolato dell'eccellenza della Vergine, in vn certo luogo così dice, *Per il che, à chi almeno è concessa tal gratia di potersi occupare spesso con gusto, in pensare alla Vergine, fò congettura che sia vn gran segno di meritar la salute.* Et più dabasso, *Alle volte più presto vien*

De excel len. virg c. 3.

Ibid. c. 6.

con-

conseguito da noi ciò che a salute nostra domandiamo, inuocando il nome di lei, (ch'è Vergine, & Madre) che inuocando il nome del Signor nostro Giesù, unico suo figliuolo. Ne ciò auuiene, perche ella sia maggiore, ò di maggior potere: poiche non deriua la grandezza, e potenza di Giesù da lei, ma si bene da lui quella della Vergine. Per qual cagione adunque spesso si vede, che più facilmente si placa Iddio, e s'induce à darci la salute, con la ricordanza di lei, che del figliuolo? Dirò quello che ne sento. Il figliuol suo è Signore, & è Giudice di tutti, che benissimo conosce i meriti di ciascuno. Mentre dunque pregato da chi si sia, subbito non esaudisce, per certo che lo fà giustamente. Ma pregato à nome della Madre, benche i meriti di chi prega non sian degni d'essere esauditi, ne son degni almeno i meriti della Madre. Ma S. Bernardo nel secondo ragionamento, che fà sopra quelle parole, *Missus*

S. Bern.

est

est Angelus, con modo mirabile, non solo descriue il pietoso, & inuero materno affetto della santissima Vergine verso le persone sue deuote; ma all'incontro ancora, l'eccellente diuotione de figliuoli. che si troua in coloro, che riconoscono la B. Vergine per Madre. O *tu*, dice egli, *chi ti sia, che ben ti accorgi nella corrente di questo mondo di ondeggiare, più fra le procelle, e tempeste, che di caminar per terra: se da esse non vuoi esser sommerso, fà di non torcere gli occhi dallo splendore di Maria, che è stella del mare. Se si leuano i venti delle tentationi, se vrti nelli scogli delle tribulationi, rimira questa stella, inuoca Maria. Se vieni sbattuto dall'onde della superbia, se da quelle dell'ambitione, se da quelle della detrattione, & emulatione: mira à questa stella, chiama Maria. Se trauagliato dall'enormità del peccato, se confuso dalla sporchezza della coscienza, se dalle spauenteuoli minaccie*

del

del Giudice atterrito, incominci a vederti inghiottire dal baratro del dolore, ò dall' abisso della disperatione: riuolgi il pensiero a Maria. Ne' pericoli, ne' trauagli, nelle cose difficili, habbi nella mente Maria, Maria inuoca. Se la vai seguitando, camini dritto; se à lei ti raccomandi, non perdi la speranza; se a lei affissi il pensiero, non erri. L'istesso Santo, nel sermone ch'egli fà del nascimento di Maria, ò vero del condotto dell'acqua, *Considerate profondamente*, dice egli, *con quanta efficacia di diuotione, habbia premuto che da noi venga honorata Maria, quello il quale ripose in Maria la pienezza di tutti i beni: acciòche da questo potiamo venire in cognitione, che se in noi risplende punto di speranza, se punto di gratia, ò di salute, il tutto da lei trabocca.* E di sotto, *Adunque con tutte le viscera del cuore, e con tutto l'animo honoriamo Maria, essendo sì fatto il pensiero di quello*

quello, che ſi compiacque, che il tutto otteneſſimo per interceſſione di Maria. Et il medeſimo più ſotto, *Figliuoli queſta è ſcala de' peccatori: queſta è mia grandiſſima confidenza: queſta è il fondamento d'ogni mia ſperanza*. A queſti due ſantiſsimi Padri, ne aggiognerò due altri della ſcuola de' Teologi, di non minor ſantità.

Opuſ. 8.

S. Tomaſſo nell'operetta che ſcriue della ſalutatione Angelica, parla in queſto modo, *Benedetta frà le Donne, perche ella ſola ne tolſe via la maledittione, e ne portò la benedittione, & ne aperſe la porta del paradiſo. Onde le ſi conuiene il nome di Maria, che è interpretata ſtella del mare: perche ſi come per mezo della ſtella del mare, i nauiganti ſi drizzano al porto, così per mezo di Maria i Chriſtiani s'incaminano alla gloria*.

Li. 1. c. 5.

S. Buonau. poi, nel libro che intitola, Faretra, così dice, *Si come ò Beatiſſima, ciaſcuno che ti volta le ſpalle, & che da te vien diſprezzato, e ne-*

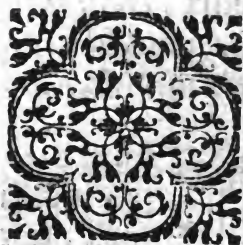
è necessario che affatto si perda: e così ciascuno che a te ricorre, & che da te vien rimirato, impossibile è che perisca. Il medesimo nella vita di S. Francesco trattando della confidenza, che il Santo haueua nella B. Vergine, ne dice, *Che egli portaua amore indicibile alla Madre del Signor nostro Giesù Christo, per hauerci fatto ella fratello il Signore della Maestà, & hauer noi conseguito mediante lei la misericordia. Doppo Christo, confidando in essa l'elesse per auuocata sua, e de' suoi: che però a riuerenza di lei dalla festa di S. Pietro, & S. Paolo, fino a che ella fù assunta in Cielo, digiunaua diuotissimamente.* Nel numero di questi che hò nominati, mi è paruto riporre ancora Innocentio Terzo, anch'egli grandemente diuoto della Vergine, il quale non solo cercò d'ingrandirla ne' suoi sermoni, ma edificò ancora in honor di essa vn monastero: & quello che è più marauiglioso, eccitando il popolo à ri-

Cap. 12.

à riporre ogni sua speranza nella Madre di Dio, quasi che presago di che gli doueua auuenire, disse quello, che poco doppo felicemente in se stesso esperimentò. Et le parole, che si leggono nel secondo sermone, che fece dell'Assuntion di Maria, son queste, *Chi se ne stà nella notte della colpa, rimiri la Luna, preghi Maria, acciòche ella per mezo del suo figliuolo venga à illuminargli il cuore, con il lume di compuntione. Poiche, chi è quello, che dalle tenebre di questa notte l'habbia inuocata, e non sia stato esaudito?* Chi legge, vada à vedere quello che di questo Pontefice habbiamo scritto nel secondo libro del gemito della Colomba, al nono capo. Per tanto dalle cose dette si raccoglie frà i segni di predestinatione à quella celeste gloria, non esser de gli vltimi l'hauer particolar diuotione à Maria. Et perche pare, che non possa perir colui, del quale da Christo sia detto alla Vergine,

Ecco

Ecco il tuo figliuolo, purche egli attentamente intenda ciò che gli verrà detto da Chriſto, *Ecco la tua Madre*.

Il fine del Primo Libro.

SECONDO LIBRO

delle ſette parole dette da Chriſto in Croce.

Cap. I.

Si dichiara letteralmente la quarta parola, *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquiſti me?* Matth. 27.

Abbiamo dichiarato nel libro di ſopra, le tre prime parole, che dalla catedra della Croce, il Signor noſtro proferì intorno all'hora ſeſta, eſſendo di poco ſtato crocifiſſo. Dichiararemo, in queſto che ſegue, le altre quattro parole, che l'iſteſſo Signore, dalla medeſima catedra

dra proferì gridando ad alta voce, partite che furono le tenebre, e doppo il silentio di tre hore. Ma prima parmi di necessità spiegar breuemente, che tenebre fossero quelle, d'onde, & à che fine apparse; quelle tenebre dico, che s'interposero frà le tre prime, e le quattro seguenti parole. Ed ecco à punto come ne parla S. Matteo, *E dalla sest' hora furono fatte le tenebre sopra tutta la terra, fino all'hora di nona: & intorno a nona con gran voce gridò Giesù, Eli, Eli, lammazabactani; cioè, Iddio mio, Iddio mio, perche mi hai abbandonato?* Che poi le tenebre seguissero per difetto de' raggi del Sole, lo nota espressamente S. Luca, mentre dice, *Et obscuratus est sol.*

Matt. 27.

Luc. 23.

Ma tre dubbi hanno bisogno in questo luogo d'esser risoluti. Il primo è, che il Sole suole ecclissarsi solo nel far della Luna, all'hora che frà esso, e la terra, la Luna vi s'interpone: il che nella morte

di Chriſto non fù poſſibile, eſſendo che la Luna non era congionta col Sole, come accade nel nouilunio, ma sì ben oppoſta, come nel plenilunio: poiche all'hor'appunto era la Paſqua de' Giudei, che ſecondo la lor legge, da eſſi incominciaua à celebrarſi il decimo quarto giorno del primo meſe.

In oltre, ancorche nella paſſione del Signore la Luna al Sole foſſe ſtata congionta, non per queſto ne poteuano naſcer tenebre, che duraſſero lo ſpatio di tre hore, cioè da Seſta à Nona. Eſſendo che l'Eccliſſe del Sole, tanto più ſe ſia piena, sì che tutto venga ad oſcurarlo, e quell'oſcurità ſi poſſa chiamar tenebre, non può durar molto tempo; mouendoſi la Luna, ſecondo il moto ſuo proprio, più velocemente, che'l Sole, che però non può oſcurarlo affatto, ſe non per iſpatio di breuiſſimo tempo; perche incominciando la Luna à ſcoſtarſi, viene à laſciare il Sole libe-

libero in modo, ch'egli può co' i raggi soliti illuminar la terra.

Finalmente non si può dar caso, che il Sole congiongendosi con la Luna, intenebri tutta la terra: imperciòche la circonferenza della Luna è minore di quella del Sole, e di quella della stessa terra ancora: onde non può ella, con l'interpositione del suo corpo, coprire il Sole così fattamente, che la terra venga tutta à restare adombrata. Che se diranno, che i Vangelisti parlano di tutta la Palestina, e non del globo della terra assolutamente: questa opinione senza molta fatica può ributtarsi, con la testimonianza di S. Dionisio Areopagita, il quale, nella lettera, che scriue à S. Policarpo, attesta hauer veduto, in Eliopoli Città dell'Egitto, quell'ecclisse del Sole, accompagnata da horribili tenebre. Flegone similmente, historico Greco, & Gentile, fà mentione di detta ecclisse con le parole che seguono.

Il quarto anno della dugentesima seconda Olimpiade, seguì vn'ecclisse del Sole grande, e frà quante ne erano state per lo innanzi, smisurata. Nell'hora di Sesta, il giorno si cambiò in notte così oscura, che si viddero le stelle in Cielo. E pure quest'historico non iscrisse nella Giudea. Allegano quest'Autore, Origene, nel libro che scriue contro Celso; & Eusebio nella sua Cronica, all'anno di Christo trigesimo terzo. Attesta l'istesso Luciano martire, dicendo, *Cercate con diligenza ne' vostri annali, e trouarete, che ne' tempi di Pilato, abbagliato il Sole, fù interrotto dalle tenebre il giorno.* Riferisce queste parole di S. Luciano, Ruffino, nell'historia Ecclesiastica di Eusebio, ch'egli voltò in lingua latina. Tertulliano ancora nell'Apologetico, e Paolo Orosio nella sua historia: e tutti, non parlano della Giudea solamente, ma dell'altre parti del mondo. Ma facilmente si troua modo da fuggire

Lib. 2.

Li. 9. c. 6.

Apolog. Oros. l. 4. c. 4.

gire queste difficultà.

Imperciòche quello, che si diceua da principio del Sole, che non possa ecclissarsi, mentre la Luna è piena, ma sì bene se sia priuata in tutto di lume: si risponde esser vero, se l'ecclisse sia naturale. Ma nella morte di Christo fù segnalata, e prodigiosa; e da quel solo si potè fare, che ne formò il Sole, e la Luna, il Cielo, e la Terra. Scriue S. Dionisio nel luogo citato, ch'egli con Apollofane vedde la Luna circa il mezzo giorno, con insolito, e velocissimo corso andare à trouare il Sole, e sottomettersegli, in tal maniera, che gli stette soppostà fino all'hora nona, & all'hora finalmente essersene per l'istessa via verso l'Oriente tornata al suo luogo.

A quello poi, che si aggiogneua dell'ecclisse del Sole, che non potè apparire per lo spatio di tre hore, sì che in tutto quel tempo le tenebre ricoprissero la terra: potiamo dire esser verissimo, nella

naturale eccliſſe, & ordinaria. Ma queſta, di cui parliamo, non dipendeua da leggi naturali, ma dalla volontà dell'onnipotente Creatore, il quale ſi come fuor dell'vſato, hebbe poſſanza portar la Luna, con moto velociſſimo, dall'Oriente al Sole, e doppo tre hore ricondurla al ſuo luogo nell'Oriente: così non gli mancò modo di fare, ch'ella per lo ſpatio di quelle tre hore, ſe ne ſteſſe quaſi che immobile ſotto il Sole, ne ſi moueſſe più tardi, ò più preſto, che l'iſteſſo Sole.

Finalmente, che quell'eccliſſe del Sole nõ poteſſe apparir'à tutto il mondo per eſſer la Luna minor della terra, e di gran lunga minor del Sole: l'haueremmo per chiaro, ſe ciò haueſſe hauuto dipendenza ſolo dall'interpoſitione della Luna. Ma quello che non fù baſtante à far la Luna, fù baſtante à farlo il Creatore del Sole, e della Luna, ſolo col ritirar la mano, ne porger' aiuto al Sole per illuſtrar

la terra: non potendo le cose create operar nulla senza il braccio, e concorso del Creatore. Ne può esser vero ciò, che dicono alcuni, che quelle tenebre così vniuersali per tutto il mondo, venissero cagionate dalla terra, e dall'oscure nuuole, e dense: attestandoci Padri antichissimi, che nel tempo di quell'ecclisse, e così gran tenebre, furono vedute risplendere le stelle in Cielo. Si dice non esser vero, perche hà forza la densità delle nuuole, non solamente di adombrare il Sole, ma la Luna ancora, e le Stelle.

Se poi andiamo cercando, perche Iddio habbia voluto che apparisse nella passione di Christo così euidente segno di tenebre: trouaremo esser molte le ragioni, che se ne sogliono addurre; ma due le principali. La prima, per darci ad intendere vna profondissima cecità del popolo Giudaico: il che accenna S. Leon Papa nel sermon decimo della passione del

Signore: la qual cecità dura ancora, & è per durare, conforme à che ne prediſſe Eſaia, parlando della naſcente Chieſa, in queſto modo, *Leuati sù, e riceui il tuo lume, ò Gieruſalemme, perch'è venuto il tuo lume, e la gloria del Signore è nata ſopra di te. Ecco che le tenebre copriranno la terra, & la caligine i popoli.* Vuol dire, che denſiſſime tenebre copriranno la terra Giudaica; & la caligine non così denſa, ma più ſottile, e che facilmente ſi riſolue, i popoli de' Gentili. La ſeconda, come ne inſegna S. Girolamo, per diſcoprirci la grandezza del miſfatto de' Giudei. Poiche per lo innanzi è vero, che i triſti perſeguitauano, e trauagliauano li buoni, togliendo loro infin la vita: hora gli empi, e ſcelerati hanno ardito di perſeguitare, e mettere in Croce ancora Dio veſtito di humana carne. Prima haueuano liti cittadini con cittadini, e dalle liti ſi veniua alle conteſe, e dalle con-

Iſa. 60.

Comm. in Mar.

contese alle ferite, & alle morti: ma hora vilissimi serui, e schiaui si sono leuati contro il Re de' gli huomini, & de gli Angeli, e con ardire indicibile lo hanno in Croce confitto. La onde il mondo tutto si vestì d'horrore, & il Sole stesso hauendo in abominatione vna così grande sceleraggine, occultò i suoi raggi, coprendo l'aria di spauenteuoli tenebre.

Veniamo hora alle parole del Signore, *Eli, Eli, lammazabactani*. Son parole cauate di peso dal principio del Salmo vigesimo primo, *Deus, Deus meus, respice in me, quare me dereliquisti*? Quelle parole, *respice in me*, che si leggono nel mezo del versetto, sono state aggionte da' Settanta, ne vi sono altre parole nel testo Hebreo, che le pronuntiate da Christo in Croce. Vi è solo questa differenza, che le parole del Salmo son tutte Hebraiche; ma le proferite da Christo partecipano della lingua Siriaca, che gli Hebrei

in quel tempo communemente parlauano. Onde quelle parole ancora, *Talithacumi*, che vogliono dire, sorgi fanciulla, & *Epheta*, che significa aprire, e se altre se ne trouano simili ne' Vangeli, sono di lingua Siriaca, e non Hebraica. Viene adunque il Signore con queste parole à lamentarsi d'esser abbandonato da Dio, & à lamentarsene ad alta voce. Noi breuemente dichiararemo l'vno, & l'altro.

Che Christo fosse abbandonato dal Padre, si può intendere in cinque modi: vno de' quali solamente è il proprio,& il vero. Nel figliuol di Dio erano cinque congiuntioni. Vna naturale, & eterna, secondo la quale la persona del Padre, quanto all'essenza era vna istessa cosa con la persona del figlio. L'altra mirabile,e nuoua,ed era della natura diuina con la humana, nella persona del figlio; ò vogliamo dire, della persona diuina del figlio con la natura humana.

mana. La terza fù vnione di gratia, e di volontà: essendo che Christo, ancora come huomo, fù *pieno di gratia, e di verità*; e, *quello che era conforme al voler di Dio, egli faceua sempre*, come di se stesso attesta in S. Giouanni: & il Padre disse di lui più volte, *Questo è il mio figliuol diletto, in cui totalmente mi son compiaciuto*. Fù la quarta vna vnione di gloria, hauendo l'anima di Christo dall'istante della sua concettione sempre veduto Dio. Vi è la quinta, che fù vnione di protettione, ed è quella, di cui egli intende mentre dice, *Chi mi hà mandato è con esso me, ne mi hà lasciato solo*.

Ioan. 1. Io. 8.

Matth. 3.

Io. 8.

La prima vnione è inseparabile del tutto, e perpetua: della quale egli parlando dice, *Io, & il Padre siamo vna cosa stessa*. Per il che non disse Christo, Padre mio, ma, *Iddio mio, perche mi hai abbandonato?* non chiamandosi il Padre altrimente Dio del figliuolo,

Ibid.

se non doppo, e per cagione dell'incarnatione. L'altra vnione similmente mai fù disciolta, ne meno è possibile che si disciolga: poiche non lasciò mai quello, che vna volta prese, dicendo l'Apostolo, *Non perdonò al proprio figliuolo, ma lo diede per tutti noi.* E l'Apostolo Pietro, *Christo hà patito per noi:* & l'istesso Apostolo, *A Christo che patì nella nostra carne.* Le quali parole tutte, ci mostrano chiaramente, che egli non fù semplicemente huomo, ma vero figliuol di Dio; & essere stato Giesù Signor nostro quello, che fù posto in Croce. La terza vnione parimente sempre stà ferma, & è sempre per durare, *Essendo morto il giusto per gl'ingiusti*, come và dicendo S. Pietro: & per certo di nessun giouamento ci sarebbe stata la morte di Christo, se l'vnione della gratia si fusse disciolta. Ne meno si era potuto rompere la quarta vnione, non potendosi perdere la beatitudine dell'anima,

Rom. 8.

1. Pet. 2.

1. Pet. 4.

1. Pet. 3.

chè

ch' è vn' aggregatione di tutti i beni. E chi vedrà S.Tomasso nella terza parte, nella quest. 46. all'artic. 8. trouerà che l'anima di Christo, secondo la parte superiore, ò ragioneuole, era veramente beata.

Resta adunque la sola vnione di protettione, che si disciolse per poco tempo, à fine di dar luogo al sacrificio sanguinoso, offerto per la redentione del genere humano. Per certo, che poteua il Padre Iddio, in molti modi proteger Christo, & impedire la sua passione: che tanto ne accenna l'oratione, ch'egli fece nell' horto, mentre disse, *Padre, à te sono possibili tutte le cose: trasferisci questo calice da me; ma non quel che voglio io, ma quel che vuoi tù.* Et à Pietro soggionse, *Credi forse, ch'io non possa pregare il Padre mio, e mi darà in aiuto più di dodici legioni d'Angeli?* Poteua ancora l'istesso Christo, come Iddio ch'egli era, proteger la sua car-

Mar. 14.

Matt. 26.

ne, e fare ch'ella non patisse; che però dice, *Nessuno toglie da me l'anima mia*, la mia vita: *ma io son quello che l'espongo*. Il che molto auanti fù da Esaia antiuisto, mentre disse, *Fù offerto perche egli volse*. Hebbe virtù finalmente l'anima beata di Christo, di communicare al corpo il dono dell'im passibilità, e dell'incorruttione: ma piacque al Padre, piacque al Verbo, piacque allo Spirito santo, in esecutione del commun decreto permettere, che l'human potere preualesse per qualche tẽpo sopra di Christo: poiche questa fù quell'hora, della quale parlando à quelli che erano venuti per prenderlo, disse, *Quest'è l'hora vostra, e la potenza delle tenebre*. In questo modo adunque Iddio abbandonò il figliuolo, permettendo che l'istesso sentisse nel corpo acerbissimi dolori, senz'alcuna consolatione. Venne in oltre Christo gridando ad alta voce, à manifestar questo abbandonamento,

Io. 10.

Is. 53.

Luc. 22.

mento, per dare ad intendere à tutti, quanto fosse grande il prezzo della redentione: poiche insino all'hora haueua sopportato il tutto con patienza così incredibile, e con tranquillità di animo così grande, che ben potea credersi, ch'e' fosse priuo di senso. Non si lamentò de' Giudei, che ingiustamente lo haueano accusato; non di Pilato, che lo sententiò à morte; non de ministri, che lo haueano posto in Croce: non si sentì gemere, non sospirare, non diede pur segno di dolore. Acciò che dunque, essendo vicino à morte, il genere humano, e noi suoi serui principalmente non fussimo ingrati di così gran fauore, e grãdemente stimassimo il prezzo della redentione: volle che il dolore della sua passione, à ciascheduno fosse publicamente palese. Per lo che, quelle parole, *Deus meus, vt quid dereliquisti me?* non sono altrimenti di persona, che accusi, ò si sdegni, ò si lamenti; ma ben

come hò esplicato, che dichiari ragioneuolissimamente, & à tempo la grandezza del suo patire.

CAP. II.

DEL PRIMO FRVTTO della quarta parola.

SI sono spiegate breuemente quelle cose, che secondo l'historia apparteneuano alla quarta parola. Hora per istaccar dall'arbore della Croce alcuni frutti, prima mi si fà auanti quella considerazione, che Christo si compiacque di votare il calice della sua passione, e votarlo tutto fino all'vltima goccia. Doueua egli dimorar viuo in Croce per lo spatio di tre hore, da Sesta à Nona. Vi stette tre hore intiere, piene, e traboccanti: essendo che egli fù crocifisso auanti l'hora di Sesta, e doppo l'hora di Nona venne à rendere l'anima: il che si proua con questa ragione. L'Ecclisse del Sole

Sole incominciò all'hora di Sesta, come tre Vangelisti ne insegnano, Matteo, Marco, e Luca. E Marco chiaramente dice, *Et compita l'hora di sesta si fecero le tenebre, che continouarno fino all'hora di Nona*. Innanzi poi che incominciassero le tenebre, & che fosse compiuta l'hora di Sesta, il Signore proferì in Croce le tre parole: e finite le tenebre, e per conseguenza finita Nona, l'vltime quattro. In oltre l'istesso Vangelista vien esplicando il tutto, mentre dice, *Era l'hora di terza, & lo crocifissero*; soggiognendo poi, *e finita l'hora di sesta si fecero le tenebre*. Mentre adunque dice, che il Signore fù crocifisso all'hora di Terza, vien'à dir similmente, che l'hora di Terza non era compiuta; & che l'hora di Sesta non era ancora incominciata: perche S. Marco annouera l'hore principali, in quel modo appunto, che chiamò il Padre di famiglia l'opere della vigna, all'hora di Prima, di Terza,

Mar. 14.

Matt. 20.

za,

za, di Sesta, di Nona, e di Vespro, ch'è l'vndecima; e noi similmente l'Hore Canoniche, Prima, Terza, Sesta, Nona, e Vespro, ch'è l'vndecima. Non per altro dunque nota S. Marco, che il Signore fù posto in Croce all'hora di Terza, se non per darci ad intendere, che non hauea dato principio l'hora di Sesta. Sì che ne cacciamo, che il Signore volse beuere il calice della passione, di misura pieno, e traboccante, per insegnarci, che dobbiamo amare il calice amaro della penitenza, e fatiche; non il dolce delle consolationi, e delitie mondane. Le leggi della carne, e del mondo, ne persuadono à desiderare piccoli gastighi, e gran perdoni; poche fatiche, e molte consolationi; à consumar poco tempo nell'oratione, & assai nelle chiacchiare. Ma inuero, non sappiamo quello che domandiamo: perche, come ne auuertisce l'Apostolo scriuendo a' Corinti, *Ciascuno riceuerà il premio, conforme*

1.Cor.5.

alla

alla sua fadiga. e, *Non hauerà la corona della vittoria, se non chi legitimamente hauerà combattuto*. Per certo, che à vna perpetua felicità, era douere, che rispondesse vna perpetua fatica. Ma perche se questa fosse di necessità, mai giungeremmo à quella: per questo si contenta Iddio, che secondo il nostro potere, ci esercitiamo in ben'operare, e ci affatichiamo nel suo santo seruitio solamente in questa vita, che se ne fugge, come se fosse vn'ombra. Certo, chi in otio consuma questa breue vita, ò vero, ch'è molto peggio, peccando grauemente, e prouocando l'ira di Dio, che non hà cuore, è priuo affatto d'intelletto, e di cõsiglio, & hà più del bambino, che del fanciullo, *Perche se fù di bisogno che Christo patisse, e così entraße nella sua gloria*: in che modo entraremo noi nella gloria altrui, scherzando, e perdendo il tempo in dilettare il senso? Se'l Vangelo fosse assai difficile, ne si

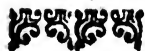
2. Tim. 2

Luc. 24.

po-

potesse intendere se non con grande studio, e fatica, forse haueremmo qualche scusa: ma da chi lo diede in luce, fù con l'esempio della propria vita così chiaramente spiegato, che può alli stessi ciechi esser palese. Ne habbiamo solo la dichiaratione, che ne hà fatta l'istesso Christo: ma ve ne sono tanti chiarissimi cõmentari, che gli tocchiamo con mano, quanti sono gli Apostoli, quanti sono i Martiri, e Confessori, Vergini, e finalmente Santi; de' quali, quasi ogni giorno per memoria celebriamo le glorie, & i trionfi. E questi tutti vnitamente gridano, che non per mezo di molti piaceri, ma *di molte tribulationi fà di mestiero entrare nel Regno de' Cieli*.

Act. 14.

CAP.

CAP. III.

DEL SECONDO FRVTTO della quarta parola.

L'Altro frutto, & inuero molto pregiato, si può raccogliere dalla consideratione del silentio di Christo, da lui tenuto in quelle tre hore, che s'interposero frà Sesta, e Nona. Dimmi ti prego anima mia, dimmi, che fece in quelle tre hore il Signor tuo? Era all'hora il mondo tutto coperto di horrore, e di tenebre; & il tuo Iddio non non si riposaua altrimenti in vn dilicato, e spiumacciato letto, ma se ne staua nudo pendente in Croce, colmo di dolori, e senza pur chi lo consolasse. Ma tu Signore, che in te prouasti tutte queste cose, ammaestra i tuoi humilissimi serui; e fà che intendino, quanto per ciò ti viuino obligati: e così venghino à compatirti, almeno con lagrime di pietà, ed imparare

re vna volta nell'esilio di questo mondo per amor tuo, se però così à te piace, d'esser priui di consolatione. Io figliuol mio, in tutto il tempo di questa mia vita mortale, che non è stato altro se non fatica, e dolore, mai hò prouato maggiori trauagli, che nel corso di quelle tre hore: nè mai le hò più volentieri sopportate, che in quello stesso spatio di tempo. Essendo che all'hora sempre via più veniuano le piaghe à dilatarsi per la stanchezza del corpo, & l'acerbità del duolo à farsi maggiore. All'hora l'aria fatta più fredda per la mancanza del Sole, recaua al mio corpo del tutto nudo, maggior tormento. All'hora le tenebre stesse, perche con la loro oscurità faceuano sì, che non si vedesse nè Cielo, nè terra, nè altra cosa creata, sforzauano in vn certo modo l'animo, che solo fosse intento à meditare i tormenti del suo corpo. Così per questo rispetto, quelle tre hore mi pareuano à

pun-

punto tre anni. Ma perche il desiderio, che mi bolliua nel petto dell'honor del Padre di fare in tutto, e per tutto la sua obedienza, e di procurar la salute dell'anime vostre, era tale, che quanto più in me si auanzaua il dolor del corpo, tanto maggiormente quell'ardente affetto veniua à mitigarsi: quelle tre hore, per lo smisurato desiderio di patire, mi pareuano tre breui momenti. O pietosissimo Signore, se è così, molto noi siamo ingrati, pesandoci tanto il consumare vna sola, e breue hora nella meditatione di questi tuoi dolori, mentre à te non fù graue stare in Croce pendente quelle tre hore intiere, frà l'horror delle tenebre, al freddo, del tutto nudo, con vna ardentissima sete, in mezo tormenti atrocissimi, per procurar la nostra salute. Ma dimmi ti prego, Iddio mio, innamorato de gli huomini, furono bastanti gli eccessiui dolori, in quel sì longo silentio di tre

tre hore, à impedire il tuo cuore, che non oraſſe? poiche noi, mentre ſiamo circondati da tribolationi, tanto più ſe le membra ſiano da mordaci dolori trafitte, non potiamo, ſe non con grandiſſima fatica applicarci all'oratione. Figliuolo, non auuenne così à me, perche ſe languiua il corpo, era pronto lo ſpirito all'oratione. Anzi tutto quel tempo delle tre hore, che tacque la lingua, lo conſumai in fare oratione, & in pregare il Padre ad alta voce per voi con la bocca del cuore. Nè contento di farlo con la bocca del cuore, lo faceuo ancora con le piaghe, e col ſangue. Quante piaghe erano nel mio corpo impreſſe, che erano aſſaiſſime, tante erano loquaci bocche, che per voi ſi faceuano ſentire al Padre: e quante erano goccie di ſangue, tante erano lingue, che dal commun Padre ragioneuolmente vi domandauano miſericordia. Hora sì mio Signore, che veramente
con-

confondi l'impatienza del tuo seruo, il quale se à sorte stracco dalla fatica, ò vero da dolore oppresso, vuol pur mettersi à far'oratione, benche faccia per se, à pena può solleuare la mente à Dio; ò vero se mediante la tua gratia la solleua, non può longo tempo star molto attenta, che non torni à quelle fatiche, & à quei dolori. Compatisci dunque al tuo seruo conforme alla grandezza della tua misericordia: acciòche postosi auanti vn'esempio così grande della tua patienza, da quello impari à seguir le tue pedate, e sprezzare li propri, e leggierissimi trauagli, mentre almeno se ne stà orando.

CAP. IV.

DEL TERZO FRVTTO della quarta parola.

MEntre il Signore essendo in Croce disse gridando, *Iddio*

mio,

mio, perche mi hai abbandonato? non è per questo, ch'egli non ne sapesse benissimo la cagione. Poiche, e che cosa non sapeua colui, che hauea perfetta cognitione di tutte le cose? L'Apostolo Pietro interrogato dal Signore con quelle parole, *Simon di Giouanni è vero che mi ami?* rispose, *Signore tu vedi, e conosci il tutto, sai ben ch'io ti amo.* E l'Apostolo Paolo parlando di Christo, soggiogne, *In cui sono racchiusi tutti i tesori della sapienza, e scienza.* Non cercò dunque per sapere, ma per esortar noi à cercare, & acciòche cercando, e trouando, imparassimo molte cose vtili, e necessarie ancora alla nostra salute. Perche dunque abbandonasse Iddio il suo figliuolo ne gli affanni, & in que' suoi atrocissimi dolori, me ne souengono cinque ragioni, che voglio addurre, per dare occasione à più saui, & intelligenti d'inuestigarne, e trouarne dell'altre, e migliori, e di maggiore vtilità.

Io. 21.

Coloss. 2

La

La prima pare à me che ſia, la grandezza, e la moltitudine delle offeſe del genere humano fatte à Dio, le quali il Figliuolo preſe à purgare nella ſua ſantiſsima carne. Così ne parla S. Pietro, *Portò egli ſopra del legno i noſtri peccati, accioche noi morti a' peccati, viuiamo alla giuſtitia: dalle liuide percoſſe del quale hauete riceuuto la ſalute.* Et in vero, oltre à ciò, la grandezza dell'offeſa, che preſe Chriſto à cancellare cō la ſua Paſſione, non è dubbio che in qualche modo è infinita, in riguardo della perſona infinita, e della dignità, e preeminenza, che venne ad eſſere offeſa: ma la perſona ancora di chi ſodisfà, che è il Figliuol di Dio, è ſimilmente d'infinita dignità, ed eminenza; onde qualſiuoglia minima pena, ſpontaneamente patita dal Figliuol di Dio, benche foſſe ſtata di verſare vna ſol goccia di ſangue, era baſtante à pieno per ſodisfare. Et queſto non hà dubbio: ma accioche l'opera della re-

1. Pet. 2.

dentione fosse più ampla; e perche non fù vna sola l'offesa, ma quasi che senza numero, poiche l'Agnello di Dio, che toglie via i peccati del mondo, non prese sopra di se il primo peccato di Adamo solamente, ma i peccati di tutti gli huomini: però si compiacque Iddio, che il Figliuol suo tolerasse sì innumerabili, & atrocissime pene. Questo adunque è quello, che ci si scopre in quell'abbandonamento, di che parla il Figliuolo al Padre, con le parole, *Quare me dereliquisti?*

La seconda cagione non fù altro, che la grauezza, & il gran numero delle pene del fuoco infernale, che per darcela ad intendere, volle il Figliuol di Dio ammorzarla con la gran pioggia dell'immense sue pene. Ma quanto siano grandi questi incẽdi dell'Inferno, ce lo accenna il profeta Esaia, con dire, che assolutamente non si possono tolerare. *Chi di voi*, dice egli, *potrà stare insieme con quel fuoco,*

Isa. 33.

che

che diuora? chi habitarà mai con quelli ardori sempiterni? Rendiamo adunque gratie con tutto il cuore à Dio, che per liberarne dalle fiamme eterne, volse per qualche tempo abbãdonare il suo vnico Figliuolo, in quegli eccessiui dolori. Ringratiamo ancora con l'intimo del cuor nostro l'Agnello di Dio, che più tosto elesse esser lassato dal Padre sotto la spada tagliente, e mortale, che lassar noi à discretione de' denti di quella infernal bestia, che sempre rode, ne mai col roder si satia.

La terza, è il gran prezzo della diuina gratia. la quale non altro viene ad essere, che quella pietosa margarita, che il sapientissimo mercante Christo, venduto quanto haueua, la comprò per ridonarla à noi. La gratia di Dio, di che, in persona di Adamo, tutti erauamo stati fatti partecipi, e che per il peccato di Adamo vennemo à perdere, era gioia così pregiata, che non solo ci rendeua mara-

Matt. 13.

uigliosamente adorni, e ci faceua gratissimi à Dio; ma era ancora pegno sicuro della felicità eterna. Questa gioia dico, che era tutto il nostro hauere, e doue consisteuano tutte le nostre ricchezze; rubbataci per astutia, e frode del serpente, non ci era alcuno, che potesse ricuperarla se non il Figliuol di Dio, che con la sua sapienza abbattè la malitia del Diauolo: ben è vero, che la ritolse con grandissimo suo incommodo, esponendosi à inestimabili, & innumerabili fatiche e dolori. Preualse in somma la benignità del Figliuolo, il quale per ritorne, e rẽderne quella inestimabil gioia, si messe à vn viaggio, & ad vn pellegrinaggio faticosissimo, e fastidiosissimo.

Può dirsi ancora, che la sourana grandezza del Regno de' Cieli sia la quarta cagione; a' quali non con altro il Figliuol di Dio ci spianò la strada, che cõ la immẽsità de' suoi dolori, e fatiche: che però di lui, con gratitudine di animo canta

ta allegramente la Chiesa, *Tu vin to, e spezzato lo strale della morte, n'apristi a' fedeli i Regni de' Cieli*. Ma per ottener questa vittoria, della morte, e romperle l'arco, e lo strale, gli conuenne fare alla lotta con essa, e combattere gagliardamente: nella qual battaglia il Padre lo abbandonò, accioche apparisse il trionfo più glorioso.

La quinta cagione fù lo smisurato amore, che il Figliuolo portaua al Padre. Et per questo sommamente egli bramaua col redimere il mondo, e cancellare il peccato, ampiamente, & traboccantemente sodisfare all'honor dell'eterno Padre. Il che non haueua effetto, se il Padre non abbandonaua il Figliuolo, e non permetteua che egli patisse tutti i tormenti, che dal Diauolo si poteuano già mai inuentare, e da vn huomo tolerare. Se vorrà dunque alcuno inuestigare, perche Iddio abbandonasse il Figliuolo, che in Croce patiua dolori estremi di morte: si

potrà breuemente rispondere, nõ ad altro fine, se non perche si conosca, e scopra la grauezza del peccato, la grauezza del fuoco dell'inferno, la grandezza della gratia diuina, la grandezza della beatitudine eterna, e la grandezza dell'amore del Figliuol di Dio verso il suo Padre.

Vedi Ruffino nell'hist. Eccles. c. 39

Da che ne viene sciolta ancora quella questione, perche Iddio à molti suoi martiri andasse in modo contemperando il calice della lor passione con la gran copia delle consolationi spirituali, si che più tosto eleggessero beuerlo mescolato con queste, che senza di esse, restarne priui: e comportasse poi, che l'amatissimo Figliuolo beuesse quel suo amarissimo, e per così dire, fino alle feccie, senza alcuna sorte di gusto. Ed è la ragione: che ne' santi Martiri non concorreua alcuna delle cagioni, che nella passione di Christo habbiamo raccontate.

CAP.

CAP. V.

DEL QVARTO FRVTTO della quarta parola.

A Quello che si è detto, si può aggiognere vn'altro frutto, non tanto dall'istessa quarta parola raccolto, quanto dalla circostanza del tempo, nel quale fù detta, cioè, dall'horribili tenebre, che innanzi à quella di poco seguirono: essendo proportionatissima l'occasione di quelle tenebre, per illuminare gli Hebrei, e per confermare nella vera fede l'istessi Christiani, se però vorranno fissare il pensiero alla forza del significato di quelle tenebre, che hora proporremo. Il che senza fatica si può da quattro verità breuemẽte raccogliere.

La prima verità consiste in questo, che crocifisso Christo, il Sole si oscurò tutto senz'alcun dubbio, si che si scerneuano le stelle in Cielo,

lo, come scerner si sogliono nella notte. Il che viene autenticato da cinque testimoni degni di fede, che non solo erano di nationi diuerse, ma vissero in diuersi tẽpi, e si trouarno in diuersi luoghi quando scrissero i lor libri. Onde non fù possibile che scriuessero in quella maniera, ò perche si fossero fra di loro si fattamente accordati, ò vero che l'vno con l'altro hauesse potuto conferire.

Matt. 27. Il primo è Matteo santo, di natione hebreo, che scrisse nella Giudea, & vno di quelli che viddero il Sole oscurato. E per certo, che quest'huomo così segnalato, e per grauità, e per prudenza, mai haurebbe preso à scriuer simil cose nella Giudea, e come si può credere, nell'istessa Città di Gierusalẽme, se ciò che scrisse non fosse stato il vero. Perche altrimente quelli della Città, & i conuicini haurebbono potuto riprenderlo, e burlarlo di hauere scritto quello, che tutti sapeuano certo esser falsissimo.

mo. L'altro, che attesta l'istesso, è S. Marco, che scrisse in Roma, & egli similmente vidde quell'Eccliſse, ritrouandosi all'hora con gl'altri discepoli nella Giudea. Il terzo è S. Luca, che era Greco, e scrisse nella Grecia; ed egli stesso vidde quell'Ecclisse in Antiochia sua patria. E se d'Eliopoli nell'Egitto la vidde S. Dionisio Areopagita, assai più facilmente potè vederla S. Luca d'Antiochia, più d'Eliopoli vicina à Gierusalemme. Il quarto, e quinto, vltimi testimoni, sono Dionisio, & Apollofane, Greci, & in quel tempo Gentili: i quali cō parole chiare attestano, che viddero quell'Ecclisse, e la osseruarono cō grandissima lor marauiglia. Questi son cinque testimoni, che scrissero quello, che con i proprij occhi viddero. Vi si aggiungono di più gli annali degli antichi Romani, e l'autorità di Flegonte cronografo, dell'Imperadore Adriano, citato da noi quì di sopra nel primo capo. Si che, ne da Giudei,

Mar. 15.

Luc. 23.

ne da Pagani ſi può queſta prima verità in alcun modo negare ; oltre che a' Chriſtiani è articolo di Fede .

L'altra verità ſi è , che non può attribuirſi altra cagione alla predetta Ecliſſe , che l'onnipotenza di Dio ; e per queſto, che non poté eſſer fatta apparire in modo alcuno da Diauoli , ò vero da gli huomini , con il concorſo delli ſteſſi Demoni ; ma interamente hauere hauuto effetto dalla ſola prouidēza , e volontà del creatore Dio , e gouernatore di tutto il Mondo . E che ſia il vero, ſi moſtra con queſta ragione ; ed è, che il Sole non viene à perdere il lume altramente , che in vno de' tre modi ; ò vero per interpoſitione della Luna fra'l Sole, e la Terra; ò vero ſe vna grandiſsima, e denſiſsima nuuola lo copra ; ò vero che da chi può farlo , gli venghino tolti i raggi , & ammorzati . Nel primo modo naturalmente parlando, quell'interpoſitione fù impoſsibile : perche celebran-

lebrandosi in quel tempo da' Giudei la Pasqua, la Luna era opposta al Sole. Onde fù necessario, ò vero che in quell'Eclisse la Luna non vi si trouasse interposta, ò vero che per grandissimo miracolo, e non più vdito, ne visto, ella in poche hore facesse quel corso, che doueua in quattordici giorni; e dopoi, con vn miracolo simile, si velocemente se ne tornasse in dietro, che di nuouo in tre hore venisse à fare il viaggio delli stessi quattordici giorni. Che poi in simil cose appartenenti à Globi celesti non vi metta mano altro che Dio, non hà alcun dubbio: ne altroue arriua il poter de' Demoni, che dalla Luna in giù: che però l'Apostolo Paolo chiama il Demonio Prencipe della potenza, e iurisdittione dell'Aria. Nel secondo modo ne meno si potè far quell'Eclisse: perche come habbiamo accennato di sopra, vna densa nuuola, e grossa, non può leuarci la vista del Sole, che non leui quella anco-

Ephes. 2.

ra delle ſtelle; e pure è chariſsimo per quelche ne atteſta Flegonte, che in quella mancanza de' raggi del Sole, occorſa mētre Chriſto patiua, furono vedute in quella guiſa à punto riſplendere le Stelle in Cielo, che ſi veggono riſplender nella notte. Che poi non poſsino i raggi del Sole eſſer tolti via, ò vero eſtinti ſe non da Dio facitor del Sole, come ſi è detto nel terzo modo: ſi hà per chiariſsimo. Non hà dunque minor certezza queſta ſeconda verità dell'altra, e chi voleſſe negarla potrebbe eſſer tacciato di temerario, come à negar la prima.

La terza verità è poſta ſopra vn tal fondamento: che quelle tenebre, di che hora trattiamo, comparuero per cagione di Chriſto crocifiſſo; ne altri fù di eſſe l'inuentore, e l'eſecutore, che la diuina prouidenza. Le tenebre ſteſſe con hauer tenuto offuſcata l'Aria tanto tempo, quanto Chriſto Gieſù Signor noſtro, viuo pendette

in

in Croce, che fù da Sesta à Nona, chiaramente ce lo dimostrano. Quanti similmente fecero mentione di detta Eclisse, tutti confermano l'istesso. Ne si può dire, che quelle tenebre, in cui concorreuano cosi gran miracoli, casualmente si affrontassero, con la passione, e morte del Saluatore: perche quello che è effetto miracoloso, non dal caso, ma dalla diuina prouidenza trae la sua origine. Ne ch'io sappia, si troua autore alcuno, che di vna tanto marauigliosa Eclisse, habbia assegnata altra ragione. E quelli che conobbero Christo, confessarono che quel mãcamento di lume nõ da altro procedette, se non dalla sua Passione: per il contrario quelli che non lo conobbero, restando marauigliati, accusarono la loro ignoranza.

La quarta verità si raccoglie dall'oscurità di quelle tenebre così prodigiose, le quali non altro parue che volessero, e potessero significare, se non che elle si appel-

lauano dall'ingiuſtiſsima ſentenza di Caifà, e di Pilato, e confeſſauano Giesù per vero, e proprio Figliuol di Dio, & eſſere il vero Meſſia, che à Giudei era ſtató promeſſo. E queſta è la principaliſsima cagione che ſpinſe i Giudei à fare iſtanza che Chriſto doueſſe morire. Impercioche nel conſeglio de' Pontefici, e Sacerdoti, delli Scribi, e Fariſei, conoſcendo il Pontefice, che i teſtimoni niente prouauano contra di Chriſto, ſi drizzò in piedi, e diſſe, *Io ti ſcongiuro in virtù di Dio viuente, che ci dica ſe tu ſei Chriſto Figliuol di Dio*. Ma conſentendo egli, e confeſſando d'eſſer tale, il Pontefice, *ſi ſtrappò i veſtimenti dicendo, hà biaſtemato: che habbiamo biſogno d'altri teſtimoni? ecco che hora hauete ſentito la biaſtema: che ve ne pare?* Et eſsi riſpondendo diſſero, *è reo di morte*. E doppo ritrouandoſi alla preſenza di Pilatò, che bramaua liberar Chriſto, i Pontefici, & i Miniſtri diſſero, *Noi hab-*

Matt. 26.

Io. 19.

biamo

biamo vna legge, secondo la quale deue morire, per esserſi fatto Figliuol di Dio. Queſta adunque è la principal cagione, perche il Signore foſſe ſententiato alla Croce: il che molto auanti dal Profeta Daniele era con le ſeguenti parole ſtato predetto, *Si vciderà Chriſto, non ſarà ſuo popolo quello che è per negarlo*. E non per altro nella paſsione di Gieſù coprì Iddio di quelle horribili tenebre il mondo, che per rimprouerare a' Pontefici, al Popolo, à Pilato, & Herode il loro errore; & chiaramēte moſtrare che quello che pendeua in Croce, era il ſuo vero Figliuolo, & il promeſſo Meſsia. Oſſeruando ancora il Centurione quei miracoloſi ſegni, gridò l'iſteſſo con quelle parole, *Verè Filius Dei erat iſte*; & ancora in vn'altro luogo, *Vere hic homo iuſtus erat*. Inteſe il Centurione che quei diuini ſegni erano come vna voce di Dio, che ritrattaua la ſentenza di Caifa, e di Pilato, e confermaua, che

Dan. 9.

Matt. 27.

Luc. 23.

che quell'huomo, si come era l'autor della vita, il vero Figliuol di Dio, e quel Christo promesso nella legge: così contro ogni douere era stato dato in preda alla morte. Ed à che fine mai potè, e volle Iddio far comparir quelle tenebre, spezzar le pietre, e squarciare il Velo del Santuario, se non per dichiarare di hauer voltato le spalle al già suo diletto popolo, e che era grandemente adirato, per *non hauer voluto conoscere il tempo della sua visita*, come chiarissimamente gli predisse il Signore in S. Luca. In vero che se i Giudei andassero ben pensando queste cose, e considerassero insieme, che da quel tẽpo in quà se ne vanno spersi fra genti straniere, e che non hanno Regi, ne Pontefici, ne Altari, ne Sacrifitij, ne miracoli diuini, ne oracoli de' Profeti: intenderebbero per certo, che Iddio gli hà abbandonati, e quello che è più miserabile, di hauer dato in reo senso, & hora adempirsi in loro

Luc. 18.

ciò

ciò che il Profeta Esaia in persona di Dio hauea predetto douer loro auuenire, così parlando, *Và, e dì à questo popolo; V dite ò voi che mi state à sentire, e non vogliate intendere: vedete la visione, e non vogliate conoscerla. Acciecа il cuor di questo popolo, & ingrossagli l'orecchie, e chiudegli gli occhi, accioche per auuentura co' suoi occhi nõ veda, e con le sue orecchie non oda, e col suo cuor non intenda, e si conuerta, & io lo risani.*

Isa. 6.

CAP. VI.

DEL QVINTO FRVTTO della quarta parola.

IL nostro sapientissimo Maestro Christo, nelle tre prime parole, ci lodò molto tre virtù principali, la Carità verso i nemici, la Misericordia verso i miseri, e la Pietà verso il padre, e la madre. Nelle quattro seguenti, viene à lodar quattro altre virtù, l'Humiltà,

la

la Patienza, la Perſeueranza, e l'Obedienza; in vero non così principali, ma à noi non meno di neceſsità. E certo per eſſer l'Humiltà virtù propria di Chriſto, hauendo curato poco i ſaui del mondo farne mentione nelle loro carte; egli nel corſo di tutta la ſua vita, non ſolo con li effetti cercò di porcela auanti; ma ancora con parole aſſai chiare moſtrò d'eſſerne il vero Maeſtro, mentre diſſe, *Imparate da me che ſon manſueto ed humile di cuore*. Ma quando mai più chiaramente venne à cōmendarci queſta virtù, & inſieme la Patienza, che dall'Humiltà non ſi può diſgiognere, che nel proferire, *Deus meus, vt quid dereliquiſti me*? Però che, ſi fattamente parlando, venne Chriſto à darci ad intendere, così permettendo Dio, che à viſta de gli huomini, ogni ſua gloria ed eccellenza era oſcurata: di che rendono teſtimonio ancora l'iſteſſe tenebre, l'oſcurità delle quali, dal Signore fù con gran-

Matt. 11.

grandissima humiltà, e patienza tolerata.

Era la gloria di Christo, di cui parla S. Giouanni nel principio del suo Euãgelo, *Habbiamo veduto la sua gloria, come gloria di Figliuolo vnico, che venga dal Padre, ripieno di gratia, e di verità*: era dico, riposta nella potenza, nella sapienza, nella bõtà, nella maestà regia, nella beatitudine dell'anima, & in quella dignità diuina, di che egli come vero, e natural Figliuol di Dio fù adorno. Tutte queste cose oscurò la sua Passione: il che ci scoprono quelle parole, *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me*? Venne oscurata dalla Passione la Potenza: poiche posto in Croce, non pareua ch'egli potesse più cosa alcuna; onde i Prencipi de' Sacerdoti, in compagnia, de' Soldati, e del Ladrone ancora gli rimprouerauano l'impotenza, dicendo, *Se tu sei Christo scendi di Croce*. e più di sotto, *Hà saluato altrui, non può saluar se stesso*. Per non

Io. 1.

Matt. 27.

non rispondere à simili ingiurie, di quãta patienza, & humiltà crediamo che fosse armato quello che era veramente onnipotente? La Sapienza venne oscurata, quando auanti de' Prencipi de Sacerdoti, d'auanti à Herode, e Pilato, essendoli fatte molte domande, à guisa di priuo d'intelletto non rispondeua cosa alcuna. Da che ne seguì, che Herode vestitolo di vna veste bianca, lo vilipese. Per ciò soffrire, quanta humiltà, quanta patienza fù dibisogno à colui, che non solo era più sauio di Salomone, ma l'istessa sapienza di Dio? Venne occultata nella Passione la Bontà della vita, quando confitto in Croce, pendeua fra due ladroni, come se fusse stato vn ingannatore di popoli, & vsurpator del Regno altrui. Et essendo egli innocente, venne questa gloria della sua innocenza maggiormente oscurata, dall'essere abbandonato da Dio: il che confessaua dicendo, *Cur me dereliquisti?* non essendo solito Iddio

Luc. 23.

dio di abbandonare gli huomini giusti, ma i peccatori. Certo che i superbi tutti si guardano molto di non dir parole, dalle quali chi ode, possa entrare in sospetto, che da se stessi accusino qualche lor mancamento. Ma gli humili, e patienti, il Rè de' quali è Christo, pigliano volentieri ogni occasione di humiliarsi, e di patire, purche non mentischino. Vedete dunque quanto grande humiltà e patienza era necessaria per la tolleranza di ciò à colui, del quale dice l'Apostolo, *Conueniua di esser tale, che per noi fosse Pontefice, santo, innocente, puro, separato da' peccatori, e diuenuto più sublime de Cieli*. Inoltre fù in tal modo dalla Passione la regal Maestà adombrata, che in vece di corona di oro, glie ne diedero vna di spine; in vece di scettro, vna canna; in vece di tribunale, vna Croce; & in vece di corte reale, lo accompagnorno con due ladroni. Quanta humiltà, e quāta patienza adunque fù necessaria

Heb. 7.

saria à quello, che era assolutamẽte Rè de' Regi, e Signore de' Prencipi della terra? Ma che dirò io della beatitudine dell'anima, di cui fù veramente dotato fin dal principio della sua concettione? e che egli hauria potuto à suo piacere, ancora far ridõdare nel corpo? O quanto dalla Passione fù ricoperta questa gloria, essendo diuenuto conforme ad Esaia, *Huomo di dolori, che sentiua l'infermità, disprezzato, e fra tutti il più vile*. si come egli ancora ne rende testimonio, mentre per l'eccessiuo dolore grida, *Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Venne insomma à patir l'istesso si fattamente nell'eminentissima dignità della persona diuina, che, se bene assiso non solo sopra à tutti gli huomini, ma sopra tutti gli Angeli ancora, dica per il gran dolore, *Io sono vn verme, e non huomo, il vituperio de gli huomini, e'l disprezzo della plebe*.

Apoc. 1.

Isa. 53.

Psal. 22.

A questo infimo segno arriuò dunque

dunque Christo nella sua Passione: nè fù questa sua humiltà senza gran remuneratione, e grandezza. poiche ciò che il Signore con la sua bocca ne promise con dire, *Ogn'vno che si abbassa, sarà ingrãdito*, fà testimonianza l'Apostolo che nella persona di lui fosse adẽpita questa sentenza, mentre disse, *Si humiliò fatto obbediente fino alla morte, e morte di Croce: per lo che Iddio lo ingrandì, e gli diede vn nome, che è sopra à tutti; che nel nome di Giesù ogni ginocchio si pieghi, ò sia celeste, ò terrestre, od infernale*. Et à questa guisa quello che era vltimo, fù dichiarato primo, & vna breuissima humiltà gli risultò in vna sempre eterna grandezza. Il che vediamo essere auuenuto alli Apostoli, & à tutti gli altri Santi, scriuendo S. Paolo che gli Apostoli furono tenuti, *tãquam purgamenta huius mundi*, cioè, come cose vilissime, che da ciascuno si buttano via, e si conculcano. Tale è stata l'humiltà de gli

Luc. 14.

Philip. 2

1. Cor. 4.

gli Apoſtoli. Ma quale è ſtata poi la grandezza? Và deſcriuendola S. Gio. Criſoſtomo mentre dice, che nel Cielo aſsiſtono gli Apoſtoli vicini al trono di Dio, doue i Cherubini,& i Serafini danno gloria allo ſteſſo. Et è come ſe diceſſe,che con i più principali del Regno celeſte tengono la lor ſeggia, dalla quale non poſſono per alcun tempo eſſer diſcacciati. Da doueſro, che ſe gli huomini conſideraſſero attentamente quanto ſia honoreuole, mentre ſiamo in queſta vita,ſeguitare i veſtigi dell'humiltà di Chriſto; & inſieme poteſſero immaginarſi à che ſegno di grandezza ne guidi l'humiltà: ſenz'alcun dubbio, che ſi trouarebbero pochi ſuperbi. Ma perche i più miſurano tutte le coſe co' penſieri mondani, e con le ſenſualità della carne: non è marauiglia, che quà giù fra di noi gli humili ſian così radi, & i ſuperbi quaſi infiniti.

Hom. 22 in ep. ad Rom.

CA-

CAP. VII.

Della quinta parola, *Sitio*, secondo la lettera.

NE segue la quinta parola, che habbiamo in S. Giouanni, ed è veramente vna sola, in sì fatto modo, *Sitio*. Ma per intenderla fà di mistiero accompagnarla con alcune, che le vanno auanti, & alcune altre doppo. E così à punto parla S. Giouanni, *Postea sciens Iesus, quia omnia consummata sunt, vt consummaretur Scriptura, dixit, Sitio. Vas ergo erat positum aceto plenum: illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes obtulerunt ori eius.* Delle quali parole tale viene ad essere il senso, Volle il Signore adempire quanto i Profeti ripieni di Spirito santo haueano antiuisto, e predetto della sua vita, e morte. E perche adempiute tutte le cose, solo vi restaua, che nella sua maggior

Io. 19.

sete assaporasse l'aceto, conforme al detto del Salmo sessagesimo ottauo, *In siti mea potauerunt me aceto*: disse con voce molto chiara, *Sitio*. E subbito quelli che gli erano intorno, presa vna canna, e messaui vna spugna tuffata nell'aceto, glie l'accostarono alla bocca. Disse dunque il Signor nostro Giesù, *Sitio*, à fine che la Scrittura hauesse il suo effetto. Ma perche questo? e non disse, *Sitio*, più presto perche veramente hauesse sete, e bramasse ammorzarla? Poiche non hauea ciò il Profeta predetto, perche in tal modo hauesse di necessità à seguire; ma sì bene perche hauea antiuisto che così era per seguire. E lo disse auanti, perche così douea passare il fatto, ancorche ne da lui, ne da altri fosse stato antiuisto. Non è dunque il preuedere, & il profetare cagione della cosa auuenire, ma ben la cosa auuenire, del preuedere, e profetare. Dobbiamo osseruare, che in questo luogo viene scoperto vn

gran

gran mistero. Il Signore veramente fù da grandissima sete, fin da principio della sua crocifissione tormentato, e sempre più se gli accrebbe, in tanto che venne ad essere vn de' maggior tormenti, che egli sopportasse in Croce. Poiche mentre il sangue si và spargendo in grã copia, si come rasciuga il corpo, così và incitando la sete. Hò conosciuto io vna persona, che riceuute molte ferite, dalle quali era traboccata vna gran quantità di sangue, nõ altro più bramaua, che beuere, come altro male non lo tormentasse, fuori di vn'ardẽtissima sete. Si legge l'istesso nella vita di S. Emerarmo martire, che legato ad vn palo, e quiui ferito in molte parti del corpo, solo si lamentaua della gran sete. Adunque come esser può che Christo, il quale, doppo longa stanchezza, haueua nella flagellatione versato di molto sangue; e dopò crocifisso, hauea aperto nella sua santissima carne quattro quasi viui fonti, da' quali

Sur. ad diem 22. Sept.

quali già per buono spatio di tempo n'era vscita vna gran copia di sangue: non fosse da sete ardentissima tormentato? e pure per tre hore continoue hauea sopportato con silentio vn così longo tormento, e l'hauerebbe potuto sopportar fino alla morte. Perche dunque passar tacitamente vna così fiera pena, e già fra poco douendo morire, manifestarla, dicendo, *Sitio*: se non perche era voler di Dio, che noi tutti fossemo consapeuoli, fra tormenti di Christo, esseruene stato vn così nuouo? Onde il celeste Padre volse che l'istesso, in persona del Figliuolo, fosse dal Profeta predetto, & inspirò ancora al Sig. nostro Giesù, per esempio di patienza, di scoprire a' suoi fedeli così noua, & atrocissima pena. Disse dunque *Sitio*, quasi dir volesse, Già nel mio corpo vien meno tutto il vigore: si son diseccate le vene, si è inaridita la lingua, il palato asciugato, le fauci similmẽte, gl'intestini: se ci è alcuno che brami

mi riſtorarmi, diami da bere. Hora ſentiamo che beuāda gli offeriroño quelli, che dimorauano d'intorno alla Croce. *Erat ergo vas aceto plenum: illi autem ſpongiam plenam aceto, hyſſopo circumponentes obtulerunt ori eius.* O che conſolatione, ò che refrigerio. Ci era vn vaſo pieno di aceto, il quale è noceuole alle ferite, e ſolito accelerare la morte, e non ad altro iui lo conſaluauano, che per affrettar la morte a' crocifiſſi. E S. Cirillo così ſcriue ſopra queſto paſſo, *In vece di vna beuanda gioueuole, e di guſto, glie ne diedero vna di nocumento, & acerba.* Il che tanto maggiormente credo, ſcriuendo S. Luca nel Vangelo, che i *Soldati lo burlauano, accoſtandoſi, e porgendogli l'aceto.* E benche ciò intenda S. Luca di Chriſto, di poco in Croce confitto; è non di meno da credere, che quell'iſteſſi ſoldati ſentendolo gridar *Sitio*, all'hora con vna canna poſtaui ſopra vna ſpugna gli deſſero l'aceto, che in-

Lib. 12. c. 35. in Io.

Luc. 23.

nanzi burlandolo gli haueuano offerto. In ſomma, ſi come da principio, auanti di cõficcarlo in Croce gli porſero il vino meſcolato col fiele; così nel mandar fuora lo ſpirito, l'aceto nociuo alle ferite: accioche in ſi fatto modo tutta la Paſſione di Chriſto, da principio ſino al fine foſſe pura, e vera Paſſione, priua in tutto e per tutto di ogni refrigerio, e conforto.

CAP. VIII.

DEL PRIMO FRVTTO della quinta parola.

LE ſcritture del Teſtamẽto nuouo ſogliono per il più dichiarar quelle del Teſtamẽto vecchio. Ma per eſplicatione del miſtero della ſete del Signore, può la perſona ſeruirſi delle parole del Salmo ſeſſageſimo ottauo, come per vn Cometario del Vangelo. Nel Vangelo veramente non è così chiaro, ſe quelli che al Signore aſſetato por-

porſero aceto, ciò faceſſero per fargli coſa grata, ò per affliggerlo maggiormente; ſe per carità, ò per maleuoglienza. Noi con S. Cirillo ſiamo di parere che ſenz'altro lo faceſſero à mal fine. Ma ſono ſi chiare le parole del Salmo, che non hanno biſogno di eſſer dichiarate. Vedremo da eſſe cauarne vn tal frutto, d'imparare ad hauer ſete con Chriſto, e di eſſer veramente bramoſi di quelle coſe, che ſono da deſiderarſi per la ſalute. Ed ecco le parole del Profeta, *Io hò patito, e non vi è ſtato chi meco ſi attriſtaſſe: ne hò trouato chi mi conſolaſſe: e mi diedero per cibo il fiele, e nella mia ſete à bere l'aceto*. Si che quelli, che al Signor noſtro Gieſù, poco auanti di eſſer crocifiſſo, diedero vino meſcolato col fiele; e doppo di eſſer crocifiſſo gli offerirono aceto: ſono in quel numero, de' quali hauete inteſo che il Signor ſi lamenta, dicendo, *Suſtinui, qui ſimul contriſtaretur, & non fuit; & qui conſolare-*

laretur, & non inueni.

Ma potrebbe dire alcuno, e che, la Beatissima Vergine Madre del Signore, e Maria di Cleofè sorella della Madre, e Maria Maddalena, insieme cō l'Apostolo Giouanni, stando vicini alla Croce, non si attristauano veramente, e di cuore? E quelle Donne, che piangendo seguiuano il Signore al Monte Caluario, veramente in compagnia del Signore non si doleuano? E che, nel tempo della Passione, non erano finalmente dolenti tutti gli Apostoli, hauendo Christo predetto loro, *Il mondo si allegrarà, ma voi vi attristarete?* Per certo che tutti questi ne stauano mesti, e mesti da douero: ma nella mestitia non accompagnauano il Signore; non militando l'istessa ragione in Christo, che ne gli altri. E che sia il vero, dice il Signore, *Hò patito, ne vi è stato chi mi habbia fatto compagnia; ne hò trouato chi pur mi habbia portato consolatione.* Si attristauano quelli della

Luc. 23.

Io. 16.

la Passione, e morte corporale del Signore: egli non già se non per poco tempo nell'horto, per dimostrarci che veramente era huomo; anzi diceua. *Hò sopramodo desiderato di far la Pasqua insieme con voi, auanti il mio patire*. & altroue, *Se voi mi amaste, certo vi rallegrareste, perche me ne vò al Padre*. Quale dunque era la cagione, che al Signore portaua tristezza, in cui non trouò chi dolendosi lo accompagnasse? per certo non altra, che la perdita dell'anime, per le quali tanto patiua. E quale era la causa della consolatione, di che ancora venne priuato, se non la salute dell'anime di che egli fù sitibondo? Questa sola consolatione andaua cercando, questa sommamente desideraua, questa era la sua fame, questa la sua sete: ma per cibo gli fù dato il fiele, e per beuāda l'aceto. Addittandone l'amarezza del fiele, nō altro che i peccati, de quali nō è cosa più amara, à chi però non hà il gusto corrotto, e

Luc. 22.

Io. 14.

guaſto: e l'aſprezza, & acerbità dell'aceto, non altro che l'oſtinatione nel peccato. Onde con ragione ſi attriſtaua Chriſto, mentre per vn ladrone conuertito, l'altro non ſolo haueua perſeuerato nell'oſtinatione, ma molti altri ſimilmente ſe ne ſtauano oſtinati: e dell'iſteſſi Apoſtoli, quaſi tutti ſi erano ſcandalizzati; Pietro l'haueua negato, e Giuda era caduto in diſperatione. Se dunque ſi troua alcuno deſideroſo di conſolare, e riſtorar Chriſto, che patiſce in Croce, e fame, e ſete, e però molto afflitto, e dolente; prima offeriſca ſe ſteſſo veramente pentito, e che abbomini le proprie colpe; dipoi concepiſca dentro al ſuo cuore inſieme con Chriſto, vn grandiſſimo diſpiacere, che ſi perda ogni giorno ſi gran numero di anime, che pure volendo valerſi del prezzo della redentione, potrebbero tutte ſaluarſi. San Paolo veramente era vno di quelli, che ſi attriſtauano inſieme con Chriſto, mentre

nella

nella pistola scritta a' Romani, dice, *Vi dico il vero in persona di Christo, non la bugia, ch'io sento vn gran dispiacere, & vn continouo dolore al cuore. Poiche haueuo desiderio d'esser io stesso scommunicato, e non hauer parte con Christo, per amor de' mei fratelli, che mi sono congionti per sangue, e sono d'Israel, l'adottione de' quali è di Figliuoli, &c.* In vero l'Apostolo non poteua maggiormente ingrandire il desiderio che haueua della salute dell'anime, che con l'amplificatione di queste parole, *Cupiebam anathema esse à Christo*. Mostrando con queste parole, secondo l'opinione di S. Giouanni Crisostomo nel libro che fà della compuntion del cuore, e nell'espositione della Pistola a' Romani, di attristarsi così grandemente della dannatione de' Giudei, che bramaua se fosse stato possibile, per amor di Christo, esser separato da Christo; non che egli volesse esser disgiunto da quella carità di Christo,

Rom. 9.

Lib. 1. de compunctione cordis in epist. ad Rom. homil. 18.

sto, di cui poco innanzi haueua detto, *Quis nos separabit à charitate Christi?* Ma dalla gloria di Christo, desiderando egli più presto esser priuato di quella gloria del Cielo, che fosse frodato Christo del frutto della sua Passione; frutto così grande, quanto si vedrebbe essere, se si conuertissero tante migliaia di Giudei. L'Apostolo adunque si contristaua veramente con Christo, e ne consolaua i dolori di Christo: ma pochi si trouano, che in questi tempi lo vadino immitando. Essendo che i Pastori dell'anime principalmente, nè sono pochi, più si dolgono di veder l'entrate della Chiesa diminuirsi, ò vero ancora andar male, che della perdita di molte anime, cagionata dall'assentia, ò negligenza loro. *Più patientemente*, dice S. Bernardo parlando de' Vescoui, *sopportiamo il danno di Christo, che'l nostro. Ogni giorno con diligenza cerchiamo di nõ perder nulla dell'entrate quotidiane, ne ci accor-*

Rom. 8.

Lib. 4. de Consid.

corgiamo de' continoui danni, che la greggia del Signor patisce. Non deue contentarsi il Prelato di viuere egli solamẽte da Christiano, e procurare in priuato la immitatione delle virtù di Christo; che gli fà di mistiero d'incitare alla diuotione ancora i suoi sudditi, ò più tosto figliuoli, e con la scorta delle pedate di Christo condurli alla vita eterna. In tanto se desiderano compatire à Christo, dolersi con esso, e consolare i suoi dolori, veglino la lor greggia, nõ abbandonino le loro pecorelle, le indrizzino con la predicatione per la strada retta, e con l'esempio vadino loro auanti.

Ma Christo con molta ragione può lamentarsi ancora de gli huomini priuati, che con esso ne si dolghino, ne consolino il suo dolore. E se mentre pendeua in Croce, meritamente si lamentaua della perfidia, & ostinatione de' Giudei, in vedendo che da essi si disprezzauano le sue così gran fatighe,

ghe, e dolori; e che di vna medicina così pregiata, come era quella del ſuo ſangue, quaſi che da frenetici ne era fatto così poco conto: qual ſarà hora il ſuo lamento in vedere, non già dalla Croce, ma dal Cielo i ſuoi fedeli, ò quelli che dicono eſſer tali, che ponto ſtimano la ſua Paſſione, anzi conculcano il ſuo ſacratiſsimo ſangue; e che non altro gli viene offerto che fiele, & aceto, mentre ſenza conſideratione del diuino giuditio, e ſenz'alcun timore delle fiamme infernali, ſi aggiungono peccati, à peccati? *Fanno allegrezza in Cielo per vn peccatore che ſi conuerta à penitenza.* Ma ſe indi à poco, quegli che per mezzo della Fede, e del Batteſimo pareua che viueſſe à Chriſto; e quegli che mediante la penitenza parea che da morte foſſe ritornato in vita, di nuouo peccando viene à morire: l'allegrezza non ſi conuerte in dolore, il latte in fiele, & il vino in aſpriſsimo aceto? *La donna,*

Luc. 15.

Io. 16.

che

che in partorir sente dolori, se viuo partorisca il fanciullo, per certo, *che affatto se le scordano per hauer messo vn huomo al mondo*: ma se per disauuentura il parto subito viene à morire, ò ella à fare aborto, non farà tormentata da doppio dolore? In questo modo si affatigano molti in confessare i lor peccati, e forse non senza grande incommodo, in digiunare, e far delle limosine. Ma mentre, mercè di vna coscienza erronea, ò vero di vna crassa ignoranza nõ ottengono il perdono; non diremo noi che si sforzino di partorire, e pure ne fanno aborto; & à questa guisa vengono di doppio dolore à tormentar se stessi, & i lor Pastori? Son simili questi tali all'infermo, che con medicina amarissima, dalla quale speraua salute, da se medesimo si affretta la morte. O vero son simili à vn agricoltore, che hauendo speso molto in assettar la vigna, ò lauorare il campo, per vna improuisa grãdine viene à per-

perdere e l'entrate, e le fatighe insieme. Queste dunque son le sciagure da piangersi meritamente: e chi di ciò piange, e si duole, veramente si attrista con Christo. E mentre si affatica per quanto può in discacciar da se questi errori, questi mitiga à merauiglia le fatiche, & i dolori di Christo, che nella Croce soffrisce; e vicendeuolmente in Cielo si allegrarà, e regnarà con Christo, oue Christo, e si allegra, e regna.

CAP. IX.

DEL SECONDO FRVTTO della quinta parola.

MEntre considéro la sete di Christo pendente in Croce, mi souuiene vn'altro assai vtile pensiero. Ed è, che parmi dicesse il Signore, *Sitio*, in quel senso, nel quale disse alla Donna Sammaritana, *Da mihi bibere*. Peroche indi à poco scoprendo il mistero

della

della sua parola, soggionse, *Se conoscessi il dono di Dio, e chi è quello che ti hà detto, dammi da bere; tu forse hauerești domandato da bere à lui, e ti hauerebbe dato vn acqua viua.* E come esser potrà già mai che habbia sete, chi è fonte di acqua viua? E non intendeua egli di se, mentre nel Vangelo diceua, *Se vi è chi habbia sete, venga da me, e beua?* E non è forse egli la pietra, di cui parla l'Apostolo scriuendo à Corinti, *Beueuano della pietra che li seguiua: ma la pietra era Christo*, Finalmente non è egli che parla à Giudei per bocca di Geremia, *Hanno lasciato me fonte di acqua viua, e si hanno cauato cisterne, cisterne rouinate, che non possono tener acque?* Parmi adunque vedere il Signore in Croce come da vn'altissimo luogo, guardare il mondo ripieno d'huomini assetati, e che per la gran sete languischino: e però, l'istesso Signore, con occasione della sua sete corporale, mosso à compassione

Io. 7.

1. Co. 10

Hier. 2.

di

di questa sete vniuersale del genere humano, hauer gridato, *Sitio*: quasi dicesse, io veramente per essermi stato già tratto fuora, e disseccato l'humor del corpo, hò sete; ma questa mia sete finirà in vn momento: più hò sete io, che, mediãte la Fede incomincino gli huomini à conoscere, che io sono il fonte di acqua viua; e venghino à me, e beuino, e per l'auuenire in eterno non habbiano sete.

O se con vna grandissima attentione di cuore sentissimo questa predica del Verbo incarnato, beati noi. Iddio mio, non è vero che gli huomini quasi tutti con sete ardentissima, & insatiabile di concupiscenza desiderano acque correnti, e torbide delle cose transitorie, e che à guisa di torrenti se ne scorrono, che son chiamate cõmunemente beni, danari, honori, e piaceri? E chi mai beuendo di quest'acqua, non ne hebbe sete di nuouo? E chi mai per il contrario, in sentendo Christo Maestro,

inco-

incominciò à gustare l'acqua viua della Sapienza celeste, e della Carità diuina; che ammorzata in vn subito la sete delle cose terrene, non incominciasse à respirare, e ricrearsi della speranza della vita eterna; e posto da banda le cure mordaci di acquistare, & accumular cose terrene, non desiderasse, & hauesse sete delle celesti? Questa acqua viua, che non sorge dalla terra, ma dal Cielo discende, di che il Signore fonte di acqua viua ci farà gratia, se con calde preghiere, e non senza lo spargimento di vn fonte di lagrime con grand'istanza l'addimandaremo; non solo spegnerà in noi la sete delle cose mondane, ma ci seruirà ancora per cibo, e per beuanda da non mancar mai in tutto il tempo del nostro pellegrinaggio. Et in sì fatto modo il profeta Esaia ne parla, *Tutti che hauete sete, venite all'acque.* Et accioche non creda che sia acqua semplice, e che ci voglia gran danaio à comprarla; sog-

Isa. 55.

soggionse, *Affrettateui, venite, e senza argento, ò permuta di altra cosa comprate il vino, & il latte.* Si chiama acqua da vendersi, e da comprarsi, non potendosi guadagnare senza qualche fatica, ò vogliamo dire, senza la propria dispositione; ma senz'argento, od altro, perche senza premio la si cōcede, ne potrebbe trouarsi prezzo che l'agguagliasse. Che poi quella, che poco auāti hauea chiamato acqua, hora chiami vino, e latte, non da altro procede, se non per essere vna certa cosa pregiatissima, che in se racchiude la virtù, e perfettione dell'acqua, del vino, e del latte.

Questa è la vera Sapienza, e Carità; la quale è detta acqua, perche refrigera, e mitiga quel feruore della concupiscenza; Vino, perche riscalda, & imbriaca la mente, ma di vna sopramodo sobria imbriachezza; Latte, perche nutrisce di pasto dolce in particolare i fanciulli in Christo, conforme al det-

to dell'Apostolo Pietro, *A guisa di poco fà nati fanciulli appetite il latte.* L'istessa vera Sapienza, e Carità contraria alla concupiscenza della carne, è quel *giogo soaue, e peso leggiero,* à cui coloro, che volentieri, e con humiltà si sottomettono, acquistano all'anime loro, quiete così vera, e salda, che mai per alcun tempo hanno sete, ne bisogno per bere, di cauar acqua da pozzi delle cose terrene; ed è quella quiete di animo, che ne hà aperto la strada delle solitudini, ripieno i Monasteri, riformato il Clero; e quello ch'è più marauiglioso, ha ridotto à continenza non mediocre ancora i maritati. Il palazzo dell'Imperador Teodosio, il giouane, certo che haueà simiglianza di vn gran Monastero; e la casa del Conte Elzearriò forma apponto di vn Monastero piccolo. Nell'vno, e nell'altro non vi erano liti, non si sentiuano contese, ma risonare spessissimo sacre Canzoni, e Salmi. Tutte que-

1.Pet. 2.

Matt.11.

Socr.lib. 7.c.22. Surio to. 5. die 27. Sept.

ste

ste cose dobbiamo riconoscere da Christo,che con la sua sete hà spen to la nostra ; e come fonte viuo, con l'acque che di continouo da esso scaturiscono, ne hà adacquato in sì fatta maniera i campi de' nostri cuori, che non hanno à temer punto di siccità,se già l'istessi nostri cuori, per istigatione del Nemico (il che Iddio non voglia) da lui, vero fonte non partono.

CAP. X.

DEL TERZO FRVTTO della quinta parola.

IL terzo frutto che può raccorsi dalla quinta parola, è l'immitatione della patienza del Figliuol di Dio. E benche nella quarta parola si sia vista rilucere l'humiltà alla patienza congionta; non di meno nella quinta parue che la Patienza di Christo, come nel proprio centro, sola, e sopramodo risplendesse; essendo ella nō

solo

ſolo vna virtù delle più principali, ma molto più neceſſaria dell'altre. Sentiamo S. Cipriano, che in tal guiſa ne parla, *Fra l'altre ſtrade della celeſte diſciplina, non trouo io coſa alcuna che ſia ò più vtile alla vita, ò di maggior gloria, quãto che noi, i quali mediante vna timorata riuerẽza, e deuotione ſtiamo poſti sù precetti del Signore, teniamo con ogni oſſeruanza eſattamente in cuſtodia la Patienza.* Ma auanti che diciamo coſa alcuna della neceſsità della patienza, mi par neceſſario diſtinguer la vera dalla falſa. La vera Patiẽza è quella, che comanda la tolleranza de' mali della pena, per non eſſer forzata à cõmettere i mali della colpa. Tale venne ad eſſer la Patienza de' Martiri, i quali più toſto eleſſero patire i tormenti de carnefici, e perdere quanto haueuano al mondo, che negar la vera Fede di Chriſto, e dare il nõ douuto culto a' falſi Dei. Ma la falſa è quella, che purche ſi obbediſca alle

Serm. de bon. pat.

Vide S. Aug. lib. de pat. c. 1. 2. & 3.

le leggi della concupiſcenza, ne impara à ſopportare ogni male: e per conſeruare i beni temporali, à perderne i ſempiterni. Tal'è la patienza de' Martiri del diauolo, i quali ſenza fatica patiſcono fame, ſete, freddo, e caldo; ne ſi curano far perdita della buona fama e quello ch'è più di marauiglia, del Regno de' Cieli, per accumular ricchezze, per ſodisfare alli sfrenati appetiti del ſenſo, ò per ſalire à qualche grado honoreuole.

Hora la Patienza vera hà queſto di proprio, che ſuole conſeruare, e perfettionare tutte le virtù: ed è quello che nelle lodi della Patienza ne accenna S. Iacomo, mentre dice, *La Patienza ne rende l'opera perfetta, acciocbe ſiate perfetti, & intieri, ne ſiate difettiui in coſa alcuna*. Percioche l'altre virtù, ſenza quella della Patienza, non poſſono durar molto tempo, per la difficultà che ſi troua in eſercitarle. Ma quando hanno per compagna la Patienza, ſuperano

Iac. 1.

ſenza

ſenza fatica tutte le difficultà, riducendo ella le coſe ſtorte alla rettitudine, e le ſcabroſe à piane. Ed è ciò coſi vero, che S. Cipriano parlãdo della Carità Regina delle virtù, dice, *E la Carità legame della fratellanza, fondamento della pace, ſtabilimento, e fermezza dell'vnione, la quale viene ad eſſer maggiore della Speranza, e della Fede, e ſempre và innanzi al martirio, la quale ſempre con eſſo noi appreſſo Dio ſarà eterna ne' Regni de' Cieli. Leuagli la Patienza, è diſtrutta, più non dura; e come priuata delle radici, e di vigore, vien meno.* Il medeſimo S. Cipriano, ſcriuendo della Caſtità, della Giuſtitia, e della Pace co' proſſimi, conferma l'iſteſſo più chiaramente, dicendo, *Stia forte, e ſtabile nel cuore la Patienza, e non vi è pericolo che il corpo ſantificato, e fatto tempio di Dio s'imbratti con l'adulterio; ne l'innocenza, dedicata alla giuſtitia da contagione di frode venga infettata; ne che dop-*

ſerm. de pat.

po di hauer guſtato l'Eucariſtia, ſi macchi la mano col ferro, e col ſangue. Queſte ſon ſue parole, con le quali volſe accennarne per il contrario, che ſenza la Patienza, nè la Caſtità fà reſiſtenza all'adulterio, ne la Giuſtitia alla frode, ne l'Eucariſtia ne rende liberi dall'homicidio.

Ma cioche di queſta virtù ſcriue S. Iacomo, con altre parole ce l'inſegnano il Profeta Dauidde, & il Signor medeſimo, & il ſuo Apoſtolo. Le parole di Dauidde nel nono Salmo ſono tali, *Patientia pauperis non peribit in finem*: perche dãdo ella perfettione all'opera, ne ſegue che il ſuo frutto non è già mai per marcire. E non per altro ſi dice che la Patienza non periſce, ſe non perche il ſuo frutto, e mercede è per hauer continoua durata. In guiſa appunto che ſiamo ſoliti dire le fatiche dell'Agricoltore eſſer gittate al vento, ſe egli non ne raccoglie il frutto; e non eſſer per il contrario git-

tate

tate, ſe lo raccoglie. Si aggiogne poi quella parola, *Pauperis*, che in queſto luogo ſignifica l'humile, che conoſce, & intende eſſer pouero, e non poter coſa alcuna ò fare, ò patire, ſenza l'aiuto dell'onnipotente Dio. All'iſteſſo modo eſpone S. Agoſtino nel libro che fà della Patienza. Eſſendo che non i poueri ſolamente, ma i ricchi ancora poſſono hauer dote di vera patienza, purche non ſi fidino in loro ſteſſi, ma in Dio, da cui, come veramente poueri di gratie diuine, domandino la Patienza, e l'ottenghino. Volle il Signore accennarci l'iſteſſo, mẽtre diſſe nel Vangelo, *Nella voſtra patienza poſſederete l'anime voſtre*. Poiche quelli ſoli veramente ſaranno poſſeſſori dell'anima, cioè, della vita, come loro propria, e che da neſſuno poſſa loro eſſer tolta, i quali per non offendere Dio, con patienza ſopportaranno tutti i trauagli, ancora fino la ſteſſa morte del corpo. Et benche paia che col mori-

Cap. 15.

Luc. 21.

re perdino la vita, con tutto ciò non è vero: perche non la perdono, ma la danno in cuſtodia all'eternità. Non potendo chiamarſi morte quella de' giuſti, ma ſonno, e quello aſſai breue. L'impatienti poi, che per non perder la vita corporale, peccano ſenza alcun rimorſo, ò col negar Chriſto, ò adorando gl'Idoli, ò vero dandoſi in preda, ò facendoſi ſchiaui della ſenſualità, ò commettendo qualſiuoglia altra ſcelleraggine: pare che quelli per qualche tempo conſeruino la vita loro; ma vero è, che eternamente perdono la vita del corpo, e dell'anima. E ſi come con ragione à veri penitenti vien detto, *Ne meno vn capello del voſtro capo andarà male*: così deue dirſi a' priui di patienza, non hauerete membro nel corpo voſtro, che ſia eſente dall'incendio dell'Inferno.

Luc. 21.

Finalmente queſto ne conferma l'Apoſtolo dicendo, *Patientia vobis neceſſeria eſt, vt voluntatem Dei*

Heb. 10.

Dei facientes, reportetis promissionem. Nelle quali parole non dice l'Apostolo che la patienza sia vtile, ma necessaria, per conformarci sempre col diuino volere, e conformati ne riportiamo *la corona della gloria, che Iddio hà promesso à quelli che lo amano,* e custodiscono li suoi comandamenti. Poiche, *se vi è alcuno che mi ami, osseruerà le mie parole; e chi non mi ama, non le osserua.* Si che vediamo la Scrittura, che tutta è d'accordo in predicare a' fedeli la necessità della patienza. Questa è dunque la cagione, perche Christo in vscir di vita volle à tutti far testimonianza di vna certa inuisibile, ma acerbissima, e longhissima pena della sua sete: accioche propostoci vn così grande esemplare, in tutte le nostre afflittioni c'infiammassimo all'osseruanza della patienza. Che poi la sete di Christo fosse vn martoro grandissimo, poco di sopra in esplicar la parola, *Sitio,* l'habbiamo dimostrato. Ma che fosse lõghis-

Iac. 1.

Io. 14.

ghiſſima, sẽza fatica ſi può vedere.

E per cominciar dalla flagellatione, in quel tempo che Chriſto era battuto alla Colonna; già dalla longa oratione, dall'agonia della morte, e dallo ſpargimento ſeguito nell'horto, era molto ſtracco: nè ciò ſolo era la cagione della ſua ſtanchezza, ma i molti viaggi, che in quell'iſteſſa notte, e nel ſeguente giorno hauea fatti dall'horto alla caſa di Anna, dalla caſa di Anna à quella di Caifa, da quella di Caifa alla caſa di Pilato, dall'iſteſſa di Pilato à quella di Herode, e dalla caſa di Herode, di nuouo à quella di Pilato; i quai viaggi ſono molte miglia. Ne il Signore, dalla cena del giorno auanti, hauea pur guſtato cibo, ne beuuto, ò preſo ſonno: ma riceuuto in caſa di Caifà molti e grauiſſimi oltraggi; à quali tutti vi ſi aggiunſe vna dura flagellatione, accompagnata da vn'ardẽtiſsima ſete. Ne finita la flagellatione, fù finita la ſete ancora: ma

in

in vece di finire prese maggior forza. Dopoi ne venne la coronatione, la derisione, e nuoui oltraggi accompagnati similmente dalla sete: ne dato fine alla coronatione, fù la sete ammorzata, ma accresciuta. Indi carico del peso della Croce, benche per i tanti viaggi lasso, e sitibondo, se n'andò al monte Caluario. Fatta quella strada, gli fù porto il vino mescolato col fiele, il quale gustato, non lo volse beuere. Si che per certo hebbe fine il viaggio; ma la sete che nel viaggio hauea tormentato il pietoso Signore, non giamai prese fine, ma augumento. Seguì la Crocifissione: e dalle quattro piaghe, dirò quasi quattro viui fonti di sangue, ciascuno può far consequenza quanto grandemente venisse à crescer la sete. Finalmente à pena si può credere, che incendio di sete ardesse quel sacratissimo corpo nelle tre hore seguenti da Sesta à Nona, che se ne stette inuolto in quelle così horribili tenebre.

nebre. E benche quei spietati ministri porgessero aceto alla sacratissima bocca, nondimeno perche non era vino, ò vero acqua, ma aceto, aspra, e spiaceuol beuanda, e molto poca, bisognandogli succhiar gocciole da vna spugna, & essendo già vicino à morte: si può con molta verità affermare, che il nostro Redentore dal principio della sua Passione fino all'estremo patientissimamente sopportasse questo tormento: il quale quanto sia graue, radi appresso di noi lo prouano, trouandosi acque à ogni passo, con le quali si può spegner la sete. Che tormento sia la sete, lo prouano quelli, à quali per paesi diserti conuien far viaggio di molti giorni.

lib. 7. de reb. gest. Alex.

Scriue Curtio, che caminando Alessandro Magno per vn diserto con il suo esercito, doppo hauer sofferto vna longa siccità e sete, si abbattè in vn fiume; e che i soldati presero à beuer con tanta auidità di quell'acqua, che molti, serrata-

rata-

rataglisi la respiratione, subbito morirono; e soggiogne, *che fù molto maggiore il numero di quelli in così fatta guisa estinti, che per lo addietro perduti in battaglia nessuna*. Si che veniua ad esser così intollerabile quell'ardor della sete, che non poteuano i soldati in beuendo raffrenarsi tanto di dar luogo à qualche respiratione. Et à questo modo andò male la maggior parte dell'esercito di Alessandro. Si trouano ancora di quelli che per l'eccessiua sete hanno giudicata soaue l'acqua mescolata cō fango, con l'olio, col sangue, e con altre cose più sordide, & horribili, che la persona non beuerebbe, se non forzato da vn'estrema necessità. Di qui dobbiamo imparare quanto fosse acerba la Passione di Christo, e quanto grandemente riluceste in essa la virtù della Patienza, la quale per diuino volere venne à palesarsi à noi, à fine che l'immitiamo, e così compatendo à Christo, insieme con esso hab-

biamo la gloria.

Ma parmi di sẽtire alcune anime diuote, che impararebbero volentieri, in che modo potessero arriuare all'immitatione della vera patienza di Christo, e di poter dir con l'Apostolo, *Son crocifisso con Christo*, e con il S. Martire Ignatio, *l'amor mio è il Crocifisso*. Non è cosa questa molto difficile, come molti si danno ad intendere, non essendo di necessità à tutti dormire nella nuda terra, battere il suo corpo fino à sangue con discipline, digiunare ogni giorno in pane ed acqua, portar del continouo vn aspro cilitio, ò vero vna catena di ferro nel nudo corpo, e far cose simili per domar la carne, e crocifiggerla insieme co' vitij, e con gli appetiti concupiscibili. Sono bene attioni più lodeuoli, & vtili se si faccino da chi può, e non senza il consiglio del Padre spirituale: ma io intendo, e desidero scoprire a' deuoti lettori vna forma d'immitar Christo nella Patienza, e di

Gal. 2.

epist. ad Rom.

e di esercitarla, che conuenga à tutti, e nulla d'insolito, nulla di nuouo, di che possa alcuno sospettare che si facci per hauerne applauso dal popolo.

Prima adunque fà di mestiero à chi ama la Patienza, che volẽtieri si eserciti in quelle fatiche, e dolori, i quali sà certo esser conformi al diuino volere, secondo il detto dell'Apostolo, *La Patienza vi è necessaria, acciocbe adempiendo la volontà di Dio, ne riportiate la promessa gloria*. Ma in che voglia Iddio, che noi impieghiamo la patienza, non è punto difficile impararlo, od insegnarlo. Hauendo prima per chiaro che da noi deue adempirsi con l'obbedienza, e patienza quanto benche duro, e difficile ci comanda la santa Madre Chiesa. E che cosa ci comanda la Chiesa? I digiuni della Quadragesima, delle quattro Tempora, e delle Vigilie. Questi se si prendino à fare come si deue, e conforme all'obbligo di vero Christiano, non

Heb. 10.

si possono ridurre à perfettione senza la patienza. Perche se ne' giorni di digiuno vuole alcuno procacciarsi delicate viuande, & in vna sol cena ò pranzo pigliar tanto cibo, quanto era solito nel pranzo, e nella cena insieme; così, se vuole anticipare l'hora, e poi la sera fare vna cenetta così lauta, che non vi sia differenza dalla cena ordinaria: per certo che costui non patirà fame, ne sete; ne gli sarà bisogno di molta patienza. Ma se si risolue da douero non anticipare l'hora, se non astretto dal male, ò da altra necessità; non pigliare se non viuanda ordinarie, e di poca sostanza, & in tanta quantità che sia à bastanza, e niente più, per il mangiar di vna volta; e quello, che non essendo giorno di digiuno mangiarebbe nell'altra, scompartirlo a' poueri, accioche conforme al detto di S. Leone, sia *refrigerio del pouero, l'astinenza di chi digiuna*; & altroue, *Digiuniamo vn poco, dilettissimi, & andiamo*

ser. 11. de Ieiun. 10 mens.

ser. 9. de Ieiun. 7. mens.

diamo togliendo qualche coſa del noſtro ſolito : il che ci ſerua per aiutare i poueri. E finalmente quella colatione della ſera vſata da molti, che veramente ſia colatione. Certo che all'hora per ſopportar la fame, e la ſete, vi ſarà biſogno della patienza; e ſe non in tutto, in parte verremo ad eſſer confitti in Croce con Chriſto. Ma ſento farmi vn dubbio, e dire, che le ſopradette coſe non ſono tutte di neceſſità. Così ſia : ma per eſercitar la patienza, & immitar la paſsione di Chriſto, ſono neceſſariјſsime. Comanda in oltre la ſanta Madre Chieſa, che gli Eccleſiaſtici, & i Regolari recitino, ò vero cantino le ſette hore Canoniche, & che tutti i fedeli al meno in fare oratione dichino il *Pater noſter*, & l'*Aue Maria*. Queſta ſacra lettione, & oratione per farla al poſsibile bene, e come ſi deue, ſon certiſsimo che ci vorrà l'aiuto della patienza. Se bene ſi trouano alcuni, che per non venire

nire à ſegno di hauerne biſogno ſono diligentiſsimi in tor via ogni difficoltà. Prima, come ſe doueſſero portare vn gran peſo ſopra le loro ſpalle, ſcorrono con velocità ogni coſa, accioche ſi liberino ſpeditamente da sì fatt'obligo: doppoi, non dritti, e fermi in piedi, od in ginocchio, ma à ſedere, ò paſſeggiando, leggono l'offitio diuino; & non per altro, ſe non perche ò ſi vada ſcemando col ſedere, ò vero alleggerendo col caminare, il tedio, che trouano in leggere, e fare oratione. Parlo hora io di quelli, che in priuato, e da per loro dicono l'offitio diuino, non di quelli che ſalmeggiano cantando in Coro. Di più per non guaſtarſi il ſonno, non ſolo non ſi contentano dire l'Hore diurne à Sole alto, che vi accompagnano ancora le notturne. Circa lo ſtare attento, & innalzar la mente, mentre in sì fatta maniera ſi dà lode, ò ſi fà oratione à Dio, non dico nulla: perche la mag-

maggior parte non è cosa à che meno pensi, quanto à quello che si canta, ò si legge. Sì che tolta via la difficoltà del tempo longo, che douerebbe consumarsi in leggere, e fare oratione, e quella ancora di leuarsi per tempo all'Hore notturne; e lasciato da banda il disagio di stare in piedi, ò d'inginocchiarsi, e di frenar la mente, accioche in quà, & in là non vada vagando, ma stia tutta attenta à quello che legge: non è marauiglia se a molti paia poter fare senza il concorso della patienza. Ma di gratia questi tali stiano a sentire con quanta accuratezza leggesse l'Hore canoniche S. Francesco: & all'hora intenderanno che questo diuino offitio non si può dir bene se non con l'aiuto di vna gran patienza. Così dunque appunto ne parla S. Buonauentura nella vita del Santo, *Soleua il Santo huomo pagar questo debito à Dio dell' hore canoniche con non minor riuerenza, che diuotione; poiche benche egli*

c. 10. in vita S. Franc.

egli patisse di mal d'occhi, di stomaco, di milza, e di fegato; non voleua pur mentre salmeggiaua appoggiarsi al muro; ma sempre in piedi, e senza capuccio, non vagando con l'occhi, e senza pur lasciare vna lettera, le recitaua. Se alcuna volta si fosse trouato in viaggio, all'hora si fermaua, mai lasciando, ancora per le gran pioggie, vna così riuerente, e sacra consuetudine. Credeua ancora di commetter non piccolo errore, se stando in oratione veniua da vani fantasmi interiormente distratto. Quando gli occorreua vn tale accidente, per purgarlo subbito ricorreua alla confessione. Leggeua i Salmi con attention di mente così grande, come se hauesse hauuto Dio presente; & incontrando in quelli il nome del Signore, pareua che per il gran gusto si leccasse le labbra.
Per certo che se ci è chi voglia sforzarsi di leggere l'Hore canoniche in questa guisa, e drizzarsi la notte à recitar le Hore notturne,

ne, trouerà ſenz'altro di non potter ſenza fatica, e patienza ſodisfare à queſto debito dell'offitio diuino. Comanda ſimilmente la ſanta Madre Chieſa molte altre coſe di ordine di Dio, ammaeſtratane dalle ſcritture ſante, che ſenza la patienza non ſi poſſono far perfettamente; come ſono, il dar quello che auanza delle ricchezze a' poueri, il perdonare à chi ci offende, ſodisfare à coloro, che da noi ſono offeſi, il confeſſarſi di tutti i peccati almeno vna volta l'anno, il riceuere la ſacroſanta Euchariſtia, che non ricerca poco apparecchio: le quali ſenza la patienza non hanno la loro perfettione. Ma io non hò raccontato queſte poche coſe ſe non per modo di eſempio.

Nel ſecondo luogo l'altra coſa in che chiaramente ſi ſcerne il diuino volere, che ne meno ſi può perfettamente fare ſenza la patienza, è tutto quello che da' Demoni, ò da gli huomini s'inuenta

per trauagliarci. E benche gli huomini tristi, & i pessimi Demoni, mentre in sì fatto modo ci essercitano, non habbiano buona intentione: Iddio nondimeno, senza la cui permissione sono affatto impotenti, non lasciarebbe trauagliarci à quella maniera, se non giudicasse esserci di molta vtilità. Onde tutto quel trauaglio si hà da riceuere dalla mano di Dio, e però sopportarlo con patienza, e volentieri. In questa guisa il semplice, e santo Giob, sapeua benissimo, che quella strage da lui patita, hauendo perduto in vn sol giorno tutte le sostanze, e tutti i figliuoli, e poi la sanità di tutto il corpo, haueua hauuto origine da inuidia diabolica: con tutto ciò disse egli, *Il Signor mi hà dato il tutto, il Signor me l'hà tolto: benedetto sia il nome del Signore*; essendo certissimo, che senza il concorso del diuino volere, non sarebbe potuto seguire vna così gran mortalità. Ciò

Iob 1.

non

non dico, quaſi deſideri, che gli huomini tormentati da gli altri huomini, ò da' Demoni trauagliati, non poſſino, ò non deuino attendere all'emenda de' lor danni, à medicare il corpo, & à protegerſi inſieme con le lor coſe. Queſto ſolo metto in conſideratione, che non ſi deue prendere à far la vendetta de' triſti, ne à render loro mal per male: ma tutto quello che ci verrà di trauaglio, e ſapremo eſſer voler di Dio, ſopportarlo in patienza, acciòche facendo la ſua volontà ne riportiamo la gloria.

Finalmente verremo ad eſercitar la patienza, ſe tutto quello che per caſo, ò fortuna par che ne auuenga, come grandine, ſiccità, pioggia, peſte, careſtia, e coſe ſimili: intendiamo accadere non ſenza prouidenza, e volontà di Dio; e non ci lamentiamo perciò de gli elementi, ò dello ſteſſo Dio: ma da eſſo riconoſciamo il gaſtigo, & i noſtri peccati; & à lui ſoggetti,

getti, con vera humiltà ſopportiamo patientemente tutte le coſe. Così auuerrà che Iddio placato ne cambi la maleditione in benedittione, e con paterno affetto ci gaſtighi in queſta vita come figliuoli, e non come baſtardi ci priui della celeſte heredità nell'altra. Voglio aggiogner ſolo vn'eſempio cauato da S. Gregorio, dal quale ſi poſſa raccogliere quãto ſia grande il frutto della patienza. Scriue egli nell'Homilia trigeſima quinta ſopra i Vangeli, vn certo Stefano eſſere ſtato in sì fatto modo patiente, che quelli teneua per principaliſſimi amici, da' quali gli foſſe venuto qualche trauaglio, rendendo loro gratie dell'ingiurie, ſtimando i danni, che à lui veniuano fatti, guadagni grandiſſimi, & annouerando trà i benefattori quelli, che gli erano contrari. Queſto il mondo ſenz'altro hauerebbe tenuto per pazzo, e ſciocco; ma ben'egli hauea con buone orecchie aſcoltato il

detto

detto dell'Apostolo, *Se in questa vita frà voi pare che ci sia alcun sauio, per esser veramente sauio, diuenti sciocco.* Poiche, come afferma S. Gregorio, nel medesimo luogo, furono veduti gli Angeli esser presenti alla sua morte, che ne portauano l'anima per via dritta in Cielo. Onde il Santo Dottore non dubbitò punto di porre questo Stefano nel numero de' Santi Martiri, non per altro, che per la sourana sua patienza.

1. Cor. 3.

CAP. XI.

DEL QVARTO FRVTTO della quinta parola.

REsta ancora vn sol frutto, e questo dolcissimo, che dalla parola, *Sitio*, si può raccogliere. S. Agostino nell' espositione del Salmo sessagesimo ottauo, dichiarando la parola, *Sitio*, dice che Christo con essa non solo venne à scoprire il desiderio che hauea di be-

beuanda materiale, ma l'ardore ancora della fede, e della ſalute de' ſuoi nemici. Hora potiamo noi, preſa l'occaſione di S. Agoſtino, vn poco più inalzarci, e dire, che Chriſto hebbe ſete della gloria di Dio, e della ſalute dell'anime: e noi all'incontro dobbiamo hauer ſete della gloria di Dio, dell'honor di Chriſto, e della ſalute noſtra, e de' noſtri proſſimi. E veramente, che Chriſto foſſe ſitibondo della gloria del Padre, e della ſaluezza dell'anime: pur troppo è chiaro, rendendone teſtimonianza tutte l'opere ſue, tutte le ſue prediche, tutti i ſuoi dolori, ed inſieme tutti i miracoli. A noi tocca più preſto, per non eſſer ingrati à vn tanto gran benefattore, andar penſando, come poſſiamo talmente infiammarci, sì che da douero habbiamo ſete dell'honor di Dio, il quale *tanto amò il mondo, che ne diede il ſuo vnico figliuolo*; & inſieme ſi deſti ſete in noi vera, & ardente della glo-

Io. 3.

gloria di Christo, *che ci hà portato amore, e ne hà dato se stesso per noi à Dio vittima, & sacrifitio di odor soauissimo.* Et ancora à compatire in sì fatto modo à' nostri prossimi, sì che veniamo ad hauer sette ardentissima della salute loro. Ma vna cosa sopra tutte l'altre ci è di necessità, che habbiamo sete della propria salute, e sia così vera, e cordiale, che ella dolcemente ne violenti à meditare, e parlare, e fare al possibile, ciò che per conseguirla è espediente. Ne, perche in noi non auuampi questa sete dell'honor di Dio, della gloria di Christo, e della salute de' prossimi, resterà per questo Iddio senza il douuto honore, ò verrà Christo priuato della sua gloria, ò non conseguiranno i prossimi la salute: ma ben noi ci perderemo per sẽpre, se faremo poco conto di hauer sete della propria salute. Quindi auuiene, ch'io spesso non poco mi marauiglio d'onde nasca, sapendo

Eph. 3.

do noi che Chriſto hà così ardentemente deſiderato la ſalute noſtra, e noi hauendo per certo, che egli è la Sapienza di Dio, che non ci mouiamo à ſeguire il ſuo eſempio in coſa, che ſopra ogn'altra tanto ci è di neceſſità. Ne mi arreca minor marauiglia il vedere la tanto gran ſete che habbiamo de' beni temporali, come ſe foſſero ſempiterni; e la ſalute che veramente è ſempiterna, la cerchiamo così negligentemente, di cui non ſolo non moſtriamo hauer ſete, ma à pena di leggiermente deſiderarla, come ſe foſſe coſa momentanea, e di neſſun conto. Si aggiogne ancora, che i beni temporali non ſon puri beni, ma meſcolati con infiniti mali, e pure con ſollecitudine, & anſietà ſi bramano; la ſalute eterna non hà miſtura di male, e pure ſe ne fà così poca ſtima, ſi deſidera così poco, come ſe non haueſſe in ſe coſa alcuna di ſoſtanza, e di ſodo. Signore illumina gl'occhi della

la mente mia;, accioche ritroui vna volta la cagione di così nociua ignoranza.

L'amore in vero ne partorisce il desiderio; & il desiderio quando incomincia fortemente ad infiammarsi, vien chiamato sete. Ma chi è quello che possa non amar la salute propria, mentre ella è eterna, & esente da ogni male? e se vna così gran cosa non può non amarsi, perche grandemente non si desidera? perche non se n'hà ardente sete? perche non si cerca con ogni sforzo? E forse la cagione per non esser la salute eterna soggetta al senso, & però non ne habbiamo quel conoscimento, & esperienza che si hà chiaramente della saluezza del corpo: onde di questa si hà sete, quella si desidera freddamente? Ma se così è, d'onde procedeua, che Dauid, huomo mortale, tanto era sitibondo della vision di Dio, in cui consiste la salute eterna, sì che diceua, *In quel modo che il ceruo desidera arriuare* Psal. 42.

L *a' fon-*

che è nel Cielo, darà lo spirito buono à coloro, che con humili preghiere lo addimandano?

CAP. XII.

Si dichiara letteralmente la sesta parola, *Consummatum est.* Io. 19.

LA sesta parola, proferita dal Signore in Croce, si scriue da S. Giouanni, come quasi con la quinta congionta. Et che sia il vero, il Signore, detto che hebbe, *Sitio*, e gustato l'aceto, che gli haueuano porto, soggiunse il santo Euangelista, *Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit, Consummatum est*. Et in vero che, esponendo letteralmente, *Consummatum est*: non altro vuol dire, Se non, l'opera della Passione è compiuta, e perfetta. Essendo che dui erano l'offitij, che il Padre eterno hauea imposti al figliuolo; vno di predicare il Vangelo: l'altro di

Io. 19.

pa-

patire per il genere humano. Del primo disse il Signore in S. Giouanni, *Hò dato fine all'opera, che mi desti à fare: hò manifestato à gli huomini il tuo nome.* Son parole che disse Giesù doppo l'vltima, e longhissima predica fatta à Discepoli, poiche hebbero cenato. Sì che all'hora adempì il primo offitio, che il Padre gli haueua commesso. Il secondo era di bere il calice della passione, di cui egli disse, *Potete voi bere il calice, che son per ber io?* Et altroue, *Padre se ti piace, togli via questo calice da me.* Et in vn' altro luogo, *Il calice datomi dal Padre, non vuoi, ch'io lo beua?* Di questo adunque il Signore vicino à morte intese, in dire, *Consummatum est*, quasi dir volesse, hò votato il calice tutto, fino al fondo: hor non mi resta à far' altro, che vscir di vita, *E chinato il capo, mandò fuora lo spirito.*

Io.17.

Matt.20.

Matt.26.

Io.18.

Ma perche nè il Signore stesso, nè S. Giouanni per breuità hanno

spiegato, che cosa fosse adempita: non senza ragione porge materia à noi di applicarla à più misteri, e con frutto. Prima dunque S. Agostino nel Comento di questo luogo riferisce quelle parole, *Consummatum est*, all'adempimento delle Profetie, che di lui erano scritte: *Poiche sapendo*, dice il Vangelista, *che già erano adempite tutte le cose, acciochè si adempisse la Scrittura, disse, Sitio*. E poco doppo hauendo preso l'aceto, disse, *Consummatum est*: come à dire, è adempito quanto si doueua. Da che intendiamo, ch'egli volesse significare ancora esser già consumato, e compiuto quanto della sua vita, e morte da' Profeti era stato predetto. Poiche veramente non vi era cosa che per lo inanzi non fosse stata accennata. Ed ecco la Concettione, *Ecce Virgo concipiet*. Il nascimento in Betlemme, *Et tu Bethlem terra Iuda*, &c. *Ex te enim exiet Dux, qui regat populum*

Is. 7.

Mich. 2.

meum

eum Israel. L'Apparitione del-
a nuoua stella, *Orietur stella ex* Num. 23.
acob. L'Adoratione fatta da'
Regi, *Reges Tharsis, & insulæ* Psal. 71.
munera offerent. La predicatio-
ne del Vangelo, *Spiritus Domini* Is. 61.
super me, Euangelizare pauperi-
bus misit me. Li suoi stupendi mi-
racoli, *Deus ipse veniet, & salua-* Is. 35.
bit nos: tunc aperientur oculi cœ-
corum, & aures surdorum pate-
bunt: tunc saliet sicut ceruus clau-
dus, & aperta erit lingua muto-
rum. Il suo sedere sopra dell'A-
sina, e del polledro, *Ecce Rex* Zacc. 9.
tuus veniet tibi iustus, & Salua-
tor: ipse pauper, & ascendens su-
per asinam, & pullum filium eius.
Finalmente dal Profeta Dauidde
ne' Salmi fù partitamente descrit- Ps. 21. & 68.
ta la sua passione, come ancora
da Esaia, da Geremia, da Zacca- Is. 53.
ria, & altri; ed è quello appunto Hier. 11. Zacc. 12.
che diceua il Signore douendo an-
dare alla morte, *Ecco che andia-* Luc. 18.
mo à Gierusalemme, e si adempirà
tutto quello, che da' Profeti è stato

scritto del figliuol della Vergine. Di quelle cose adunque che si haueuano ad effettuare, intende hora, *Consummatum est*, cioe, è consumato tutto quello che consumare, & adempir si douea, accioche i Profeti fossero totalmente veridici.

Significa in oltre la parola, *Consummatum est*, secondo il parere di S. Giouan Crisostomo, che nella morte di Christo spirò l'autorità concessa à gli huomini, & à Demoni sopra la persona di Christo, della quale egli stesso disse a' Prencipi de' Sacerdoti, e Magistrati del Tempio, & à' più vecchi, *Questa è la vostra hora, & la potestà delle tenebre*. Hebbe dunque fine quest'hora, e tutto questo tẽpo, nel quale all'empi fù per voler di Dio data autorità sopra Christo, quando disse il Signore, *Consummatum est*; poiche all'hora fù finito il pellegrinaggio fra' mortali del figliuol di Dio, che Baruc predisse mentre andaua dicendo,

Luc. 22.

Bar. 3.

Que-

Questi è il nostro Iddio, ne vi sarà vn'altro, che in comparatione di lui sia giudicato tale. Questi hà ritrouato tutte le strade della disciplina, & l'hà data a Iacob suo seruo, & ad Israel suo eletto: doppo queste cose fù veduto in terra, e conuersò con huomini. Et con il pellegrinaggio terminò similmente la conditione della vita mortale, mediante la quale egli patiua fame, sete, dormiua, si stancaua, era soggetto all'ingiurie, alle batiture, alle piaghe, & alla morte. Si che, quando disse Christo in Croce, *Consummatum est*; &, *chinato il capo mandò fuora l'anima*: fù finito il viaggio, di che egli hauea detto, *Vscii dal Padre, & venni al mondo; lascio di nuouo il mondo, e ritorno al Padre.* Fù finito il faticoso pellegrinaggio, di cui era stato parlato da Geremia, *La speranza d'Israel è il suo Saluadore nel tempo del trauaglio: per il che sei per essere in terra come pellegrino, e come viandante,*

Io. 16.

Hier. 14.

che ricerca luogo doue riposarsi. Hebbe fine la mortalità del suo corpo, e la potestà di tutti i suoi nemici, che sopra di lui haueuano.

Terzo si venne à perfettionare il più d'ogn'altro sourano sacrifitio, & in cui tutti i sacrifitij della legge vecchia, come figure, & ombre terminauano: di cui San Leone così parla, *Signore tirasti a te ogni cosa, perche squarciato il velo del Tempio, le cose sante si partirono dall' indegni Pontefici, acciocbe la figura si cambiasse in verità, la Profetia nel significato, e la legge in Vangelo*. E poco doppo, *Ancor'adesso, cessando la verita de sacrifitij carnali, adempisse le differenze delle vittime una sola offerta del tuo corpo, e sangue*. Poiche in questo sacrificio di Christo, è il Sacerdote Iddio fatto huomo: l'Altare è la Croce: il sacrifitio, l'Agnello di Dio: il fuoco dell' holocausto, la Carità: il frutto del sacrifitio che se ne raccoglie, è la ricu-

Ser. 8. de pass. Do.

ricuperatione del mondo. Fù dico il Sacerdote, Iddio humanato, del quale non può immaginarsi altro più sublime, *Tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*. Et in vero conforme all'ordine di Melchisedech, non apparendo di questi nelle Scritture sante, ne il Padre, ne la Madre, ne meno la sua discendenza: e Christo non hebbe Padre in terra, in Cielo fù senza Madre. Senza discendenza ancora, perche *chi potra gia mai raccontar la sua schiatta*? essendo ch'egli è generato inanzi à Lucifero, *& il suo natale haue per incominciamento i giorni dell'eternità*. L'altare fù la Croce, la quale quanto più venne ad esser vile auanti che Christo vi ascendesse, tanto doppo esserui asceso, diuenne maggiormente illustre, e nobile, e nel Cielo comparirà più risplendente del Sole, in quell'vltimo giorno del giuditio. Intendendo la Chiesa non di altro che della Croce, ciò che si

Ps. 109.

Is. 53.

Ps. 109. Mich. 5.

L 6 legge

Matt. 24. legge nel Vangelo, *All'hora si vedera il segno del figliuol della Vergine nel Cielo*: & così ella canta, *Questo segno si vedra nel Cielo, quando il Signore verra per giudicare*. L'istesso conferma S. Giouan Crisostomo: e nota, che Hom. 77 in c. 24. Matth. *quando il Sole si oscurara, e la Luna non porgera il suo lume*, all'hora apparirà la Croce più risplendente assai dell'istesso Sole. Fù inoltre il sacrifitio, l'Agnello di Dio innocentissimo, & senza macchia, di cui parla Esaia, e dice, Is. 53. *Come pecorella sara menato ad essere veciso, e come Agnello d'auanti a chi lo tosa diuerra muto senza punto aprir la bocca*. Et il precursor del Io. 1. Signore aggiogne, *Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie via i peccati del mondo*: Il che ancora conferma l'Apostolo Pietro con quelle 1. Pet. 1. parole, *Non sete stati ricomprati con oro, od argento, cose corruttibili; ma col pretioso sangue dell'Agnello puro, ed immacolato Christo*: il quale vien chiamato

anco-

ancora nell' Apocaliſſe *Agnello*, *vcciſo fin dal principio del mondo*: perche eſſendo ſtato antiuiſto da Dio il ſuo valore, ne vennero à partecipar quelli ancora, che vennero al mondo auanti di Chriſto. Il fuoco che ne abbrucia l'holocauſto, e ne fà il ſacrificio perfetto, è l'infinità carità, che come fornace ardeua nel cuore del figliuol di Dio, ne furono baſtanti l'acque di molte pene ad ammorzarla. Finalmente il frutto di queſto ſacrifitio non venne ad eſſere altro, che la purga de' peccati di tutti i figliuoli di Adamo, ò vogliamo dire, vna riconciliatione di tutto il mondo: di cui S. Giouanni nella ſua prima Epiſtola parla dicendo, *Egli ottiene il perdono per i peccati noſtri, e non ſolo per i noſtri, ma per quelli di tutto il mondo*, ed è quello che ci accennano le parole di S. Giouanni Battiſta, *Ecco l' Agnello di Dio, ecco chi ne libera il mondo da' peccati*.

Apoc. 13

Cant. 8.

1. Io. 2.

Reſta vn ſol dubbio, in che mo-

do

do poteſſe il medeſimo Chriſto eſſer Sacerdote, e vittima: eſſendo l'offitio del Sacerdote di vccider la vittima: e Chriſto non diede altrimente la morte à ſe ſteſſo, ne potè giuridicamente farlo: poiche più preſto haurebbe commeſſo ſacrilegio, che offerto ſacrifitio. Ma benche Chriſto non ſi vccideſſe, volentieriſsimo nondimeno, e volontario ſi offerſe alla morte, non ad altro fine, che per gloria di Dio, e per purgare, e torne via i peccati. Ne gia mai i miniſtri hauerębbono potuto prenderlo, e tenerlo; ne i chiodi paſſargli le mani, e' piedi, e la morte accoſtargliſi, benche confitto in Croce, s'egli non l'haueſſe permeſſo. Diſſe dunque il vero Eſaia, *E ſtato offerto perche egli ha voluto*: & il Signor medeſimo, *Son'io, che metto la mia vita, e neſſuno me la toglie, ma io la dono*. E l'Apoſtolo Paolo chiariſſimamente lo conferma, *Chriſto ne ha amato, e dato ſe ſteſſo per noi, hoſtia, & oblatione*

Iſ. 53.
Io. 10.
Eph. 3.

tione di odor soauissimo. Con prouidenza adunque mirabile, e modo indicibile, quanto di male, e di peccato, e di sceleraggine accadè nella Passione di Christo, il tutto si attribuisce à Giuda, & à Giudei, à Pilato, & à' Soldati: e questi sì che non fecero sacrifitio, ma ben commessero sacrilegio; onde à ragione meritano esser chiamati col nome di sacrilegi, e non di Sacerdoti. Quanto fù di buono, di religioso, e di deuoto nella medesima passione, il tutto è di Christo, il quale mercè della ridondante sua carità, per placare l'ira di Dio, & allo stesso pacificare il mondo; per sodisfare in oltre alla diuina giustitia, & perche non perisse il genere humano, fece di se vittima à Dio, non col togliersi da se stesso la vita, ma col soffrir patientemente la morte, e la morte della Croce. Il che venne à spiegar chiarissimamente S. Leone con queste pochissime parole, *Permise egli che quell'empi,*

Ser. 10. de pass.

pi, infuriati gli metteßero le mani adoſſo, i quali in eſeguir quella loro ſceleraggine, fecero ſeruitio al Redentore.

Quarto, terminò nella morte di Chriſto la gran battaglia fra eſſo, & il Prencipe di queſto mondo, di che parla il Signore in San Io.12. Giouanni, dicendo, *Hora ſi giudica il mondo, hora il Prencipe di queſto mondo ſarà ſcacciato fuora: ed io ſe ſarò inalzato da terra, ogni coſa tirarò a me.* Ma fù queſta battaglia giuditiale, non militare, al modo di coloro, che litigano, non come quelle de' ſoldati: eſſendo che fra'l Diauolo, & il figliuol di Dio era in litigio la poſſeſſione del mondo, cioè, del genere humano. Il Diauolo già molto tempo auanti s'era impoſſeſſato per hauere abbattuto il primo huomo, e fattolo ſeruo con tutti i ſuoi deſcendenti: per il che San Paolo ancora chiama i Demoni, Eph. 6. *Prencipi, e potentati del mondo, e rettori di queſte tenebre*: e come ſi è det-

è detto, l'istesso Christo chiama il Diauolo, *Prencipe di questo mondo*. Ne si pretendeua dal Diauolo il principato solamente del mondo, ma la diuinità ancora. Onde disse il Salmista, *I Dei delle genti sono Demoni, ma Iddio è quello che ha fatto i Cieli*. Poiche ad ogni passo era adorato il Diauolo nelle statue de' gentili, e con sacrifitij di montoni, e vitelli honorato. Dall'altra parte il figliuol di Dio, come vero, e legitimo herede di tutte le cose, pretendeua la restitutione del principato del mondo. Finalmente questo contrasto si decise nella Croce, & la sentenza fù data à fauore del Signor nostro Giesù Christo: e con ragione, perche il Signore nella Croce pienamente sodisfece alla diuina giustitia per il peccato del primo huomo, e di tutti i suoi discendenti; mentre venne ad esser maggiore l'obbedienza del Figliuolo verso il Padre, che la disobbedienza del seruo verso il Signore; & più

Io. 12.

Psal. 95.

Heb. 1. d

più humile si rendette fino alla morte il figliuol di Dio per honorare il Padre, di quello che s'inalzasse con la superbia il seruo per ingiuriare Dio. In questa guisa, in gratia del figliuolo, riconciliato Iddio col genere humano, lo ricuperò dalle forze del Diauolo, *e lo trasportò nel regno del figliuolo suo amatissimo.*

Col. 1.

Ci è vn'altra ragione, che ne suole addurre S. Leone, quale noi riferiremo con le sue stesse parole: *Se il crudele*, dice egli, *e superbo nemico hauesse potuto intendere il consiglio della misericordia di Dio, hauerebbe più tosto procurato temprare gli animi de' Giudei con la piaceuolezza, che con ingiusti odij d'accenderli, per non perder la seruitù di quanti a lui erano schiaui, mentre và perseguitando la libertà di chi punto non gli era obligato.* Ragione veramente egregia. Poiche fù giusto, che il Diauolo perdesse il dominio di tutti quelli, che egli per mezo del peccato

Ser. 10. de pass.

cato haueua fatto serui; mentre egli hebbe ardire por mano à Christo, e perseguitarlo fino alla morte, che non era suo suddito, ne già mai l'haueua indotto à peccare.

Ma se la cosa è così, se la guerra è finita, se restò vittorioso il figliuol di Dio, & egli *vuole che tutti gli huomini si saluino*: perche si trouano hoggi tanti, che in questa vita sono schiaui del Diauolo, e nell'altra son tirati all'Inferno? Rispondo con vna sola parola, perche essi così vogliono; conciosia cosa che Christo ritornando vittorioso dalla sua giornata, due particolari, e gran benefitij ne venne à fare al genere humano: vno di aprire à' giusti la porta del Paradiso, che dalla cascata del primo huomo fino à quel giorno era stata serrata. E che sia così, quel giorno stesso, nel quale vincitore, disse, *Hodie mecum eris in paradiso*, al ladrone, fatto giusto con il merito del sangue dell'istes-

1.Tim.2.

l'istesso Christo, mediante la sua Fede, Speranza, & Carità, onde allegra canta la Chiesa, *Tu vinto, e spezzato lo strale della morte, n'apristi a' credenti il Regno de' Cieli*. L'altro d'instituire i Sacramenti, che hauessero virtù di rimettere i peccati, e conferir la gratia: e di mandar banditori in ogni parte del mondo, à insegnarne palesemente, che, *Chi credera, e sara battezzato, diuerra saluo*. Talche il Signore, restato vittorioso nella battaglia, ne spianò la via, per d'onde si camina alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio. E se molti per trauiar da quella strada si perdono, auuien per colpa loro, non per difetto, ò negligenza di chi ne hà ricomperati.

Marc.16.

Nel quinto luogo finalmente può intendersi la parola, *Consummatum est*, della perfettione dell'edifitio, che è la Chiesa. Che poi la perfettione dell'edifitio si chiami consumatione, autore n'è l'istes-

l'isteſſo maeſtro Christo, che dice in S. Luca, *Iſte homo cœpit ædificare, & non potuit conſummare*. In oltre, che nella Paſſione di Chriſto ſi perfettionaſſe l'edifitio della Chieſa, che nel ſuo Batteſimo hauea hauuto principio, l'inſegnano i Santi Padri, Epifanio nel libro da lui ſcritto contro l'heresie, e S. Agoſtino nell'vltimo libro della Città di Dio: i quali dicono che Eua, edificata d'vna coſta di Adamo mentre e' dormiua, fù figura della Chieſa, che dal fiãco di Chriſto ſimilmente fù edificata, quando egli preſe à dormire per mezo della morte: & oſſeruano, che non ſenza miſtero diſſe la Scrittura, Eua eſſere ſtata edificata, e non formata. Oltre à ciò, che l'edifitio della Chieſa incominciaſſe dal Batteſimo, lo proua S. Agoſtino con l'autorità del Salmo, doue ſi legge, *Il ſuo dominio ſi ſtendera da vn mare all'altro, e dal fiume fino a' confini della terra*. Impercioche il Regno di

Luc. 14.

Lib. 3. heref. 78.

Lib. 22. c. 17.

Lib. 17. de ciu. c. 8. Pſ. 71.

di Christo, ch'è la Chiesa, hebbe principio dal suo Battesimo, nel quale egli riceuendo quel di Gio-uanni, ne venne à consacrare l'ac-que; & instituire il suo, che è la porta di questa fabrica della Chie-sa. Il che si fece chiaramente pa-lese, quando si sentì dal Cielo il Padre intonare, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite*. Et in quel tempo dette principio alla sua predicatione, & à raccogliere i Discepoli, che furono i primi, che si accostassero alla Chiesa. Et benche l'apertura del fianco di Christo seguisse doppo la morte, & all'hora n'uscisse il sangue, & l'acqua, che n'additano due prin-cipali sacramenti della Chiesa, il Battesimo, & l'Eucaristia; nondi-meno i sacramenti tutti prendono virtù, e forza dalla Passione di Christo. Che poi dal fianco del già morto Christo uscisse il sangue, & l'acqua, fù più presto dichiara-tione, che institutione di misteri.

Matth. 3.

Be-

Beniſſimo adunque ſi dice, che in quel punto fù compiuto, e perfetto lo ſtupendo edifitio della Chieſa, che vſcì di bocca al Signore, *Conſummatum eſt*: poiche all'hora niente reſtaua ſe non la morte, che ſeguì ſubbito: e così fù totalmente fatto lo sborſo della noſtra Redentione.

CAP. XIII.

DEL PRIMO FRVTTO della ſeſta parola.

I Frutti, che dalla ſeſta parola ſi poſſono cogliere, non ſon pochi, ſe ci è chi di eſſa voglia attentamente riguardare alla fecondità. E prima da quello che habbiamo detto, che *Conſummatum eſt*, ſi deue intendere dell'adempimento delle Profetie, ne caua S. Agoſtino vn'vtiliſsimo documento. Imperoche, ſi come non è dubbio, per le coſe auuenute, quelle eſſere ſtate vere, che i San-

Pſal. 76.

Santi Profeti tanto auanti ne hanno predetto: così dobbiamo eſſer certi, che ſenz'altro auuerranno quelle, che i medeſimi Profeti hanno predetto douere auuenire, benche fin'hora non ſiano adempite. Certo i Profeti non parlorono come huomini, ma ben dallo Spirito ſanto iſpirati. Et perche lo Spirito ſanto, e Dio, & Iddio non può in alcun modo ingannarſi, ne mentire; però ſiamo certiſsimi, che interamente ſono per adempirſi quelle coſe, che è ſtato predetto douere auuenire, ma ancora non ſono adempite. *Si come fino a queſto giorno* (dice S. Agoſtino) *tutte le coſe predette ſono auuenute; così auuerranno le rimanenti. Habbiamo paura del giorno del giuditio: Il Signore ha da venire: chi venne humile, verra con magnificenza.* Ma noi habbiamo maggiore occaſione, e più ſaldi argomenti, di quelli che ne haueſſero gli antichi di non titubare nella credenza delle coſe aueni-

2. Pet. 1.

In pſ. 76.

uenire. Perche quelli, che ne' tempi auanti à Christo si ritrouarono erano tenuti à creder molte cose, delle quali non haueuano alcuna esperienza; ma noi da quelle che sappiamo essere acadute, possiamo senz'alcun dubbio credere, che le auuenire accaderanno. Quelli che ne' tempi di Noe sentiuano predirsi la inondatione dell'vniuersal diluuio, predicandolo l'istesso Profeta del Signore, non con la parola solamente, ma in compagnia della gran fatica con la quale studiaua tanto accuratamente fabricare l'Arca, non erano così facili à crederlo, non hauendo già mai veduto vn simil diluuio; onde all'improuiso venne loro addosso l'ira diuina. Ma noi che siamo certi esser adempito quanto ne predisse il Profeta Noe, come non crederemo facilmente, che habbi da venire il diluuio del fuoco, e che sia per distruggere tutto quello, di che hora noi facciamo cotanta stima? E pure in ef-

fetto ſi trouano pochi, i quali ciò ſi fattamente credino, che ſi ſtacchino dalle coſe tranſitorie, & iui fiſſino i cuori, oue ſono riposte le vere, e ſempiterne allegrezze.

Ma il Signor medeſimo prediſſe l'iſteſſo, à finche non poſſino ſcuſarſi quelli, che per l'adempimento delle coſe paſſate, à pena poſſono indurſi à credere douerſi adempire le coſe ancora auuenire. E così parla il Signore, *Sarà la venuta del figliuol della Vergine appunto, come ne' giorni di Noè: poiche ſi come auanti il diluuio attendeuano a mangiare, & a bere, & a maritarſi, fino a quel giorno ſteſso, nel quale entrò Noè nell'Arca, ne ſe n'accorſero ſe non quando venne il diluuio, e li ſommerſe tutti; così ſarà la venuta del figliuol della Vergine. Vegliate dunque, perche non ſapete a che hora egli ſia per venire.* E l'Apoſtolo Pietro, *Verrà com'vn ladro il giorno del Signore, nel quale con grand'impeto paſſeranno*

Matt. 24.

2. Pet. 3.

no i Cieli, gli elementi poi mediante il fuoco ſi purgheranno, & la terra arderà con tutto quel che vi è ſopra. Ma dicono, che queſte coſe ſon molto lontane. Siano lontane ſe pur ſono, certo non è lontana la tua morte, & l'hora ſua non hà certezza. E pure nel giuditio particolare ancora, il quale non è molto lontano, non è dubbio che ſi hà da render conto fin d'vna parola otioſa. E ſe d'vna parola ſcandaloſa, che della biaſtema tanto in bocca di molti? e ſe ſi hà da render conto delle parole, che ſarà dell'opere? de' furti? dell' adulterij? delle frodi che ſi commettono nel vendere, e nel comprare? de gli ammazzamenti? de gli abbruciamenti? che d'altri peccati più graui? Sì che per le coſe predette già adempite, ſaremo ineſcuſabili, ſe non teniamo per certiſsimo, che in tutto, e per tutto ſiano per adempirſi quelle che rimangono: ne baſta il dar loro credenza, ſe la

Matt. 12.

fede non ci muoua con efficacia à operare, ò schiuare conforme à quanto l'istessa fede n'insegna. Se dica vn'Architetto che la casa rouina, & chi è dentro dica di hauergli fede, & con tutto ciò non esca, & si lasci venir la casa addosso, & seppellirsi: che fede sarà quella? che ne diremo? quello à punto che di simili dice l'Apostolo, *Confessano con le parole Dio, ma lo negano con l'opere*. E se comandi il Medico all'infermo di non beuer vino, ed egli acconsenta, come à cosa vtilmente ordinata, ma intanto domandi il vino, & se non gli si dà si alteri: che diremo? Per certo, ò che l'infermo hà dato in qualche frenesia, ò ch'egli non crede al Medico. Voglialo Iddio, che non si trouino assaissimi tra' Christiani, i quali con la bocca dichino di credere il giuditio di Dio auuenire, & altre cose simili, & poi con l'opere lo neghino.

Tit. 1.

CAP.

CAP. XIV.

DEL SECONDO FRVTTO della ſeſta parola.

DAlla ſeconda eſplicatione della parola, *Conſummatum eſt*, ſi può cogliere vn'altro frutto. Habbiamo detto con S. Giouanni Criſoſtomo, che nella morte di Chriſto hebbe fine il ſuo faticoſo pellegrinaggio, il quale non può negarſi che in vero non foſſe malageuole ſopramodo, ed aſpro: ma l'aſprezza fù ricompenſata con la breuità, & con il frutto, con l'honore, & con la gloria. Durò trentatre anni: ma che hà da fare vna fatica di trenta tre anni, in comparatione all'eternità del riposo? Si affaticò il Signore in patir fame, ſete, molti trauagli, & innumerabili ingiurie; in riceuer piaghe, ferite, & in ſoffrire ancora la ſteſſa morte: ma hora la ſua beuanda è nel torren-

te dell'eterno piacere, senza timore che sia già mai per venir meno. In somma, *si abbassò, diuenuto vilipendio de gli huomini, e disprezzo della plebe*: ma per poco tempo. Poiche *Iddio in vn tratto lo inalzò, dotandolo di vn nome, che è sopra tutti gli altri; acciocbe nel nome di Giesù, ogni ginocchio si pieghi, ò sia celeste, ò sia terrestre, od infernale*. Ma per il contrario i perfidi Giudei fecero per poco tempo allegrezza, nella passione di Christo; per poco tempo Giuda, schiauo dell'auaritia, gioì nel guadagno di quei pochi danari; per poco tempo Pilato si rallegrò di non hauer perduto l'amicitia di Augusto, & ricuperato quella di Herode. Ma ben'è già quasi mille, e seicento anni, che eglino sono tormentati nelle fiamme dell'inferno; & il fumo ch'esce di loro, in perpetuo durerà. Da queste cose imparino i serui della Croce veramente humili, mansueti, e patienti, di

Psal. 21.

Phil. 2.

Apoc. 19

quan-

quanto bene, e di quanta felicità sia pigliar sopra le spalle nella presente vita la propria Croce, e seguire il vero Capitano Christo; ne portino inuidia in alcun modo à quelli che paiono in questo mondo felici. Essendo che la vita di Christo, e de' Santi Apostoli, & Martiri, è Comentario veracissimo delle parole del Maestro de' Maestri, *Beati i poueri, beati i mansueti, beati quelli che piangono, beati quelli che patiscono persecutione per amor della Giustitia, perche loro è il Regno de' Cieli.* Et per il contrario, *Guai a voi ricchi che hauete la vostra consolatione: guai a voi, che vi sete satiati, perche haurete fame: guai a voi, che hora ridete, perche piangerete, e vi lamentarete.* E benche da pochi s'intendino, non solo le parole di Christo, ma la sua vita, e morte ancora, ò vogliamo dire il testo, e la glosa, e da pochi si capisca nelle scuole di questo mondo: con tutto ciò, se alcuno vorrà

Matt. 5.

Luc. 6.

abbandonare il mondo, e ritornare in ſe ſteſſo, e meditar da douero, con dire à ſe medeſimo, *Audiam quid loquatur in me Dominus Deus*, ſtarò à ſentire ciò che parli dentro di me il Signore Iddio; e con humili preghiere, e con gemito di colomba battere all'orecchie del Maeſtro, di cui è il libro, & il Comentario; ſenza fatica apprenderà ogni verità, & ella ſarà baſtante renderlo libero da tutti gli errori; sì che non ſia già mai difficile quello che prima pareua impoſſibile.

Psal. 8.

CAP. XV.

DEL TERZO FRVTTO della ſeſta parola.

IL terzo frutto, che dalla ſeſta parola hora ſi può coglier, è ch'impariamo come Sacerdoti ſpirituali *di offerire a Dio ſpirituali ſacrifitij*; conforme à che parla S. Pietro; ò vero, *di far sì, che i cor-*

1. Pet. 2.

Rom. 12.

corpi nostri siano hostia viua, sãta, che piaccia a Dio, come seruitio ragioneuole, conforme à che n'insegna S. Paolo. Perche se quelle parole, *Consummatum est*, significano, che il sacrifitio del sommo Sacerdote hebbe la sua perfettione in Croce: ben'è ragioneuole, che i Discepoli del Crocifisso, bramãdo d'imitare il Maestro nel modo che possono, ancora essi, secondo la lor mediocrità, e pouertà offerischino sacrifitij à Dio. Et in vero l'Apostolo Pietro n'insegna, che tutti i Christiani son Sacerdoti, non come quelli propriamẽte, che nella Chiesa cattolica da' Vescoui si ordinano per offerire il sacrifitio santissimo del corpo di Christo; ma sacerdoti spirituali; e come e' dichiara, per offerire spirituali hostie; non già che siano proprie hostie come erano nel testamento vecchio, pecore, e boui, e tortore, e colombe; e nel nuouo il corpo di Christo nella santissima Eucaristia: ma hostie mistiche, le quali da tutti

possino offerirsi, come orationi, lodi, & opere buone ancora, digiuni, e limosine, di che parla l'Apostolo Paolo, *Offeriamo adunque per mezo suo sempre hostie di lode à Dio, cioè frutto delle labbra, che confessino il suo nome.* Ma il medesimo Apostolo nella lettera ch' ei scriue a' Romani, c'insegna con grandissima accuratezza, à simiglianza de' vecchi sacrifitij dell'antica legge, di fare & offerire mistico sacrifitio à Dio de' corpi nostri. Erano quattro le leggi de' sacrifitij. La prima, che vi fosse l'hostia, cioe, cosa à Dio consacrata, di cui non conueniua seruirsi per vso profano. L'altra, che fosse animal viuo, come vna pecora, vna capra, vn vitello. La terza, che fosse santa, ò vogliamo dir monda. Essendo che appresso gli Hebrei vi era questa distintione di animali mondi, ed immondi. I primi erano tenuti le pecore, i buoi, le capre, le tortore, le passere, le colombe.

Heb. 13.

Gli

Gli altri per immondi, come il cauallo,il leone, la volpe, lo sparuiere,il coruo, e simili. La quarta cha l'hostia s'incendesse, e così venisse à mandar fuora soaue odore. E tutte queste cose racconta l'Apostolo mentre dice, *Obsecro vos, vt exhibeatis corpora vestra hostiam, viuentem, sanctam, Deo placentem*. E vi aggiogne, *Rationabile obsequium vestrum*: accioche intendiamo, che egli non ne esorta propriamente à fare vn sacrifitio, quasi voglia che i corpi nostri s'vccidino da douero, e si abbrucino, come si fà delle pecore ne' sacrifitij; ma vn sacrifitio mistico, ragioneuole; simile, non proprio; spirituale, non corporale. Ne esorta dunque l'Apostolo, che, si come Christo, mediante la vera, e propria sua morte, à prò nostro, offerse nella Croce il sacrifitio del suo corpo; così noi facciamo, ad honor suo, de' nostri corpi quasi ch' vn' hostia, e quella viua, e santa, e per-

Rom. 12.

fetta, e però à Dio gratiſſima, che in vn certo modo ſpiritualmente ſi vccida, e ſi abbruci.

Spieghiamo ordinatamente tutte queſte particolarità. Deuono prima i corpi noſtri eſſere hoſtie, cioe, coſe à Dio conſacrate, de' quali ci ſeruiamo in honor di Dio, non come coſe noſtre, ma come coſe di Dio, al quale ſiamo per mezzo del Batteſimo conſacrati, e con vn prezzo d'infinita ſtima, come dice l'Apoſtolo ſteſſo ſcriuendo a'Corinti, ricompri. Ne dobbiamo ſolamente eſſere hoſtia di Dio, ma hoſtia, che habbia in ſe la vita della gratia, e dello Spirito ſanto. Poiche quelli che mercè del peccato ſono morti, non ſono altrimente hoſtie di Dio, ma del Diauolo, che in tal guiſa ne mortifica l'anime, e ne prende marauiglioſiſſimo guſto. Ma il noſtro Iddio, che ſempre viue, ed è fonte di vita, non vuole che gli ſi offeriſchino cadaueri puzzolenti, che ad altro non ſeruono, ſe non per

1. Cor. 6.

but-

buttarli à paſcere alle beſtie. Onde fà meſtiero di conſeruar la vita dell'anima con grandiſſima diligenza, accioche in sì fatta maniera veniamo à fare al Signor noſtro queſto ſacrifitio à lui gratiſſimo. Ne meno è à baſtanza che l'hoſtia ſia viua, ricercandoſi ancora che ſia ſanta. *Hoſtiam*, dice l'Apoſtolo, *viuentem, ſanctam*. Santa ſi chiama quell'hoſtia, che di animali mondi, non d'immondi ſi offeriſce. Erano i mondi, de' quadrupedi le pecore, le capre, i buoi; de gli vccelli, le tortore, le paſſere, e le colombe. I primi ne rappreſentano la vita attiua, i ſecondi la contemplatiua. Hora quelli, che fra i fedeli menano vita attiua, volendo offerire di ſe ſteſſi à Dio hoſtia ſanta, conuiene loro immitare la ſimplicità, e manſuetudine della pecora, la quale non sà dar nocumento al proſſimo. Similmente le fatiche, e grauità del bue, che non marciſce nell'otio, ne così leggiermen-

mente fà ſcorrerie, ma patientiſſimamente portando il ſuo giogo, e tirando l'aratro, del continouo ſi affatica in lauorar la terra. In ſomma le capre ancora nella velocità, e deſtrezza in ſalire i monti, e nella perſpicacità in veder le coſe da lontano. Impercioche quelli che nel grembo della Chieſa di Dio ſi eſercitano nella vita attiua, non debbono contentarſi d'eſſer ſolamente manſueti, e d'impiegar le lor fatiche in opere pie; ma fà loro di biſogno per mezzo delle frequenti orationi ſalire in alto, e con la mente riguardare le coſe che ſon di ſopra. E per certo, in che modo l'opere loro, le loro attioni haueranno mira alla gloria di Dio, e faranno aſcendere l'incenſo del ſacrifitio, ſe mai, ò di rado riuolgono la mente à Dio? ſe non cercano Dio, ſe mediante la contemplatione non ſi riſcaldano nell'amor ſuo? non eſſendo conueniente che la vita attiua de' fedeli di Chriſto ſia dalla contem-

pla-

platiua disgionta, ne la contẽplatiua dall'attiua, come diremo fra poco. Si che quelli, che cõ l'imitatione non si rẽdono simili alle pecore, a'buoi, & alle capre, che in certo modo seruono con assiduità, ed vtilmẽte al Signor loro; ma cercano le cose proprie, cioe attendono solamente à propri, e mondani comodi: quelli dico, non offeriscono à Dio hostia santa, ma son simili alli animali rapaci, e diuoratori di carne, a' lupi, a'cani, all'orsi, a nibbi, all'auoltoi, a' corui, che solo obbediscono al ventre, e vanno dietro à quel leone, che sempre *ruggendo cerca diuorar qualcheduno*. Quei Christiani poi, che tutti si son dati alla vita contemplatiua, e procurano di esibirsi à Dio hostie viue, e sante, deuono immitar la solitudine della tortore, la purità della colomba, e la prudẽza del passere. La solitudine della tortore è più che d'ogn'altro propria de'Monaci, e de'Romiti, che punto si curano del secolo, ma total.

1. Pet. 5.

totalmente si applicano a contemplare, e lodare Dio. La purità della colomba congionta con la fecondità, è necessaria à' Vescoui, e Clerici, i quali essendo nel secolo, e conuersando con l'huomini, il proprio lor debito è di produrre, & notrire figliuoli spirituali. Che se per mezzo della contemplatione non volano alla patria celeste, e per mezo della carità non discendono a' bisogni dell'huomini: in vero che malamente potranno accompagnare la purità, con la fecondità: perche, ò vero tutti dati alla contemplatione diuerranno sterili, ò vero attendendo solo à mettere inanzi figliuoli spirituali, s'imbrattaranno nella poluere delle cose terrene; e mentre vorranno far guadagno di altri, verranno à fare (il che Iddio non voglia) perdita di loro stessi. Per certo adunque giouarà molto ad ambidui, così all'attiui, come a' contemplatiui la prudenza delle passere; ed è quest' vccello di

due

due ſorti, ſaluatico, e domeſtico. Il ſaluatico, è coſa incredibile il vedere con quanta naturale induſtria sfugga i lacci, e reti dell'vccellatori: il domeſtico vola per le Città, e fà il ſuo nido ne'tetti delle caſe; ma in tale maniera ſe ne ſtà fra gli huomini, che mai con eſſi ſi addomeſtica, ne dà loro ſi laſſa prendere, ſe non difficilmente. In tal guiſa adunque, à tutti i Chriſtiani è neceſſaria la prudenza delle paſſere, ma in particolare a' Clerici, e Monaci, accioche ſi guardino da' lacci de' Demoni, e conuerſino in compagnia de gli huomini per giouar loro; auuertendo di sfuggire la ſtretta pratica, e principalmente delle donne, come anco il confabulare, le crapole, i giuochi, e publiche feſte, ſe non vogliono nelle reti de' Demoni, vccellatori, e cacciatori perfetti eſſere incappiati.

Reſta l'vltima legge, con la quale ſi celebrauano i ſacrifitij: ed è che l'hoſtie non ſolo ſiano viue,

e ſan-

e sante, ma ancora gratissime à Dio, mandando alle sue narici soauissimo odore. Il che ci accenna la Scrittura santa, mentre dice,
Gen. 8. *Ha odorato il Signore l'odore soaue*; e dell'istesso Signore, *Ne ha*
Ephes. 5 *dato se medesimo in oblatione, ed hostia a Dio, di soauissimo odore*. Ma accioche l'hostia mandi à Dio odor gratissimo, fà di mestiero che si vccida, e si abbruci: la qual cosa viene ad hauere effetto nel sacrifitio mistico, e ragioneuole, di cui hora parliamo con l'Apostolo, mentre la concupiscenza della carne si mortifica veramente, e si abbrucia col fuoco della carità; non ci essendo cosa che con maggior efficacia, più presto, & più perfettamente mortifichi questo senso, quanto il vero, e sincero amor di Dio. Poiche egli è il Re, & il Signore di tutti gli affetti del cuore; e tutti, ò sia il timore, ò la speranza, ò l'amore, ò l'odio, ò l'ira, ò altra perturbation di animo; tutti dico, da questo so-
no

no gouernati, e dipendono. Percioche l'amore è di tal natura, che non cede se non ad amor maggiore. Onde mentre dentro al cuor dell'huomo è radicato l'amor diuino, ed è da quello infiammato, all'hora senz'altro cedono gli affetti carnali, standosene da parte totalmente mortificati. Quindi auuiene, che quelli accesi desiderij, e sincerissime preghiere, non altramente, che se fossero aromati, salgono à dare odor soauissimo à Dio. Questo adunque è il sacrifitio, che da noi il Signor richiede, e che ci esorta l'Apostolo prontissimamente ad offerire.

Ma perche tale offerta è cosa ardua, graue, e difficilissima, perciò l'Apostolo Paolo, à persuadercela si serue di mezo efficacissimo, contenuto in quelle parole, *Obsecro vos per misericordiam Dei, vt exhibeatis corpora vestra,* &c. Il testo greco legge in numero plurale, *Obsecro vos per mi-*

se-

serationes Dei. Ma quali,& quante sono le misericordie di Dio,per le quali l'Apostolo ci scongiura? Nel primo luogo si può annouerar la creatione, per mezo della quale di niente ci hà fatto qualche cosa. Nel secondo di hauerne fatti suoi serui, non perche egli di noi hauesse bisogno, ma per hauer doue impiegare i suoi benefitij. Nel terzo di hauerne dato la sua immagine, e per conseguenza resi capaci della sua cognitione, & amicitia. Nel quarto luogo l'adottione nel numero di suoi figliuoli, mediante Christo, chiamandone con l'istesso vnico suo all'heredità. Nel quinto, quando ci hà fatto membri della sua sposa, e del suo corpo, de'quali egli stesso è capo. Nel sesto luogo finalmente, che egli habbia offerto *se stesso* nella Croce, *come vn'hostia a Dio, di soauissimo odore*, non per altro, che per liberarne dalla seruitù, e lauarci le macchie de' peccati, *e farsi vna Chiesa,*

sa, senza macchia, ò ruga alcuna. Queste sono le misericordie del Signore, per le quali l'Apostolo ci scongiura: quasi dica, Mentre il Signore hà fatto verso di voi così gran dimostrationi, che ne le meritauate, ne l'addimandauate: per qual cagione deue parerui graue, di offerirci à Dio hostia viua, santa, e gratissima? Senza dubbio, che chi con attentione vorrà considerar queste cose, non solo nō gli parrà graue, ma leggiero, ma facile, ma giocondo, e dolce seruir di tutto cuore, e tutto il tempo della vita sua alla bontà di vn tanto Signore; & à suo esempio offerirglisi tutto, hostia, & holocausto, che spiri odor soauissimo.

CAP. XVI.

DEL QVARTO FRVTTO della sesta parola.

PVò raccogliersi il quarto frutto dalla quarta esplicatione di quelle

quelle parole, *Consummatum est.* Poiche s'è vero, com'è verissimo, che Christo, per giusto giuditio di Dio, ne habbia trasportati dalla seruitù del Diauolo, al Regno del figliuolo amatissimo suo: mettiamoci ad inuestigar con diligenza, ne ci fermiamo, fin che trouiamo qual sia la cagione, perche sì gran moltitudine di huomini, voglia più tosto di nuouo dedicarsi a' seruitij del nemico dell'human genere, per seco arder sempre nel camino dell'inferno, che seruire à Christo, Prencipe benignissimo, anzi con esso con sicurezza, e felicemente regnare. In vero ch'io non ne trouo altra cagione, se non perche nel seruitio di Christo bisogna incominciar dalla Croce, e crocifigger la carne insieme co' vitij, e disordinati affetti. Quest'amara beuanda, e questo calice di assentio, all'huomo naturalmente infermo fà nausea, e bene spesso, ch'egli più presto si contenti di perseuerare nel male, che di esser

tor-

tormentato in quella guisa. E per certo che se la persona non fosse huomo, ma vna bestia, ò pazzo, & affatto priuo di giuditio, se gli potrebbe concedere, che secondo il senso, ed appetito si gouernasse: ma essendo ragioneuole, intende senz'altro, ò almeno può intendere, che chi hà comandato che si crocifigga la carne insieme co' vitij, e concupiscenze, non solo interpone il comandamento, ma porge aiuto ancora, anzi mirabilmente preuiene con il sossidio dell'onnipotente sua gratia: non altrimenti, che suol fare vn dotto, e pratico medico, il quale così gentilmente sà temprare vna beuanda amara, che non difficilmente si beue. In oltre, se ciascun di noi fosse il primo, al quale venisse detto, piglia sopra le spalle la Croce, e seguimi; potrebbe forse dubitare, e diffidare affatto delle proprie forze, e non essere ardito di toccar quella Croce, che egli credesse non poter in alcun

modo

modo portare. Ma mentre tanti auanti di noi, ne solamente huomini, ma fanciulli, e zitelle, con tanta fortezza di animo hanno preso doppo Christo la Croce sopra di loro; e con tanta costanza l'hanno portata, ed hanno crocifisso la lor carne insieme co'vitij, e concupiscenze: di che temiamo? di che dubbitiamo? Persuaso S. Agostino da vn simile argomento, vinse i suoi disordinati affetti, che molto tempo hauea tenuto per inuincibili. Poiche si pose auanti gli occhi della mente molti, e molte continenti, molti, e molte Vergini, de' quali egli si ricordaua; e riuolto à se stesso diceua, *Come non potrai tù quello, che hanno potuto, e questi, e queste? Questi, e queste non hanno potuto da per loro, ma in virtù del Signore Dio.* Et ciò che diciamo delle sensualità, il medesimo può intendersi della concupiscenza de gli occhi, che è l'auaritia, e della superbia della vita; non vi essendo vitio alcuno,

lib.8.cõfess. c.12

cuno, che con l'aiuto di Dio non si mortifichi, ò crocifigga. Ne è da temere, che Iddio non voglia aiutarne, mentre dice Leon santo che *con ragione comanda, perche ne preuiene con l'aiuto*. Miseri dunque in vero, per non dir pazzi, e sciocchi sono quelli, i quali potendosi metter sotto al giogo di Christo, giogo soaue, e leggiero, e nella vita presente trouar quiete all'anime loro, e nell'altra regnar con l'istesso Christo; elegghino più tosto portare il giogo di cinque para di Buoi, che lo impone il Diauolo; e non senza gran fatica, e dolore seruire à piaceri del senso, & in vltimo di esser tormentati perpetuamente con il Diauolo lor Signore nell'inferno.

ser.16.de pass.

Matt. 11.

Luc. 24.

N CAP.

CAP. XVII.

DEL QVINTO FRVTTO della ſeſta parola.

DA quelle parole ſi hà da raccogliere il quinto frutto, in quanto elle ſignificano, che l'edifitio della Chieſa fù conſumato, & tirato à perfettione nella Croce, & che la Chieſa vſcì dal fianco di Chriſtò già morto, come vn'altra Eua dalla coſta di Adamo mentre ei dormiua. Ed in vero, che queſto miſtero non altrò ne inſegna, che di amar la Croce, non altro che di honorarla, e portarle particolare affetto. Percioche chi è quello che non ami grandemente il luogo, di doue la ſua Madre è vſcita? Per certo che i Chriſtiani tutti ſono con modo marauiglioſo affettionati alla ſacratiſſima caſa di Loreto, non per altro, ſe non per eſſer nata in quel luogo la Vergine Madre di Dio, & eſſerui

ui nato, non fuora del ventre, ma nel ventre Virginale, Giesù Christo Signor nostro. In tal guisa disse l'Angelo à Giosesso. *Quello che è nato dentro di lei, vien dallo Spirito santo*. Di qui è che la Chiesa ancora ricordeuole della sua nascita, dipinge la Croce in ogni luogo, in ogni luogo l'inalza, ne segna la frõte, ne adorna i Tẽpij, ne fortifica le case; nè fà alcun sacramẽto, ò benedicendo santifica alcuna cosa, che non v'interuenga la Croce: ma all'hora veniamo à portar particolare affetto alla Croce, che tolleriamo per amor del Crocifisso le auuersità. Et questo à punto è il gloriarsi nella Croce, far ciò che faceuano gli Apostoli, *Mentre si partiuano allegri dalla presenza de' magistrati, per essere stati riputati degni di patire ingiurie per il nome di Giesù*. Quel che poi sia gloriarsi nella Croce, lo dichiara l'Apostolo Paolo mentre dice, *Ci gloriamo nelle tribu-*

Matt. 1.

Act. 5.

Rom. 5.

lationi, sapendo che la tribulatione ne dà la patienza, la patienza l'approuatione, l'approuatione la speranza, ma la speranza non confonde, perche la carità è sparsa ne' cuori nostri per mezzo dello Spirito santo, che ci è stato dato. Onde scriuendo a' Galati conclude, *Sia lontano da me il gloriarmi in altro, che nella Croce del Signor nostro Giesù Christo, mediante il quale il mondo è crocifisso à me, ed io al mondo.* Questo è il vero trionfo della Croce, se il mondo insieme con le sue pompe, e piaceri, sia all'anima Christiana, ed innamorata del Crocifisso, come morto; & l'istessa anima Christiana sia come morta allo stesso mondo, amando la tribulatione, & il disprezzo, che il mondo odia, & odiando i piaceri sensuali, & la gloria temporale, che il mondo cotanto ama: così viene à perfettionarsi, e rendersi compito il seruo di Dio, sì che di esso ancora si

Gal.6.

possa

possa dire, *Consummatus est*, cioe, che non gli manca cosa alcuna per la perfettione.

CAP. XVIII.

DEL SESTO FRVTTO della sesta parola.

REsta l'vltimo frutto, da cogliersi con grandissima vtilità dall'esempio di Perseueranza del Signore in Croce: intendendo dalla parola, *Consummatum est*, ch' egli da principio fino al fine adēpì l'opera della sua Passione, in modo, che più non si poteua desiderare. Dice Mosè, che *l'opere di Dio son perfette*; & in quella guisa che il Padre nel sesto giorno perfettionò l'opera della creatione, e nel settimo prese riposo: così ancora il figliuolo diede fine il sesto giorno all'opera della Redentione, e nel settimo si riposò. Stando i Giudei d'auanti alla Croce in vano gridauano,

Deut. 32

Matt.26. *S'è Rè d'Israel, scenda di Croce, e gli crederemo.* S. Bernardo dice molto meglio, *Anzi perch'è Rè d'Israel, non abbandoni il titolo del Regno.* E poco di sotto, *Non ti darà occasione di toglierci la Perseueranza, che sola si corona. Non farà ammutire le lingue de' Predicatori, che consolino quelli, che sono di poco animo, e dichino a ciascuno, Tu non abbandonare il tuo luogo: il che senza dubbio auuerrebbe, se potessero rispondere, perche Christo abbandonò il suo.* Christo adunque stette in Croce perseuerante da principio fino al fine della vita, per dar perfettione all'opera sua in guisa tale, che niente le mancasse; & à noi per lassare esempio sopra modo marauiglioso di vera Perseueranza. Per certo ch'è facile il perseuerare ne' luoghi ameni, & in attioni, che portino piacere: ma il continouar longamente nelle fatiche, e ne' dolori, è difficilissimo. Ma se noi intenderemo che cosa diede

Ser. 1. de resurr.

à Chri-

à Chriſto in Croce Perſeueranza, forſe che e noi impararemo à portar perſeuerantemente la noſtra Croce, e ſe ſarà di biſogno, à ſtarui pendenti ancora fino alla morte. Se volgerà gli occhi alcuno ſolamente alla Croce, per certo non potrà ſe non abborirla, come iſtrumento di morte atroce, e funeſta. Ma ſe ſi alzeranno gli occhi non tanto quelli del corpo, quanto della mente, à chi ne comanda che ſi porti là Croce; & al luogo che ne guida, & al frutto ch'ella produce: all'hora la perſeueranza in portarla, ò vero lo ſtare in eſſa pendente, non ſarà difficile, & arduo, ma facile, e di diletto. Per qual cagione adunque dimorò Chriſto in Croce pendente fino alla morte, ſenza ponto lamentarſi? La prima venne ad eſſer l'amor del Padre, *Il calice*, diſſe egli, *che mi ha dato il Padre, non vuoi ch'io lo beua?* Chriſto amaua il Padre con indicibile amore; e da lui con eguale amore

Io.18.

era riamato. Vedendo egli adunque, che dall'ottimo, & amantiſſimo Padre gli ſi preſentaua vn calice, del quale non poteua punto dubbitare che gli ſi porgeſſe ſe non ad ottimo, & glorioſiſſimo fine, che marauiglia, ſe lo aſſorbì tutto volentieriſſimo? In oltre fece il Padre nozze al figliuolo, & in ſua ſpoſa gli diede la Chieſa, la quale ſe bene imbrattata, e rugoſa, tutta via volendola con diligenza tuffare nel bagno bollente del ſuo pretioſiſſimo ſangue, la ſarebbe diuenir facilmente glorioſa, *e ſenza pure hauer macchia, ò ruga alcuna*. Ed ecco che Chriſto amò con sì fatto amore, & così teneramente la Spoſa datagli dal Padre, che per farla bella, e colmarla di gloria, non iſdegnò lauarla col proprio ſangue. E ſe Iacob per Racchel, con grande incommodo, e fatica ſeruì ſette anni in paſcer le greggi di Laban, sì che dal caldo, e dal freddo era grandemente offeſo, ſenza ritro-

Eph. 5.

uar

uar sonno a' suoi occhi ; e quei tanti anni gli paruero *pochi giorni per l'immensità dell'amore* ; se dico non istimò Iacob di affaticarsi sett'anni, e dopoi altri sette solamente per Racchel : che marauiglia se il figliuol di Dio per la Chiesa sua Sposa, ch'era per esser Madre di tante migliaia di santi, figliuoli di Dio, volesse tre hore stare in Croce perseuerante? In somma, douendo Christo beuere il calice della sua passione, non riguardaua solo all'amor del Padre, e della Sposa, ma insieme à quella sourana gloria, e grandezza di gioia eterna, alla quale mediante il tormento della Croce era per salire, dicendo l'Apostolo, *Si abbassò fatto obediente fino alla morte, e morte di Croce. Per lo che Iddio l'inalzò, e gli diede vn nome ch'è sopra tutti gl'altri, che nel nome di Giesù ogni ginocchio si pieghi, ò sia del Cielo, ò della terra, ò dell'inferno.*

Gen 29.

Phil. 2.

Aggiogniamo all'esempio di

Christo quel de gli Apostoli Paolo nella lettera che scriue a' Romani facendo vn racconto delle sue Croci, così parla,

Rom. 8.

Chi potrà gia mai separarci dall'amor di Christo? la tribulatione? ò l'essere oppresso? ò la fame? ò l'esser ignudo? ò la spada? si come è scritto, Psal. 43. *Perche per amor tuo siamo del continouo mortificati, siamo ancora stati stimati come pecore del sacrifitio.* E risponde à se stesso, *Ma in tutte queste cose restiamo vincitori, mercè di lui, che ne ha amato.* Per esser tolleranti, & perseueranti ne' tormenti, non riguardauano à quelli, ma ben'all'amor di Dio, che cotanto ci amò, & ne diede il proprio figliuolo; ò vero riguardauano al medesimo Christo, che similmente *ci amò, & donò per amor nostro se stesso.* Nella lettera ancora che l'Apostolo scriue a' Corinti, dice,

2.Cor.7.

Son ripieno di consolatione, trabocco di allegrezza in ogni nostro trauaglio. E d'onde procedeua consola-

ſolatione sì grande,d'onde sì grā-
de allegrezza, che à pena laſſaua
guſtargli il trauaglio? riſponde
altroue, perche *quello che hora è* 2.Cor.4.
*vna momentanea, e leggiera tri-
bulatione, produce in noi vn gran
peſo di eterna gloria*. Sì che la
contemplatione dell'eterna glo-
ria, che ſempre hauea d'auanti à
gli occhi, era cagione, che i traua-
gli gli pareſſero breui, e leggieri.
Soggiogne S. Cipriano, *Penſieri* Lib.de cohort. Martyr.
*così alti, da qual perſecutione poſ-
ſono eſſer vinti? da qual tormento
poſſono eſſer ſuperati?* A queſti
così ſegnalati eſempi, può aggio-
gnerſi quello di S.Andrea, il qua-
le non riſguardò la Croce doue
due giorni ſtette viuo pendente,
come Croce; ma la ſalutò come
amica: e volendo procurare il po-
polo di farlo calare, in neſſun mo-
do ſi contentò, ma volle durare
in Croce fino alla morte. E pure
non era sì fatto huomo vno ſcioc-
co, ma ſauio, e ripieno di Spirito
ſanto.

Da queſti eſempi di Chriſto, e de gli Apoſtoli poſſono i Chriſtiani imparare in che modo ſi hanno da reggere, mentre non poſſono ſcender di Croce; cioe, mentre non ſanno liberarſi dalle tribulationi, ſe non peccando. Tali primieramente ſono tutti i Regolari, la vita de'quali ben'allacciata, e ſtretta con voti di pouertà, di caſtità, e di obedienza, viene à pũto aſſimigliata al martirio. Similmente i maritati, mentre per diuina prouidenza vn marito ſi è abbattuto in vna moglie che ſempre ſi lamenta, faſtidioſa, ſtizzoſa, e quaſi inſopportabile: ò vero la moglie in vn marito, che ſia coſa ſimile, quale venne ad eſſere il marito di S. Monaca, come ne' libri delle Confeſsioni atteſta S. Agoſtino. Tali ancora ſono li ſchiaui, che hanno perduta la libertà, i condannati à ſtare in vna perpetua prigione, ò in vna Galera alla catena. L'infermi finalmente di vna malattia incurabile, e quei po-

Li.9.c.9

pouerelli che non possono aspirare ad esser ricchi se non rubbano, od assasinano. Tutti questi, e se ce ne sono altri simili, se desiderano esser perseueranti in portar la Croce con acquisto di spirituale allegrezza, e d'inestimabil guiderdone, non rimirino alla Croce, ma à quello, che hà posto loro la Croce sopra le spalle: perche certamente è stato Iddio, nostro amantissimo Padre, e senza la cui prouidenza niente in questo mondo succede. Ma quello che piace à Dio, senz'alcun dubbio è ottimo, e però deue ancora à noi esser gratissimo. Onde tutti d'accordo debbono dire insieme con Christo, *Il calice che mi ha dato il Padre non vuoi ch'io lo beua?* E con l'Apostolo, *In tutte queste tribulationi noi restiamo vincitori, in virtù di lui che ne ha amati*. Di più tutti quelli che non sanno sdossarsi la Croce in altro modo che peccando, possono, e deuono fissar la mente non tanto alla presente fatica,

Io.18.

Rom.8.

tica,

tica, quanto al premio che ne sono per riceuere, che senz'alcun dubbio auanza di gran lunga ogni trauaglio, e dolore di questa vita, dicendo l'Apostolo, *I trauagli della vita presente non sono equiualenti alla futura gloria che è per manifestarcisi*: & altroue parlando di Mosè, *Stimando il vituperio di Christo ricchezze maggiori, che non è il tesoro dell'Egitij: poiche riguardaua alla rimuneratione.*

Ibid.

Heb. 11.

Finalmente, per consolatione di quelli che sono sforzati à portar longo tempo vna Croce pesante, potiamo aggiognere l'esempi di due persone, le quali fecero perdita del dono della perseueranza, & acquisto di vna Croce più greue. Giuda, il traditor di Christo, quando ritornato in se, detestaua il peccato del tradimento, non potendo più sostener la confusione, la quale era forza che e' sentisse, mentre hauesse voluto conuersar con li altri Apostoli, & Discepoli, con vn laccio si appiccò

da

da se stesso. Ma cambiò, non iscampò la croce di confusione, che egli andaua fuggendo: poiche nel giorno del giuditio, in presenza di tutti gli huomini, ed Angeli insieme, all'hora che sarà dichiarato non solo traditor di Christo, ma homicida di se medesimo, ne sentirà maggior confusione. E che gran cecità fù quella, sfuggire di confondersi vn poco appresso il piccolo, e mansueto gregge de' Discepoli di Christo, che tutti lo hauerebbono animato à confidar nella misericordia del Saluadore; e non schiuare l'infamia, & confusione, che seco ne portaua il tradimento fatto à Christo, e l'impiccarsi con le proprie mani, in cospetto di tutti gli huomini, e delli Angeli? Il secondo esempio può cauarsi dall'oratione di S. Basilio in lode de' quaranta Martiri. E questo è il fatto. Nella persecutione di Licinio Imperadore, hauendo quaranta soldati determinato di esser perseueranti nella

fede

fede di Christo, furono condannati à star tutta la notte all'aria, ignudi, in vn tempo, & in vn luogo freddissimo, accioche in sì fatto modo per mezo di vn martirio longhissimo, e crudelissimo morissero agghiacciati. Et à quelli che si risoluessero negar la fede era preparato vn bagno nel quale fossero riceuuti, e scaldati. Trenta noue di questi, non tanto volgendo il pensiero alla pena presente, che douea finire in breue, quanto al premio dell'eterna gloria, senza difficoltà continouarono nella Perseueranza; e così dalla mano del Signore guadagnarono risplendentissime corone. Vno, che tutto si era fissato à considerare, & pesar la sua pena, non potendo perseuerare, saltò in quelle acque calde del bagno. Ma squagliandosi in vn subbito le membra, già agghiacciate, mandò fuora l'anima: e come quello che hauea negato Christo, se ne scese alli eterni tormenti. In tal guisa fuggen-
do

do la morte, l'andò ad incontrare, e fece cambio d'vna Croce breue, e leggiera, con vna grauissima, e sempiterna. Sono adunque imitatori di queste due infelicissime persone tutti i Religiosi, che abbandonano la Croce; i quali sdossandosi vn giogo soaue, & vn peso leggiero, quando meno se'l pensano, si trouano legati à giogo molto più graue di varij capricci, che non potranno già mai mandare ad effetto; & oppressi da pesi insopportabili di peccati, non possono in modo alcuno respirare. L'istesso milita in tutti quelli che ricusando portar la lor Croce con Christo, sono forzati poi mentre peccano, à portarla col Diauolo.

CAP.

CAP. XIX.

Si dichiara letteralmente la settima parola, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. Luc. 23.

Siamo arriuati all'vltima parola, che Christo douendo morire in Croce, mandò fuora con vn gran grido, dicendo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. Dichiararemo per ordine ciascuna parola. Prima, dice egli, *Pater*: e con molta ragione lo chiama Padre, perche gli fù figliuolo vbidiente fino alla morte; e perciò degnissimo di essere vdito.

In manus tuas. Sono chiamate nelle scritture mani di Dio l'intelligenza, e la volontà, o vogliamo dire la sapienza, e la potenza; ouero, ed è l'istesso, l'intelletto, che intende tutte le cose, & la volontà,

lontà, a cui tutte le cose sono possibili. e con queste, come con due mani fà Iddio il tutto, ne hà bisogno d'istrumenti: perche nel modo che parla S. Leone, *In Dio la volontà è potenza*. Si che appresso di lui il volere, è operare. e che sia 'l vero, *Tutto quello che egli volle, fece nel Cielo, e nella Terra*.

Ser.2. de Nat.

Psal.113

Commendo. Dò quasi in deposito, accioche mi sia restituito à suo tempo.

Spiritum meum. Di questa voce ci è qualche dubbio di consideratione; pigliandosi spirito per l'Anima, che è forma sostantiale del corpo; e per lo stesso viuere ancora: essendo la respiratione segno di vita; e chi respira viue, e chi lassa di respirare, ne muore. Et certo, se per lo spirito intendiamo l'Anima di Christo, bisogna auuertire che non caschi in pensiero di hauer corso l'Anima di Christo qualche pericolo; non altrimente che occorrer suole alle persone che si muoiono, alle quali si

rac-

raccomanda l'anima con molte preci, e molta diligenza, douendo preſentarſi auanti 'l Tribunal di Dio, per riceuere ſecondo i meriti buoni, o cattiui, o la gloria, o la pena. Di ſimile aiuto non hebbe biſogno l'Anima di Chriſto; sì perche ella era beata fin dal principio della ſua creatione; sì perche era congionta con la perſona di Dio, e potea dirſi anima di Dio; sì ancora perche finalmente vſciua dal corpo vittorioſa, e trionfante, fatta terribile a tutto l'inferno, non che l'inferno foſſe ſpauentoſo a lei. Siche, ſe ſi piglia in queſto luogo lo ſpirito per l'Anima, quelle parole del Signore, *commendo ſpiritum meũ*, s'intenderãno che l'Anima di Chriſto poſta nel corpo, come in vn tabernacolo, deuea ritrouarſi nelle mani del Padre, quaſi in depoſito, fino à tanto che ritornaſſe al corpo; conforme a quel detto della Sapienza, *Sono l' Anime de' giuſti in mano di Dio.* Ma aſſoluta-

Sap. 3.

ta-

tamente è più credibile, che quì per lo ſpirito s'intenda la vita del corpo; e ſia il ſenſo di queſte parole, Io hora mando fuora lo ſpirito vitale, onde mi abbandona la reſpiratione, e perciò laſſo di reſpirare, e per conſeguenza di viuere. Ma, o Padre, ti raccomando queſto ſpirito, e queſta vita, che fra poco tempo la renda al mio corpo; eſſendo che nelle tue mani niente periſce, anzi che tu auuiui tutte le coſe; il quale chiamando quelle che non ſono, dai loro l'eſſere, & all'iſteſſo modo fai che viuino ancora le non viue.

Che queſta ſia la vera interpretatione di queſto luogo, ſi può raccogliere primieramente dal Salmo trenteſimo, d'onde il Signore ha preſo le ſteſſe parole. Ed ecco appunto in che maniera ora il ſanto Dauid, *Mi trarrai fuora da queſto laccio, che mi hanno teſo, perche tu ſei il mio protettore. Raccomando nelle tue mani lo Spirito*

Pſal. 30.

rito

rito mio. doue il Profeta per lo ſpirito intende chiariſſimamente la vita; pregando Dio à non permettere ch'egli ſia da nemici vcciſo, ma che lo mantenga viuo. Ciò ſi raccoglie ancora dallo ſteſſo luogo del Vangelo; poiche doppo hauer detto il Signore, *Pater in manus tuas commendo ſpiritum meum*, ſoggiogne il Vangeliſta, *e dicendo queſte coſe mandò fuora lo ſpirito*: non eſſendo altro mandar fuora lo ſpirito, che laſſar di reſpirare, che è proprio di chi viue. Il che non ſi dice dell' Anima, forma ſoſtantial del corpo; ma dell'aria che viuendo ſpiriamo, e laſſamo di reſpirare morendo. In vltimo queſto ſteſſo ſi raccoglie da quelle parole dell'Apoſtolo, *Il quale ne' giorni che veſtito di carne viſſe fra noi, offerendo prieghi, e ſuppliche con potente grido, e lagrime a colui, che potea ſaluarlo dalla morte, fù per la ſua riuerenza eſaudito*. Intendono alcuni queſto paſſo dell' oratione che il Signor

Heb. 5.

gnor fece nell' horto, mentre disse, *Padre, trasferisci questo calice da me*. Ma in quel luogo il Signore, ne orò con voce alta, ne meno fù esaudito; anzi che ne volle esser esaudito, e diuenir saluo dalla morte. Poiche l'oratione ch'egli fece, accioche da lui passasse il calice della Passione, fù per mostrare quel natural desiderio di non morire, e così di esser vero huomo; la cui natura è di hauer' in horrore la morte: quindi è che soggionse, *Non si facci quello che voglio io, ma quello che vuoi tù*. Siche non può essere che le preghiere di Christo, di cui parla l'Apostolo scriuendo alli Hebrei, siano quelle, ch'egli porse nell'horto. Altri vogliono, che l'oratione, della quale scriue S. Paolo, fosse, quando il pietosissimo Signore in Croce pregò per i suoi crocifissori, dicendo, *Padre perdona loro, perche non sanno quello che fanno*. Ma non si sà, che egli in quel tempo si seruisse di gran vo-

Mar. 14.

ce,

ce, ne pregasse per se, accioche fosse assoluto dalla morte: delle quali due cose chiaramente fà mẽtione l'Apostolo. Imperoche è vero ch'egli fece Oratione in Croce; ma per i crocfissori, accioche fosse lor perdonato vn sì graue, e gran fallo. Non resta dunque altro, se non che le parole dell' Apostolo s'intendino dell'Oratione vltima fatta in Croce, quando disse, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*. Et questa è, ch'egli mandò fuora con gran voce, dicendo S. Luca, *Et clamans voce magna Iesus ait*: nel che chiaramente S. Paolo, e S. Luca conuengono. Appresso, orò il Signore, come attesta S. Paolo, per diuenir libero dalla morte: il che non può intendersi, accioche egli non morisse in Croce: perche in questa maniera non sarebbe stato esaudito, dicendo l'Apostolo il contrario: ma s'intende ch'ei domandò di non esser assorbito dalla morte, ma di gustarla solo, e

Heb. 5.

di

di lì à poco tornare in vita. Questo significano le parole, *Preces ad eum, qui posset illum saluum facere a morte, obtulit*. Ne potea dirsi, che non sapesse il Signore di douer senz'altro morire, tanto più essendo già vicinissimo à morte; ma bramaua esser libero dalla morte, in questo senso, di non esser tenuto longamente dalla morte: il che non fù altro che pregare per la presta risurrettione. Cosa che gli successe felicemente, risorgendo il terzo giorno con somma gloria. Hora questa esplicatione dell'autorità di S. Paolo mostra assai chiaro, che mentre dice il Signore, *In manus tuas commendo spiritum meum*, lo spirito si piglia per la vita, e non per l'anima. Impercioche non premeua al Signore l'anima, la quale sapeua certissimo che staua in sicuro per esser beatissima, e che fin dalla sua concettione hauea veduto Dio à faccia à faccia; ma ben il corpo, che mediante la morte,

doueua essere abbandonato dalla vita, & ei lo vedea. Onde pregaua che non fosse longo tempo soggetto alla morte: il che, come si è detto, ottenne larghissimamente.

CAP. XX.

DEL PRIMO FRVTTO della settima parola.

HOra noi da quest'vltima parola; e dalla morte di Christo, che indi à poco seguì, corremo al nostro solito alcuni frutti. E prima in quella cosa, cioè nella morte di Christo, che parue tutta piena di debolezza, & pazzia, veggo risplendere Potenza, Sapienza, e Carità di Dio, molto maggiore. Dallo spirar che il Signor fece gridando ad alta voce, si scorge la Potenza: di quì raccogliendosi ch'ei potè non morire, e morendo lo fece di sua spontanea volontà: essendo che quelli che muoiono naturalmente, mancano à

poco

poco à poco di ſorze, perdono la voce, ne poſſono in quell'vltimo alito gridare. Onde il Centurione vedendo che Gieſù, doppo hauere ſparſo tanto ſangue, eſpirò gridando, diſſe, *Veramente che queſti era il figliuol di Dio*. Grãde veramente è il Signor noſtro Gieſù, che ancora morendo ne ſcoprì la ſua potenza, non ſolo con quell'vltimo grido, ma crollando ancora la terra, ſpezzando le pietre, aprendo i ſepolchri, ſquarciando il velo del Tempio; le quali coſe fà teſtimonianza il Vangeliſta, tutte eſſer ſeguite mentre Chriſto moriua. E per certo non ſenza miſtero, in cui ancora à marauiglia ſi ſcopre la ſua ſapienza. Poiche il crollamento della terra, e lo ſpezzamento delle pietre ne dauano ad intendere, che in virtù della paſsione, e morte di Chriſto, ſi erano per commuouere gli huomini, e tornare à penitenza, & i cuori de gli oſtinati ſi haueano da ſpezzare. Ilche ſcriue S. Luca in

Mar. 15.

Matt. 26.

quello stesso tempo hauer' hauuto effetto, raccontando, che molti tornauano da tale spettacolo *percotendosi il petto*. L'aprirsi de' Sepolchri ne additaua in virtù della morte di Christo la risurrettione de' morti alla gloria. Lo schiantarsi il Velo, da che ne seguì che le cose del Santuario si fecero palesi, fù segno che per mezo del merito infinito della morte di Giesù douea aprirsi il santuario celeste, e tutti i Santi introdursi nell'auuenire à veder la faccia di Dio.

Luc. 23.

Ne con la dimostratione solamente di questi misteri volle Christo scoprirci la sua sapienza, ma ancora mentre dalla morte ne trasse la vita. La qual cosa ne figurò Mose, quando dalla dura pietra fece scatorire abbondantissime acque. Et per la stessa cagione venne ad assomigliarsi Christo all'acino del grano, che morendo produce molto frutto: come à dire, nel modo che dall'acino del grano, putrefacendosi, germoglia vna verde spiga;

Num. 20.

Io. 12.

ga;così morendo Christo in Croce arricchì vn'infinità di persone con la vita della gratia. E S. Pietro, di Christo dice chiarissimamente, *Inghiottendo la morte, acciocbe noi fossemo fatti heredi della vita eterna*. Quasi dir volesse, Il primo huomo gustando il dolce, ma vietato pomo, diede in preda alla morte tutta la sua discendenza. Il secondo gustando l'amarissimo pomo della morte condusse alla vita eterna tutti quelli, che da lui fossero per fede discesi. Ne scoprì finalmente Christo morẽdo la sua Sapienza, mẽtre fece che il tormẽto della Croce, di cui non era il più vituperoso, & horribile, diuẽne honoratissimo, e glorioso, sì che i Regi si recano à gloria di portarlo in fronte: & all'amanti di Christo, nõ solo diuenne honorato, ma dolce insieme, ed amabile: che però cãta la Chiesa, *Il dolce legno sostenne, e dolci chiodi, e dolce peso*. Il che vẽne à manifestare Andrea Sãto col suo esempio, mentre rimirando la Cro

1. Pet. 3.

ce nella quale douea esser cõficcato, disse, *Io ti saluto Croce pregiata, che riceuesti ornamẽto dalle mẽbra del Signore: gia gran tempo desiderata, cercata con ansietà, amata del continouo, ed hora all'animo innamorato apparecchiata. Sicuro, & allegro ne vengo a te, e tu allegra riceui me, discepolo di quello che pendette in te, mio maestro Christo.*

Che diremo hora della Carità? E sentenza del Signore, *Non si troua maggior amore di questo, che vno metta la vita per i suoi amici.* Ciò fece Christo nella Croce; poi che non fù alcuno che potesse priuarlo di vita contro à sua voglia, *Nessuno*, dice egli, *me la toglie, ma io da me stesso.* E per questa cagione non si ritrouãdo cosa più cara della vita, essendo ella il fondamento d'ogni bene, non è marauiglia *se non si può mostrare amor maggiore, che metter la vita per i suoi amici. E che gioua all'huomo*, dice l'istesso Signore, *fare acquisto di tutto il mondo, se poi faccia perdita dell'anima,*

Io. 15.

Io. 10.

Matt. 16

ma,

ma, ò vogliam dir della vita? Di quì nasce, che tutti fanno quanto possono resistēza, e si sforzano ancora di farla maggiore, à chi s'ingegna tor loro la vita. Per il che leggiamo in Giob, *L'huomo darà la pelle per la pelle, e tutto quello che si troua per l'anima sua*, cioè, per la sua vita. Ma queste sono cose generali: veniamo alle proprie, e particolari. Nō può esprimersi l'amor di Christo verso il genere humano, e verso ciascun di noi, di che fece egli mostra morēdo in Croce; poiche la sua vita era la più pretiosa d'ogn'altra. Essendo che era vita di Dio fatto huomo, vita del più potente Rè, vita del più sauio Dottore, vita del maggior huomo da bene, che trouar si potesse. Oltre à ciò messe la vita per i nemici, per li scelerati, per l'ingrati. Ne solo questo, ma la messe ancora per liberar con il prezzo del suo sangue quei nemici, quegli scelerati, e quegli ingrati dalle fiāme eterne, alle quali già erano destinati. Fi-

Iob. 2.

nalmente diede la ſua vita per farſi queſti ſteſſi fratelli, & inſieme heredi, e collocarli ad eſſer feliciſſimi per ſempre nel Regno de' Cieli. E ſarà alcuno per l'auuenire così duro, e così fiero che non ami Giesù Christo con tutto il cuore? e che per amor ſuo non ſopporti qualſiuoglia malageuolezza? Tolga via Iddio vn cuore così impetrito, e di ferro, non ſolo dal petto de' noſtri fratelli, ma da tutti gli huomini, bēche infedeli, e che à guiſa di Ateiſti non credono ad alcuno.

CAP. XXI.

DEL SECONDO FRVTTO della ſettima parola.

SI corrà l'altro frutto, & in vero vtiliſſimo, ſe impariamo di frequentar l'oratione, che il noſtro Maeſtro Chriſto ne hà inſegnato, mentre, douendo andare al Padre diſſe, *Raccomãdo nelle tue mani lo ſpirito mio.* Ma perche egli non ne

ha-

haueа quella neceſſità che ne habbiamo noi;& perche era figliuolo, e ſanto, e noi per il contrario ſerui, e peccatori;perciò la sãta Chieſa Madre, e guida noſtra ne auuiſa di frequentarla, ma intera, nel modo ch'è ſcritta nel Salmo di Dauidde, non in parte; come Chriſto la proferì. Nel Salmo ſi legge con queſte parole, *In manus tuas commendo Spiritũ meum, redemiſti me Domine Deus veritatis.* Laſsò Chriſto queſte vltime parole, perche egli era il Redentore, nõ il redẽto. Noi che ſiamo ricõpri con il pretioſo ſuo ſangue, nõ dobbiamo altrimenti laſſarle. Appreſſo pregò Chriſto il Padre, come vnico ſuo figliuolo; noi preghiamo Chriſto come noſtro Redentore: per il che non diciamo, *Padre*, ma, *Signore raccomando lo Spirito mio nelle tue mani; perche tu Iddio della verità ne hai ricomprato.* Nel modo à punto che diſſe il Protomartire Stefano, *Signor mio Gieſù, riceui il mio Spirito.*

Pſal. 30.

Hora molti fedeli sono soliti à seruirsi di quest'oratione in tre tẽpi. Prima ogni giorno à Cõpieta, come sãno quelli che recitano l'hore Canoniche. Dopoi quãdo andiamo per riceuer la sacrosanta Eucaristia; detto *Domine non sum dignus*, in alcuni luoghi, il Sacerdote prima per se, poi per gl'altri che si hãno da comunicare, dice, *In manus tuas Dñe, cõmẽdo spiritũ meũ.* In vltimo, nell'vscir di questa vita si auuertiscono tutti i fedeli d'hauer in bocca, *In manus tuas, &c.* In quanto à quello che appartiene alla Cõpieta, non è dubbio che deue dirsi, *In manus tuas Dom. &c.* perche la Compieta è solito che si reciti al fin del giorno, e come dice S. Basilio, *All'hora che comincia a intenebrarsi; e perche facilmente può auuenire che di notte tempo la morte ci giunga alla sprouista, raccomandiamo l'anima nostra al Signore, accioche soprauenendoci vna morte subbitanea, non soprauenga improuisa.* Che poi mentre si riceue

In reg. fusius explicat. q. 37

ue

ue la ſacroſanta Euchariſtia, poſſia mo piamente dire, *In manus tuas Domine, &c.* La ragione è pronta; perche eſſendo quell'attione molto pericoloſa, & inſieme molto neceſſaria, ne ſegue che non poſſa frequentarſi, ne tralaſciarſi, ſe non con molto pericolo. Poiche *chi riceue dentro di ſe il corpo del Signore indegnamente, ſi mangia il giuditio*, ò vogliamo dire la dānatione. E chi laſſa di riceuerlo, laſſa ancor di riceuer'il Pane della vita, e la ſteſſa vita. Sì che trouiamo, e nell'vno, e nell'altro difficoltà, come prouano quelli, che ſi trouano vna gran fame, ne ſono certi ſe ciò che gli è poſto auanti à mangiare, ſia cibo, ò veleno. Laonde à ragione con timore, e tremore diciamo, *Signore, io non ſon degno che tu entri nella caſa mia*, ſe già tu per tua pietà, e gratia non ne fai degno. Però, *dì con la ſola parola, e la mia anima diuerrà ſalua*. Ma perche grandemente dubbito ſe tu ſij per ſanar le mie piaghe, *Raccomando*

1.Cor.11

Io.6.

nelle tue mani lo spirito mio, à fin che in vna cosa di tanta importãza, e così tremenda nõ ti scosti dal l'anima mia, che ti sei degnato ricõprare con il tuo pretioso sãgue.

Certo che se molti pensassero à queste cose, non s'ingegnerebbero con tanta auidità pigliare il Sacer dotio, per procacciarsi poi il vitto celebrãdo ogni giorno. Perche nõ son soliti questi tali di vsar molta diligenza in accostarsi al sacrifitio cõ quella preparatione che cõuiene, hauendo mira più al cibo del corpo che à quello dell'anima. Molti ancora che seruono nelle corti de'Prelati, e de'Prencipi, cõ tutto che non siano ben preparati si accostano à quella tremenda mensa, guidati solo da rispetto humano, e per non disgustar quel Prelato loro, ò Prencipe, se al tẽpo debito nõ comparissero fra gli altri, che si cõmunicano. Adunque che si hà da fare? Forse che sarà più vtile andare à quella mensa, quanto più di rado è possibile. Anzi molto me

glio

glio frequentarla ſpeſſo, ma con il debito preparamẽto. Perche come prudentemente ſcriſſe S. Cirillo, quanto più di rado la perſona ci ſi accoſta, tãto meno ſi rende atta à partecipare di quella mẽſa celeſte.

Lib. 4. in Io. c. 17.

Reſta il tẽpo della vicina morte, nel quale fà di meſtiero cõ vn grã-d'ardor di mente repetere queſta oratione. *In manus tuas Dñe, &c. redemiſti me Dñe Deus veritatis.* Poiche all hora ſi tratta di coſa la più graue, ed importante di tutte. Che ſe per diſgratia in quel pũto vſcendo l'anima dal corpo, capita nelle mani del Diauolo, è ſerrato il varco alla ſalute. E per lo cõtrario ſe arriua alle paterne mani di Dio, nõ è pericolo che nell'auuenire ſia per capitare in mano de'nemici. Si che con gemito indicibile, cõ vna vera, e perfetta contritione, cõ vna gran fiducia dell'infinita miſericordia di Dio, deue più volte ripeterſi, *In manus tuas Domine, &c.* E perche in quel punto, quelli che in vita loro ſono ſtati negligenti,

non

non è cosa, di che venghino maggiormente tentati, quanto di dispe ratione, quasi che all'hora gli paia passato il tempo di penitēza; bisogna farsi scudo della fede, essendo scritto, *In qualsiuoglia giorno, che il peccatore piangerà, non mi ricordarò de' suoi peccati.* Deue pigliarsi l'elmo della speranza, la quale si affida nell'infinita misericordia di Dio, e così repetere spesse volte, *In manus tuas Domine, &c.* Ne è da lassarsi quella parte, che dice, *Redemisti nos Dñe Deus veritatis,* essendo iui riposto il fondamento della nostra sperāza. Però chi sarà quello che possa rēdergli il sangue innocente? Chi già mai potrà restituirgli il prezzo, con il quale ne hà ricomprati? sono parole di S. Agostino nel 9. lib. delle Cōfessioni; ammonendo tutti noi à confidare interamente nella redētione che si troua in Giesù Christo, la quale non potrà già mai esser vana, se da per noi non gli mettiamo auanti l'ostacolo, col non far peni-

Ezec. 33
S. Leo. epist. ad Theod. ep.

tenza, ò con la disperatione.

CAP. XXII.

DEL TERZO FRVTTO della settima parola.

IL terzo frutto è riposto in questo; che noi auuicinandosi la morte, impariamo di non ci fidar molto nelle limosine, digiuni, ed orationi de' parenti, ò de gli amici. Si trouano molti, che mentre sono in questa vita, si scordano dell'anima loro, ne pensano ad altro, ò altro procurano che di lassar quãto più possono ricchi i figliuoli, ò nipoti. Quando poi conuien loro di morire, all'hora incominciano hauer l'occhio all'anima; e perche già hanno distribuito tra' figliuoli, e nipoti tutti le lor sostanze, raccomãdano loro l'anima, che voglino aiutarla con le limosine, orationi, e messe, & altre attioni pie. Christo non diede con il suo esẽpio questo ammaestramento; poiche non a' pa

renti;

renti; ma al Padre raccomandò lo ſpirito: ne inſegnò S. Pietro, che i fedeli raccomãdino le loro anime a'figliuoli, ò nipoti; ma *con opere buone al fedel Creatore.*

1. Pet. 4

Ne per queſto riprendo quelli che deſiderano, domãdano, ò comã dano che per l'anime loro ſi faccino delle limoſine, e ſi offeriſchino ſacrifitij della ſacrosãta meſſa; ma biaſimo principalmente l'hauere troppa fidanza ne' figliuoli, e nipoti; inſegnando l'eſperienza, che e' ſi ſcordano facilmente de' lor morti paſſati. Biaſimo ancora, che in coſa tant' importante nõ prouegghino da ſe ſteſsi a'caſi loro, e da lor medeſimi medianti molte limoſine, ſi vẽghino à far molti amici, da'quali conforme à che ne dice il Vangelo, *Siano poi accolti ne gli eterni tabernacoli.* In oltre riprẽdo grauiſſimamente i diſobbedienti del Prẽcipe de gli Apoſtoli, il quale comãda che ſi raccomandino l'anime al fedel Creatore, non con le parole ſolamẽte; ma anco col bene operare.

Luc. 16.

1. Pet. 4.

re. Essendo che l'opere buone son quelle, che mandate auanti, e fatte in vita, veramente, e con efficacia raccomãdano li deuoti Christiani appresso Dio. Ascoltiamo vn poco quello che S. Giouanni si sentì dal Cielo sonar nell'orecchie, *Hò vdito vna voce dal Cielo, che mi hà detto, scriui, Beati i morti, che muoiono nel Signore, acciò dice hora lo spirito da quì inãzi riposino dalle lor fatiche; imperòche l'opere loro gli seguono.* Sì che il bene che si è fatto in vita, non che si è lassato à fare à figliuoli, ò nipoti, è quello che doppo morte certissimo ne accompagna. Tanto più se quelle opere buone, nõ solo siano tali di sua natura, ma, come nõ senza mistero espresse S. Pietro, se sian fatte bene. *In bene factis*, dice egli, *cõmendēt animas suas fideli creatori.* Ritrouãdosi assaissimi, che veramente possono raccontar molte buone opere fatte da loro, prediche in quãtità, messe ogni giorno, offitij diuini di molti anni, digiuni quadragesima-

Apoc. 14

li

li cõtinouati per moltissimo tẽpo; e limosine non poche: ma quando queste cose capitaranno alla bilancia diuina, e sarãno ben criuellate se siano state fatte con buona intẽtione, con l'attention debita, à suo luogo, e tẽpo, & in gratia di Dio; ò quante cose che si stimauano guadagni, saranno fra le perdite annouerate. O quante cose, che in apparẽza de gli huomini pareuano oro, argento, e pietre pretiose, fabbricate sopra il fondamẽto della fede, si scopriranno legni, fieno, paglie, che indi à poco il fuoco è per cõsumare. Questa consideratione mi atterrisce non poco: e quanto più mi auuicino alla morte, (poiche come parla l'Apostolo, *Quello che incomincia à dar nell'antico, e s'inuecchia, è vicino alla morte*) tanto vedo più chiaro che mi fà di bisogno il conseglio di Crisostomo santo, il quale n'insegna à nõ far molta riflessione nelle buone opere nostre; perche se ce ne sono alcune veramente buone, cioe, ben fatte,

1.Cor. 3.

Heb. 8.

Hom. 38 ad pop. Antio.

Iddio ne dà credito nel libro delle partite; ne ci è pericolo che siano frodate da Dio della douuta mercede; ma à considerar continouamente l'opere nostre cattiue, e procurar con grãde ansietà di cãcellarle con il dolor del cuore, e con l'afflittion dello spirito, con molte lagrime, e con vna vera penitenza. Poiche quelli, che ciò mettono in esecutione, potrãno dire cõ buona, e ferma speranza alla lor fine, *In manus tuas Domine, commendo spiritum meum, Redemisti me Domine Deus veritatis.* Signore Iddio di verità che mi hai ricomprato, raccomando nelle tue mani il mio spirito.

CAP. XXIII.

DEL QVARTO FRVTTO della settima parola.

NE segue il quarto frutto, il quale si può raccorre, dall'essere stato il Signore felicissimamente

mente esaudito nell'oratione; accioche animati da sì fortunato successo, siamo più ardenti in raccomãdar lo spirito nostro à Dio; poiche veramente era stato esaudito, *mercè della sua riuerenza*. Hauea il Signore, come si è mostrato di sopra, pregato il Padre per la presta risurrettione del suo corpo: fù esaudita quella oratione, che il risorgere non andasse più in longo di quello che fosse di necessità per far fede, che il corpo del Signore veramente era morto: poiche se non si potesse prouare con verità, che quel corpo fosse passato di questa vita, la risurrettione, e la fede Christiana tutta vacillarebbe. Cõuenne adunq; per questa cagione, che Christo giacesse poco meno di quarant'hore nel sepolcro; massimamente douendosi adempire la figura di Giona profeta, fatta come insegna il Signore nel Vangelo, per darne simbolo auanti il tẽpo della sua morte. Ma accioche la risurrettione al possibile si affrettasse

Heb. 5.

Matt. 12.

tasse, e si vedesse più chiaramente, che l'oratione di Christo era stata esaudita; volle la prouidenza diuina che quei tre giorni, e quelle tre notti, che Giona stette nel ventre della Balena, si riducessero nella risurrettione di Christo ad vn sol giorno intero, & à due parti di due giorni; il qual tempo non propriamente, ma per modo di parlare, si potea dire che contenesse tre giorni, e tre notti. Ne solo esaudì il Padre l'oratione di Christo con affrettare il tempo della risurrettione, ma con rendere ancora al corpo vita senza proportione molto migliore della passata. Poiche la vita di Christo, auanti il morire, era mortale, e gli fù resa immortale: e come disse l'Apostolo, *Christo risorgendo da' morti, più non muore, e la morte più non lo signoreggiarà*. Era la vita di Christo auanti il morire passibile, cioe, soggetta à patir fame, sete, fatica, e ferite: fù restituita impassibile, e affatto non sottoposta ad alcuna

Rom. 6.

ingiu-

ingiuria. Era il corpo di Chriſto, auanti il morire, animale; riſorgẽdo diuenne ſpirituale, ò vogliam dire, così obbediente allo ſpirito, che in vn batter d'occhio hauerebbe potuto eſſere doue egli haueſſe voluto.

Hora la cagione perche l'oration di Chriſto foſſe così facilmente eſaudita; la ſoggiogne l'Apoſtolo, mentre dice, *pro ſua reuerentia*, la qual voce in greco ſignifica timore di riuerenza, che in Chriſto verſo il Padre fù per certo marauiglioſo. Per lo che deſcriuendo Eſaia i doni dello Spirito ſanto, de' quali l'anima di Chriſto era adorna, de gli altri doni viene à dire, che *Riposarà ſopra di lui lo ſpirito della ſapienza, e dell'intelligenza; lo ſpirito del conſeglio, e della fortezza; lo ſpirito della ſcienza, e della pietà*. Del timore di riuerenza che dice? *e lo riempirà lo ſpirito del timor del Signore*. Perche dunque era l'anima di Chriſto verſo il Padre colma di timore di riuerenza,

Iſ. 11.

za, il Padre ancora si compiaceua grandemente di lui, conforme al detto di S. Matteo, *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene cõplacui*. Et in quella guisa che il figliuolo grandemente riueriua il Padre; così il Padre ancora vdiua le sue orationi, e gli concedeua, quanto addimandaua.

Matth. 3. & 17.

Di quì potiamo imparare ancor noi, se vogliamo esser vditi dal celeste Padre, & ottener quello che da lui domandiamo, farci bisogno d'imitar Christo, e di portare vna grandissima riuerenza al Padre, ch'è nel Cielo, e non anteporre cosa alcuna al suo honore. E così auuerrà, che da noi ancora si ottenga ciò che domandaremo; e quello in particolare, doue consiste lo stato nostro, che auuicinãdosi la morte, Iddio habbia per raccomandata nell'vscir del corpo, l'anima nostra, quando il Leone che rugge, stà presente apparecchiato per farne preda. Ne si dia à credere alcuno, che il portar riuerẽza à Dio consi-

cōſiſta in piegare i ginocchi, nello ſcoprirſi il capo,& in ſimil ſorte di colto,e di honore; perche la voce Grega ἐὐλαβεία,che vuol dir timore di riuerenza non ſolo ſignifica queſto,ma molto meglio,vn timor grande della diuina offeſa, & vn abborrimento interno,e continouo del peccato; nō per paura della pena,ma per amor del Padre. E per certo, che quello è dotato del timore di riuerēza, à cui ne meno caſca in penſiero il peccato,& in particolare il mortale, *Beatus vir qui timet Dominum*, dice Dauid, *in mandatis eius volet nimis*: cioe, quello veramente teme Dio,per il che ſi può chiamar beato,ch'è molto oſſeruante di tutti i precetti di Dio. E di quì è che quella ſanta vedoua Iuditta temeua grādemēte il Signore,come leggiamo ſcritto nel ſuo libro; perche eſsēdo giouanetta,e belliſsima, e molto ricca, morto il ſuo marito, per non dare,ne hauer occaſione di peccato, dimoraua chiuſa in vna came-

Pſal. 111

Iudit. 8.

ra segreta con la sua seruitù, e portando ne' lombi vn cilitio digiunaua ogni giorno, eccetto le feste del popolo d'Israel. Ed ecco con quanto zelo nella legge vecchia, che daua molto più libertà che'l Vangelo, vna giouanetta, e ricca, si guardaua da peccati sensuali, & non per altra cagione, se non perche temeua grãdemẽte Dio. Dello stesso, nella persona di Giob fà mẽtione la scrittura santa; poiche questi hauea patteggiato co' suoi occhi, ne meno di pẽsar d'vna vergine, cioè nè pur voleua guardar vna vergine, accioche dallo sguardo nõ gli nascesse pẽsiero men chè honesto. E per qual cagione Giob, con tanta accuratezza schiuaua sì fatte cose? se non perche era molto timorato di Dio? Onde soggiogne, *Quam enim partem haberet in me Deus desuper?* quasi volesse dire, Se in qualsiuoglia modo brutti pensieri m'imbrattassero la mente io non sarei parte di Dio, ne Iddio sarebbe mia parte. Ma se volessi

Iob. 31.

addurre esempi di Santi del Testamento nuouo, gia mai farei fine. Questo adunque è il timor de' Santi, di cui se ancora noi fossemo ripieni, non sarebbe cosa che dal celeste Padre facilmente non conseguissemo.

CAP. XXIV.
DELL' VLTIMO FRVTTO della settima parola.

Resta l'vltimo frutto, il quale si raccoglie dal considerare l'obbedienza, dichiarata in quell'vltime parole, e nella stessa morte di Christo. Imperciòche il detto dell'Apostolo, *Humiliò se stesso, fatto obbediente fino alla morte, e morte di Croce*; all'hora primieramente hebbe effetto, che il Signore proferite quelle parole, *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*, in vn subbito spirò. Ma per istaccar questo pretiosissimo frutto dall'arbore della santa Croce, fà di mestiero farmi più da principio

Phil. 2.

cipio à raccontar tutto quello che può, e debbe dirsi dell'obbedienza di Christo. Il maestro adunq; e Signore delle virtù Christo, mostrò obbedienza tale al Padre Dio, che non si può immaginare, ne inuentar maggiore.

Incominciò primieramente l'obbedienza di Christo verso il Padre dall'istessa sua concettione, e senza intermettere durò fino alla morte: sì che la vita del Signor nr̃o Giesù, vẽne ad essere vn corso di perpetua obbedienza: essendo che l'anima sua, nell'istesso primo ponto della sua creatione, fù del libero arbitrio perfettamente dotata; & insieme ripiena di gratia, e sapienza; per lo che fin da quel primo istãte dette principio ad esercitar l'obediẽza. Ed è quello che si esprime nel Salmo, doue si dice in persona di Christo, *In capite libri scriptum est de me, vt facerẽ voluntatẽ tuam, Deus meus volui, & legẽ tuã in medio cordis mei*. Quello, *in capite libri*, nõ significa altro, che nel

Psal. 39.

la sōma della scrittura diuina, ò vogliamo dire sōmariamēte in tutta la scrittura, di me si dice in particolare ch'io sia stato eletto, e mādato, *per far la tua volontà*. Ma, *Iddio mio*, l'hò *voluto*, & accettato volētierissimo; & hò riposto *la tua legge*, ò pure la tua commissione, e comandamento *nel mezo del cuor mio*, per hauerlo sēpre nella mēte, e con ogni accuratezza, e prontezza mandarlo ad effetto. A questo ancora hanno l'occhio quelle stesse parole di Christo, *Il mio cibo è di far la volontà di chi mi hà mandato, acciòche riduca a perfettione la sua opera*. Perche si come in tutto il tēpo della vita nostra non si piglia il cibo vna sol volta, ò due, ma ogni giorno, e con gusto; così l'istesso Signore ogni giorno, e con prontezza di animo era tutto dedito à far l'obbedienza del Padre, che perciò diceua, *Discesi dal cielo, non per fare il mio volere, ma di lui che mi hà mandato*. Et in vn'altro luogo più chiaramente, *Chi mi*

Io.4.

Io.6.

Io.8.

mi hà mandato è con esso me, ne mi ha lassato solo; perche io fò sempre ciò che li piace. E perche l'obediẽza è vn sacrifitio di tutti il più degno, cõforme al parere di Samuel; perciò quãt'opere faceua Christo, mentre era pellegrino in terra, erano tanti sacrifitij, che offeriua à Dio, e quelli accettissimi. La prima prerogatiua adunq; dell'obedienza di Chisto si è, ch'egli la continouò dalla sua concettione, insino al fin della vita.

1.Reg.15

Oltre à ciò, l'obedienza di Christo non fù ristretta ad vna sola sorte di attione, come vediamo accader tra gli huomini, ma assolutamente si stendeua à tutto quello, che al Padre fosse piacciuto comãdargli. Di quì è che nella vita del Signor nostro Giesù, vi si scorge così grã varietà, stãdosene hora in vn diserto senza mãgiare, e senza beuere, e forse senza dormire, & in cõpagnia delle bestie, come notò S. Marco: hora mãgiando, e beuẽdo doue fossero molte persone: ho-

Mar. 12.

ra in casa sconosciuto, e cheto; e ciò per molti anni: hor'illustre per la eloquenza, e sapienza, facendo grandissimi miracoli: hora cacciãdo dal Tẽpio cõ suprema autorità quelli che cõprauano, e che vẽdeuano: hora, per finire, stando nascosto, e come debole, ed infermo sfuggendo le turbe. Le quali cose tutte ricercano che sia spogliato l'animo del proprio volere. Nè hauerebbe detto il Signore, *Chi mi vuol seguire, nieghi affatto se stesso*, cioe, rinũtij alla propria volontà, & al proprio parere; se egli prima non l'hauesse fatto. Ne altroue, esortando i suoi Discepoli alla perfettione dell'obedienza, hauerebbe soggiõtò, *Chi vien da me, e non odia il padre suo, e la madre, e la moglie, & i figliuoli, & i fratelli, e le sorelle, anzi fin l'anima sua, non può essere mio discepolo*; se egli prima non hauesse rinuntiato tutte le cose, che ardentemente si amano, e l'anima ancora; ò vogliano intendere, s'egli prima nõ fosse stato co-

Matt. 16.

Luc. 14.

sì pronto, & apparecchiato di abbandonar la propria vita, come se veramente l'hauesse hauuta in odio. Questa è la vera radice, e come madre dell'obedienza, la quale si vidde à marauiglia risplendere in Christo: e chi è priuo di questa, à pena potrà in alcun tempo conseguire la palma della perfetta obedienza. Ed in vero, in che modo potrà con prontezza obedire al volere altrui, chi stà inuiluppato nella propria volontà, e giuditio? E questa senz'altro è la cagione, che quei Globi celesti non faccino resistenza all'Angeli, che li muouono, ò verso l'oriente, ò verso l'occidente che sia il lor moto; perche non hanno alcuna particolare inclinatione più all'vna, che all'altra parte. Ed è l'istessa, che gli Angeli medesimi obedischino al cenno di Dio, come canta il S. Dauidde nel Salmo; perche non hanno proprio volere, e che repugni alla diuina volõtà, ma felicissimamẽte à Dio cõgiũti, sono vno spirito medesimo.

Psal. 103

Si aggiogne ancora, che l'obedienza di Christo nõ solo per tutto si diffonde, ma ancora quanto con la patienza, ed humiltà si abbassa alle cose infime, tanto con l'eccellenza de' meriti s'inalza alle alte. La terza proprietà adunque dell'obedienza di Christo consiste, che egli si abbasò à vn segno d'incredibil patienza, & humiltà. Christo per adempire la paterna obedienza incominciò bambino à dimorare in vna oscura prigione; benche dotato di scienza, e prudenza. Gli altri fanciulli, perche nel ventre materno son priui di ragione, non sentono alcun trauaglio. Ma Christo, che godeua questo dono, haurebbe senz'altro abborrito di star noue mesi in quello stretto, ed oscuro carcere del ventre materno, se l'amor verso il Padre, e l'amor verso gli huomini, non fosse stato cagione, che per liberare il genere humano, come canta la Chiesa, e' non hauesse hauuto in horrore il ventre della Vergine. Appresso nõ

vi fù bisogno di poca patienza, ed humiltà, per far sì che Christo, in tutto quel tempo della sua fanciullezza, ancor che fosse all'hora più sauio di Salomone; essendo che in lui erano riposti *tutti i tesori della sapienza, e scienza di Dio*, si accomodasse à quel modo di viuer fanciullesco, ed infermo. Ma quella affatto fù continēza, e modestia marauigliosa, e patienza, & humiltà ancora, che per diciott'anni, da' dodici fino à trenta, per comādamento del Padre, se ne stette nascosto in guisa nella casa paterna, sì che era chiamato figliuolo di artefice, ed artefice ancora, ignorante, e forse da tutti tenuto indocile, mentre di sapienza auanzaua gli huomini, e tutti gli Angeli insieme. Doppo questo ne seguì vna gloria grandissima dalla predicatione, e miracoli, ma congionta ad vna estrema pouertà, & à cōtinoue fatiche, dicendo egli medesimo, *Le volpi hanno le tane, e gli vccelli dell'aria i nidi; ma il figliuolo della*

Colos. 2.

Marc. 6.
Matt. 13.

Luc. 9.

Vergine non ha doue posare il capo. Et andando scorrendo a'piedi per Città, e Castella predicando il regno di Dio, stracco si messe à seder sopra vn fonte. E pure hauerebbe potuto essere abbondante di ogni cosa, prouistagli, ò da gli huomini, ò da gli Angeli, se l'obedienza del Padre l'hauesse permesso. Ma che dirò delle persecutioni dell'ingiurie, delle maledicenze, delli sputi, delli schiaffi, delle batriture, finalmente dell'istesso tormento della Croce? Certo che quì l'humile obedienza radicò sì profondamente, che in verun modo vi si può arriuare.

Io.4.

Ma ci resta vn non sò che più di profondo, ed è delle cose vltime la più tremenda, la morte. Et all'hora l'obedienza di Christo arriuò à questa profondità, che con voce alta gridando, disse, *Padre raccomando lo spirito mio nelle tue mani*, e che, in proferir queste cose spirò. E pare, che il figliuol di Dio volesse parlare al Padre appunto

in questa guisa, Io,ò amantissimo Padre, hebbi da te commissione di metter la mia vita, per ripigliarla di nuouo. Hora è venuto il tempo che io adēpia quest'vltimo comādamento. E benche troppo amara sia la separatione della mia anima dal corpo, che, da che si vnirono insieme fino à quest'hora, sono state congionte con somma pace, ed amore; benche, ò caro Padre, la morte ancora, solo introdotta per inuidia del Diauolo sia molto nemica alla natura humana, e per certo delle cose tremende la maggiore: con tutto ciò, hà da preualere il tuo comandamento, che altamente mi stà fisso nell'intimo del cuore. Onde sono apparecchiato d'inghiottir questo ostico boccone della morte, e di bere questo amarissimo calice, che da te mi vien presentato. Ma perche era tuo ordine ch'io mettessi la vita con cōditione di ripigliarla di nouo; perciò raccomādo lo spirito mio nelle tue mani, che quanto prima me

Io.10.

lo renda. Et all'hora presa licenza di partirsi dal Padre, chinato il capo, in segno di obedienza, diede fuora lo spirito. In sì fatto modo venne l'obediēza à vincere, e triōfare; la quale non solamente fù sōpramodo premiata in Christo, che nel modo che si era abbassato sotto di tutti, & à tutti in gratia del Padre hauea obedito, così fosse altrettanto inalzato, & hauesse sopra tutti l'impero: ma ottenne di più, che quanti fossero imitatori della sua obedienza & humiltà, tutti sormontassero i cieli; pigliassero il possesso de' beni del Signor loro, e per sempre diuenissero partecipi del Trono, e del Regno. De' ribelli finalmente, e disobedienti, e superbissimi spiriti, ne riportò trionfo così segnalato, che tutti à vista della Croce tremano, e fuggono.

Chi aspira alla vera gloria, e desidera trouar pace, e riposo all'aīa sua, deue proporsi, ed imitar sì fatto esēplare. Ne tocca solo à' Regolari, che con il voto si son legati al-

l'obe-

l'obedienza del superiore, luogotenente di Dio; ma denono procurar di giognere alla palma di questa illustrissima vittoria tutti, che bramano esser discepoli e fratelli di Giesù Christo; se già nō vogliono sotto i piedi de' santi, in compagnìa de' superbi demoni, stare in continoui gemiti. Essendo l'obedienza, douuta à' diuini comandamenti, & à quelli, per commessione dell'istesso Dio, che in terra sono superiori, interamente a tutti di necessità, dicendo Christo à tutti, *Pigliate il mio giogo sopra di voi*; e parlando à tuti l'Apostolo mentre sogiogne, *Fate di essere obedienti à vostri superiori, e siate loro soggetti.* E Samuele lo diede in comandamento à tutti i Regi, dicendo, *Che, vuol forse il Signore holocausti, e vittime, e non più presto che si obedisca alla voce di Dio? meglio è l'obedienza, del sacrifitio.* E per ritrarne al viuo la grauezza del peccato della disobedienza, soggionse, *Essendo peccato d'idolatria non*

Matt. 11.

Heb. 13.

1. Reg. 15

vo-

voler obbedire, à comandamenti, dico, di Dio, e di quelli che sono in suo luogo.

Ma in gratia di quelli che volontariamente all'obedienza de' maggiori si sottopongono, voglio addurre alcune poche cose del felicissimo loro stato, cauate non di mia testa, ma dalle parole di Geremia, che ripieno del diuino spirito parlò in sì fatta maniera, *Bonum est viro, cum portauerit iugum ab adolescentia sua: sedebit solitarius, & tacebit, quia leuauit se supra se.* Marauigliosa felicità in vero ci scoprono quelle parole, *Bonum est viro*: perche come dalle seguenti si raccoglie, buono in questo luogo si dice quello ch'è vtile, honorato, giocondo, e finalmente affatto beato. Poiche chi nella sua giouanezza si assuefà à portare il giogo dell'obedienza, questi poi in tutta la vita sarà libero da quello durissimo delle carnali concupiscentie. Quanto sia difficile sdossarsi il giogo della cô-

Thren. 3.

cupi-

cupiscenza, à quelli, che per molti anni sono stati obedienti alle leggi della carne; & per il contrario quanto sia giocondo, e facile portare il giogo del Signore, auanti che l'anima si sia incappiata ne' lacci de' vitij: ne fà testimonianza S. Agostino nell'ottauo libro delle Confessioni. In oltre che gran guadagno è quello di meritare appresso Dio in ogni opera buona, che si facci? Perche chi non fa quello, che vorrebbe, ma obedisce al Prelato, in ogni attione viene à fare vn sacrifitio gratissimo à Dio: poiche per il detto di Samuele, *Più grata è l'obedienza, del sacrifitio*. E ne rende ragione San Gregorio, perche *ne' sacrifitij si sacrifica l'altrui carne, con l'obedienza si sacrifica la propria volontà*. E quello ch'è affatto marauiglioso, se per disauentura pecca il Superiore col comandare, non pecca, ma merita il suddito con obedire, pur che il comandamento non sia manifesto peccato;

1.Reg.15

lib. mor. 35.c.10.

Segue

Segue Geremia, *Sedebit solitarius, & tacebit*. E che cosa vuol dir, *Sedebit*, se non si riposarà, per hauer trouato requie all'anima sua? poi che chi hà rinuntiato alla propria volontà, è tutto si è volto à far quella di Dio, niente ambisce, niẽte cerca, non pensa à cosa alcuna, nulla desidera: ma lontano dalle cure mordaci, con Maria si riposa vicino a' piedi del Signore ascoltando la sua parola. E siede veramente solitario, sì perche con quelli hà commertio, che *hanno vn sol cuore, & vn'anima sola*; sì perche non hà affetto particolare ad alcuno, ma egualmente ama tutti in Christo, e per amor di Christo. Onde ancora tace, perche con niuno hà lite, con niuno viene à risse, con niuno in particolare hà che fare. E di questa così gran tranquillità di animo, non altro n'è cagione, se non, perche hà superato se stesso, e dal giro de gli huomini è trascesò à quello degli Angeli. Non mancano molti

Luc. 10.

Act. 4.

che

che si sprezzano in maniera, che abbassandosi per dir così, sotto di loro; diuengono della natura delle bestie. Quelli cioe, che sono tutti inuolti nelle cose terrene, e di nien te fanno più conto, che di ciò che diletta la carne, ò pasce il senso, come gli auari, i lasciui, i crapoloni, e gli imbriachi. Si trouano altri che viuono da huomini, e stan no dentro di loro, come sono i Filosofi, che vanno inuestigando i segreti di natura, ò vero danno precetto del modo di viuere. Altri finalmente, e non senza dono, & aiuto singolare di Dio, s'inalzano sopra se stessi, menando vita non tanto humana, quanto di Angelo: quelli dico, che lassate tutte le cose, che nel mondo possiedono, & che rinuntiato alla propria volon tà, posson dir con l'Aposto, *La nostra cõuersatione è ne' Cieli*; & imitando la purità, cõtemplatione, & obedienza de gli Angeli, non altri menti viuono che vna vita Angelica. Essendo che gli Angeli ancora

Phil. 3.

cora mai s'imbrattano di macchia alcuna di peccato, e sempre se ne stanno contemplando *il volto del Padre ch'è ne' Cieli*; e lassato da banda ogn'altro negotio, sono tutti intenti in eseguire i comandamenti di Dio, conforme à che ne dice il Salmo, *Benedite il Signore, ò voi tutti Angeli suoi, che intendendo solo la voce del suo parlare, eseguite quanto egli dice*. Tal'è la felicità della vita regolare, la quale, se auuerrà che da douero quì in terra vadia imitando la purità, & obedienza de gli Angeli, senz'alcun dubbio la sù nel Cielo sarà fatta partecipe della lor gloria, tanto più seguendo Christo Capitano, e Maestro, *Che si abbassò, fattosi obediente fino alla morte, e morte di Croce*; &, *essendo figliuol di Dio, imparò dalle cose ch'ei patì*, l'obedienza, cioè, imparò sperimentandolo in se stesso, che col soffrire si faceua proua della vera obedienza; onde non solo la insegnò col suo esempio, ma dimostrò

Matt. 18.

Psal. 102

Phil. 2.

Heb. 5.

chia-

chiaramente ancora, che i fondamenti, e quasi saldissime basi della vera, e perfetta obedienza, erano la humiltà, e la patienza. Poiche, chi volentieri obedisce al suo superiore, mentre comanda cose di riputatione, e di gusto; questi non dà certo segno se dalla virtù dell'obedienza, ò da altro interesse sia allettato ad obedire: ma colui il quale prontamente, & allegro si rende obediente alle cose vili, e faticose, doue fà di mestiero di patienza, e d'humiltà; quegli può veramente esser certo, come vero discepolo di Christo, di hauere appreso la vera, e perfetta obediẽza.

Quanto poi sia differente la vera obedienza dalla finta, lo spiega egregiamente S. Gregorio con le parole che seguono. *Perche tal'hora ci vengono comandate cose prospere di questo mondo, e tal'hora auuersita: è da sapere sopra tutto, che alle volte l'obedienza, se ci ponga del suo, niente vale; & alle volte ancorche non ci mescoli del suo,*

Libr. 35. mor.c.10

e minima. Imperciochè quando ci vien comandato qualche buono auuenimento, ò qualche preeminenza, chi obedisce in pigliar simil cose, si priua della virtù dell'obedienza, se con affetto proprio vi aspira. Nè può dirsi che s'incamini per la strada dell'obedienza, chi per conseguir le felicità di questa vita, si lassa guidar dall'appetito della propria ambitione. In oltre quando vien comandato il disprezzo del mondo, e l'acquisto de' vituperij, ed ingiurie; se l'animo da per se stesso non sia di queste cose auido, e desideroso, si diminuisce il merito dell'obedienza; perche sforzato, e contro à sua voglia condescende à quello, che in questa vita è di disprezzo. Facendosi gran mancamento nell'obedienza, mentre in riceuere i vituperij del mondo, la mente non viene in qualche parte dal proprio volere accõpagnata. E conueniente adunque, che l'obedienza nelle auuersità vi habbia qualche parte; e nelle prosperità non vi habbia parte alcuna:

cuna:

cuna: affinche in quelle sia tanto più glorioso, quanto che ancora di propria volontà si conforma all'ordine di Dio: & in queste sia tanto più saldo, quanto da quella stessa gloria, che da Dio riceue, con l'intimo del cuore si slontana. Ma molto meglio scopriremo l'importanza di questa virtù, se ci riduciamo a memoria l'attioni di due personaggi celesti. Pascendo Mosè le pecore nel deserto, fù dal Signore, per mezo di vn' Angelo, che gli parlaua nel fuoco, chiamato; accioche egli fosse Capitano a liberare tutto quel numeroso popolo d'Israele. Ma perche veramente in se stesso era humile, si spauentò in vn subbito dell'honore, che di gouerno così grande gli veniua offerto, dicendo, Habbimi compassione Signore, che da tre giorni in quà non sò parlare: da che hai cominciato a parlare a me tuo seruo, son fatto balbutiente. e posposto se, domanda vn'altro, e dice, Manda chi tu hai da mandare. Ecco che parla con l'autore della lingua, e si

Exod. 4.

accu-

accusa scilinguato, per non hauer a pigliar sopra di se vna così grande amministratione. Paolo ancora era stato auertito da Dio, di douere andare in Gierusalemme, si come dice egli scriuendo a' Galati. E mentre era in viaggio, hauendo trouato il Profeta Agabo, intese quante trauersie iui lo aspettassero; poiche è scritto, che il medesimo Agabo, legandosi i piedi con la cinta di Paolo, disse, Così legaranno quello di chi è la cinta. E da Paolo subbito fù risposto, Io per il nome di Giesù, son pronto non solo ad esser legato, ma di morire ancora in Gierusalemme. Inteso adunque il comandamento, per la reuelatione hauutane auanti, andando in Gierusalemme, vede le auuersità, e con tutto ciò volentieri và loro incôtro: ode cose da temere, & a quelle con maggior desiderio aspira. Mosè dunque nelle prosperità non ha parte alcuna; poiche si sforza di non esser fatto capo del popolo d'Israele. Paolo di proprio volere si muoue a

Gal. 2.

Act. 21.

patire auuersità, perche conosce i mali che gli soprastanno, e pure con deuotione di spirito s'infiamma à cose più aspre. Volle quegli schiuar la gloria della potenza, all'hora presente, comandandolo Dio: questi comandandogli cose aspre, e difficili, procurò apparecchiarsi a cose più graui. Con la virtù dunque intrepida, che và innanzi a questi due Capitani, veniamo ammaestrati, che se vogliamo veramente fare sforzo di conseguire la palma dell'obedienza, militiamo nelle prosperità del secolo solamente per obedire: ma nelle auuersità ancora per diuotione. Questo è quello che ne insegna S. Gregorio, la cui dottrina chiarissimamente approuò il maestro di tutti Christo Signor nostro. Poiche sapendo che le turbe erano per venire, ed inalzarlo, e gridarlo Re, *da per se se ne fuggì nel monte*. Ma poi essendo certo che doueuano venire i Giudei, & i soldati in compagnia di Giuda per prenderlo, e menarlo al supplitio

Io. 6.

plitio, conforme al comandamento hauutone dal Padre, spontaneamente gli andò incontro, e patì d'esser preso, e legato. Christo adunque ottimo maestro non fece ostentatione di qualunque obediēza con la parola, e con la lingua, ma con fatti, & con verità rese al Padre l'obedienza, fondata sopra della patienza, e dell'humiltà. Questo è l'esemplare di nobilissima, e singolar virtù, in cui debbono sempre riguardar quelli, che chiamati da Dio, aspirano al disprezzo di loro stessi, & all'immitatione di Christo.

Matt. 26. Io. 18.

IL FINE.